

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

856^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente MORO,
indi del vice presidente DINI
e del presidente PERA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-VI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-89

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 91-159

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 161-189

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3562) Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 112, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

MELELEO (UDC), relatore	2, 34, 37 e passim
CASTAGNETTI (FI), relatore	34, 35
* SALVI (DS-U)	5
BISCARDINI (Misto-SDI-US)	7, 39
BEDIN (Mar-DL-U)	9
SODANO Calogero (UDC)	12
PASCARELLA (DS-U)	15
DE ZULUETA (Verdi-Un)	17
ANDREOTTI (Aut)	15, 18, 38
DINI (Mar-DL-U)	20
FORLANI (UDC)	22
MORSELLI (AN)	24
NIEDDU (DS-U)	25, 54, 55 e passim
GUBERT (UDC)	27, 46
PELLICINI (AN)	30
PIANETTA (FI)	31
FORCIERI (DS-U)	33, 82
CICU, sottosegretario di Stato per la difesa	36, 41, 42 e passim
TONINI (DS-U)	38, 56
MANZIONE (Mar-DL-U)	39, 42, 43 e passim
ZAVOLI (Misto)	40

BOCO (Verdi-Un)	Pag. 44, 46, 47 e passim
DEL PENNINO (Misto-PRI)	60
OCCHETTO (Misto-Cant)	61
MARINO (Misto-Com)	62
MARTONE (Misto-RC)	63
FILIPPELLI (Misto-Pop-Udeur)	64
PROVERA (LP)	67
D'ONOFRIO (UDC)	69
PALOMBO (AN)	75
CONTESTABILE (FI)	79
VALLONE (Mar-DL-U)	81
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	81
Verifiche del numero legale	44, 46, 47 e passim

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni:

PRESIDENTE	82, 83
TIRELLI (LP)	82

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(3500-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 2005, n. 106, recante disposizioni urgenti in materia di entrate (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

SALERNO (AN), relatore	83, 84
DE PETRIS (Verdi-Un)	84, 85, 86 e passim
MOLGORA, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	84
CASTELLANI (Mar-DL-U)	85
PASQUINI (DS-U)	85
EUFEMI (UDC)	86
PEDRIZZI (AN)	87

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 LUGLIO 2005 88

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3562:

Ordini del giorno	Pag. 91
Articolo 1 del disegno di legge di conversione	98

Decreto-legge 28 giugno 2005, n. 112:

Articolo 1 ed emendamenti	99
Articolo 2 ed emendamenti	103
Articolo 3 ed emendamento	105
Articolo 4 ed emendamento	105
Articolo 5 ed emendamenti	106
Articolo 6 ed emendamento	114
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 6	114
Articolo 7 ed emendamenti	115
Articolo 8 ed emendamenti	116
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8 e ordine del giorno	117
Articolo 9 ed emendamenti	121
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 9 e ordine del giorno	124
Articolo 10 ed emendamenti	128
Articolo 11 ed emendamenti	129
Articolo 12 ed emendamenti	130
Articolo 13	131

DISEGNO DI LEGGE N. 3500-B:

Articolo 1 del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate in sede di conversione	131
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

Decreto-legge 17 giugno 2005, n. 106:

Articoli 1 e 2	137
Articolo 3, emendamento ed ordine del giorno	157
Articolo 4	157

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Bedin nella discussione generale del disegno di legge n. 3562	Pag. 161
Integrazione all'intervento del senatore Sodano Calogero nella discussione generale del disegno di legge n. 3562	168

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

Variazioni nella composizione	180
-----------------------------------------	-----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	180
Assegnazione	180
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	181

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato	181
-------------------------------------------------------------------------	-----

REGIONI

Trasmissione di relazioni	181
-------------------------------------	-----

INTERROGAZIONI

Annunzio	87
Interrogazioni	181
Interrogazioni da svolgere in Commissione	189

<i>ERRATA CORRIGE</i>	189
---------------------------------	-----

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente MORO

La seduta inizia alle ore 16.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3562) Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 112, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

MELELEO, *relatore*. Il provvedimento di proroga della missione italiana in Iraq muove dall'apprezzamento del positivo contributo dato alla ricostruzione di quel Paese, nonché dagli sviluppi della situazione intervenuti a seguito delle elezioni politiche e dell'insediamento di un legittimo Governo iracheno. Illustra nel dettaglio l'articolato in cui si propone la prosecuzione fino al 31 gennaio 2005 della missione umanitaria e di quella militare. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

CASTAGNETTI, *relatore*. L'esame del provvedimento di proroga deve rappresentare l'occasione per una revisione delle posizioni finora assunte alla luce dei fatti nel frattempo intervenuti. Da un lato, infatti, l'impegno europeo risulta più accentuato, dall'altro, si registra il dato nuovo dell'insediamento di un Governo iracheno quale legittimo interlocutore. Anche il terrorismo, tuttora presente, ha assunto una diversa connotazione in quanto non appare più in alcun modo collegato all'evento della guerra ma come una variabile indipendente mossa da altre motivazioni. (*Applausi dei senatori Meleleo e Agoni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SALVI (*DS-U*). Premesso che non vi è differenza tra le vittime civili della guerra e quelle del terrorismo e posto che il conflitto in Iraq ha mietuto migliaia di vittime civili, il ritiro della missione italiana potrebbe spingere anche gli Stati Uniti ad assumere analoga decisione in modo da sostituire le truppe di invasione con un contingente di Paesi sotto l'egida dell'ONU. La decisione peraltro non sarebbe una resa al terrorismo, bensì rappresenterebbe il distacco dell'Italia dalle scelte politiche americane, intese dal mondo islamico come atti di sopraffazione. Il terrorismo internazionale peraltro, lungi dal trovare giustificazioni di tipo culturale nel mondo islamico, assume connotati di assoluta modernità e risponde ad un feroce progetto ascrivibile ad un'ideologia estremista alimentata dalle guerre oltre che dalle responsabilità storiche del mondo occidentale. (*Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni*).

BISCARDINI (*Misto-SDI-US*). Sarebbe stato necessario affrontare nella sua complessità la questione della permanenza della missione italiana in Iraq. Infatti, in considerazione dei profondi mutamenti nel frattempo intervenuti, occorrerebbe una riflessione sul ruolo dell'Italia nel processo di ricostruzione della società irachena, da valutare nell'ambito di una presenza occidentale richiesta dal Governo iracheno e dalle Nazioni Unite. Il Governo avrebbe dovuto quindi operare un salto di qualità per definire una strategia politica tesa a definire un progressivo ritiro in considerazione dell'adesione ad un progetto più complessivo di sostegno all'Iraq. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI-US, DS-U e Mar-DL-U*).

BEDIN (*Mar-DL-U*). A distanza di sei mesi dalla seconda edizione e di un anno dalla prima, quasi fosse una scadenza burocratica, il Governo ripropone lo stesso decreto-legge sulla presenza militare italiana in Iraq, cui l'Unione si oppone perché non risponde alle esigenze né del popolo iracheno né di quello italiano. In Iraq la situazione è tragicamente difficile per i continui attentati terroristici e per il cosiddetto fuoco amico, ma anche per le decennali condizioni di devastazione in cui quella popolazione è condannata a vivere, senza assistenza sanitaria, lavoro e servizi essenziali, per alleviare le quali dovrebbero essere impiegate tutte le risorse finanziarie suddivise dal decreto-legge tra intervento umanitario e spese mi-

litari. Anche per quanto riguarda la sicurezza degli italiani rispetto al rischio di attentati evidenziati dallo stesso Governo, bisognerebbe accentuare il carattere di pacificazione del ruolo italiano e cercare una coesione internazionale per il contrasto al terrorismo. La presenza delle Forze armate in Iraq rischia di arruolare l'Italia in un presunto scontro di civiltà, di cui è risuonata l'eco anche nell'Aula del Senato, cui si è opposto con toni accorati Papa Giovanni Paolo II e, questa settimana, anche il suo successore Benedetto XVI. Dall'inizio della missione Antica Babilonia nel giugno 2003 al 2005, il costo ufficiale è di circa 1.200.000.000 euro per la parte militare e 92.000.000 euro per quella umanitaria e già questa proporzione evidenzia l'ambiguità degli obiettivi da perseguire. Nel rinnovare apprezzamento e riconoscenza per l'operato dei militari, soprattutto nel territorio di Nassiriya, e per la dedizione e i sacrifici che meglio potrebbero essere impiegati in una forza multilaterale di interposizione e pacificazione, ribadisce il voto contrario del suo Gruppo. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni*).

SODANO Calogero (*UDC*). Gli interessi elettoralistici e la demagogia impediscono all'opposizione di ammettere che il mondo è in guerra e che l'Italia è in prima linea, per posizione geografica e cultura, situazione cui occorrerebbe rispondere con l'unità di tutte le forze politiche. Invece sul decreto-legge si registrano le rinnovate polemiche tra chi sostiene che si tratta di una missione di pace e chi attribuisce alla stessa finalità di occupazione e controllo territoriale, dimenticando che il 30 gennaio scorso il 60 per cento degli iracheni si è recato alle urne per eleggere democraticamente il Governo. La sinistra dimostra ancora una volta di essere divisa tra una visione ideologicamente antiamericana e una politica internazionale in linea con l'ONU. Se a seguito della visita a Nassiriya anche il senatore Tonini del Gruppo DS, constatando l'impegno per i progetti che si stanno realizzando, ha riconosciuto che sono vacillate le sue certezze sul ritiro immediato dei militari italiani dall'Iraq, all'opposto Rifondazione comunista, subito dopo l'assassinio di Nicola Calipari, ha presentato una mozione per il ritiro immediato delle truppe, la cui presenza è stata definita una barbarie. La maggioranza e Governo sono consapevoli della grande responsabilità della missione di pace che l'Italia sta svolgendo e della necessità di non cedere al ricatto del terrorismo e per tali ragioni il suo Gruppo voterà a favore della conversione in legge del decreto sulla missione Antica Babilonia. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

PASCARELLA (*DS-U*). Di fronte agli eventi tragici del mese di luglio e alle rivelazioni dell'*intelligence* italiana sui pericoli di attentati terroristici, occorre un dibattito pacato e responsabile da parte sia dell'opposizione ma ancora di più della maggioranza e del Governo, cui va la solidarietà di tutte le forze politiche affinché affronti il pericolo nelle condizioni migliori e garantisca la massima sicurezza ai cittadini. Ciò non impedisce di riflettere sul fatto che la guerra in Iraq, decisa in maniera uni-

laterale secondo la logica della guerra preventiva statunitense e giudicata un errore persino dalla maggioranza degli analisti americani, ha contribuito a globalizzare il terrorismo; per tali ragioni le considerazioni del ministro Martino alla Camera dei deputati sono valutate negativamente dall'opposizione, perché l'Iraq non può rappresentare il fronte più avanzato del terrorismo, anzi il conflitto ha contribuito a farlo sorgere in quel Paese. Per recuperare il ruolo tradizionale di attenzione verso il mondo arabo e ribadire la sua stessa amicizia nei confronti degli Stati Uniti, l'Italia deve porre all'attenzione del dibattito politico internazionale il problema di come uscire da questa situazione, in maniera graduale e con il progressivo coinvolgimento dei contingenti militari di Paesi attualmente non coinvolti. Il centrosinistra è pronto ad assumersi tale responsabilità, per agevolare la maturazione di una posizione politica comune europea, come già avvenuto in passato, e proprio per tali motivi ribadisce il voto contrario alla conversione del decreto-legge concernente la missione Antica Babilonia, in attesa di approfondire il confronto sulle iniziative di politica interna ed estera contro il terrorismo internazionale. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). La contrarietà al rinnovo della partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq e la richiesta di un intervento diversamente finalizzato sotto la responsabilità delle Nazioni Unite sono motivate non solo dalle menzogne, peraltro mai smentite dal Presidente del Consiglio, con cui è stata giustificata la partecipazione italiana, ma anche dall'analisi dell'attuale situazione in Iraq. I cittadini iracheni non hanno ottenuto la sicurezza che era stata loro promessa, anzi la guerra ha alimentato il fondamentalismo che ha reso quel Paese una nuova fucina di terroristi. Inoltre, il Governo italiano non ha chiarito le ambiguità circa la natura della missione, se umanitaria o di guerra al terrorismo, anche se dal punto di vista finanziario quest'ultimo aspetto è preponderante rispetto ai progetti umanitari; si tratta di un chiarimento assolutamente ineludibile nel momento in cui la stessa amministrazione americana parla di lotta globale piuttosto che di guerra al terrorismo, riconoscendo implicitamente l'insufficienza del ricorso alla guerra. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un e DS-U e dei senatori Soliani e De Paoli*).

ANDREOTTI (*Aut*). L'ordine del giorno G100, che ripropone l'esigenza disattesa dal Governo di una complessiva discussione sulla finalità e sui costi delle missioni internazionali cui partecipano militari italiani, pur respingendo le minacciose richieste di immediato ritiro, stabilisce una data certa per la riconsiderazione della situazione determinatasi in Iraq. In quella sede si dovrà prendere atto della rinuncia di numerosi Paesi inizialmente partecipanti alla missione, ma anche dell'ostilità con cui gli occupanti sono considerati anche da ambienti non favorevoli a Saddam Hussein. Ritiene infine che debbano essere respinte le tesi che caldeggiavano una dura contrapposizione tra il mondo giudaico-cristiano, connotato in senso positivo, e gli islamici considerati terroristi: è una posizione che

non giova alla causa della pace ed è difficilmente sostenibile da chi interpreta una tradizione che ha prodotto le stragi naziste. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Salzano*).

DINI (*Mar-DL-U*). Il Governo chiede un ulteriore rifinanziamento della missione senza tuttavia chiarire il ruolo svolto dai soldati italiani e le prospettive di stabilizzazione della situazione irachena, contrassegnata invece da una generale e crescente insicurezza. I soldati, prevalentemente impegnati nella tutela dagli attacchi dei rivoltosi, non sono in grado di garantire la sicurezza degli iracheni; il conflitto somiglia sempre più ad una guerra civile nella quale sono i ribelli a dettare i tempi, mentre le truppe della missione internazionale si attestano sulla difensiva. Pertanto, anche se la stabilizzazione dell'Iraq è interesse primario dell'Europa e dell'Italia, l'obiettivo viene perseguito su basi incerte e non condivise, mentre si riaccende lo scontro tra fazioni sulla divisione delle risorse petrolifere e la prima bozza della costituzione predisposta dalla maggioranza sciita prevede il rispetto della legge coranica e la soppressione dei diritti di libertà delle donne. Quindi, l'Iraq è oggi un Paese senza legge e senza un'accettabile prospettiva di pacificazione e benché il Presidente degli Stati Uniti abbia recentemente giustificato la guerra con l'esigenza di sconfiggere il terrorismo, i cittadini americani sono ormai consapevoli che il Governo iracheno non aveva alcuna connessione con gli attentati alle Torri gemelle, che la guerra è stato un errore perché ha alimentato il terrorismo internazionale e che l'America è ormai ostaggio di un conflitto di cui non si vede la conclusione. Il Governo italiano non risponde sulla prevedibile durata della missione, non è in grado di elaborare una razionale prospettiva politica per il ritiro delle truppe, né di garantire alle stesse le condizioni per lo svolgimento della propria missione, per cui non può chiedere l'appoggio dell'opposizione sul suo rifinanziamento. Annuncia pertanto il voto contrario del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un e Misto-Com. Congratulazioni*).

FORLANI (*UDC*). Il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq rischierebbe di interrompere rovinosamente il processo di pacificazione e di democratizzazione avviato, il cui passaggio fondamentale sono state le elezioni del 30 gennaio, in quanto l'assetto istituzionale di quel Paese è ancora troppo debole rispetto alle forze dell'eversione che esercitano un'azione intensa e dagli effetti devastanti. È opportuna comunque una riflessione sull'esigenza di riconvertire le finalità della missione e di trasferire la responsabilità decisionale all'ONU per un più efficace sostegno della dirigenza irachena. Infine, è condivisibile il rifiuto dello scontro di civiltà espresso dal senatore Andreotti, visto che il criminale attacco terrorista, purtroppo dotato di grande efficacia di proselitismo, colpisce indistintamente tutti coloro che intendono perseguire la coesistenza pacifica delle diverse civiltà. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

MORSELLI (AN). È difficilmente sostenibile la posizione della Sinistra secondo cui la guerra in Iraq ha alimentato il terrorismo, mentre è certo che il Governo iracheno, oltre ad essere l'unico possibile in quel territorio, è anche il solo Governo democratico della regione. Una opposizione che aspira a guidare il Paese dovrebbe elaborare una linea politica in grado di conciliare le posizioni espresse da chi, dopo aver visitato il contingente italiano Nassiriya, ritiene improponibile il ritiro delle truppe e quelle del pacifismo intransigente. La presenza militare, infatti, è assolutamente indispensabile non solo nella prospettiva di un più rilevante impegno delle organizzazioni umanitarie sul territorio, ma anche perché le Forze armate italiane impegnate in Iraq, cui va il riconoscimento dell'intero Paese e del Parlamento, sono motivo di orgoglio perché riescono a garantire la sicurezza con il minimo ricorso alle armi e si contraddistinguono per l'efficienza, l'impegno umanitario ed il rispetto della popolazione locale. (*Applausi dal Gruppo AN*).

NIEDDU (DS-U). Il terrorismo di matrice jihadista, seppure preesistente alla guerra in Iraq, ha trovato in essa un formidabile catalizzatore, che ne ha dilatato la capacità di reclutamento in tutto il mondo arabo; è quindi evidente il fallimento dell'intervento militare in Iraq ai fini di contrasto del terrorismo, di cui sono ormai consapevoli le opinioni pubbliche inglese e statunitense, fallimento che alimenta le incertezze nei Governi alleati sul percorso di abbandono della missione, peraltro richiesto da tutte le forze politiche irachene. È pertanto un errore la decisione del Governo di rinviare una seria discussione sulle modalità di conclusione della missione internazionale, perché è invece urgente preparare l'intervento di una forza multinazionale composta da Paesi che non abbiano partecipato al conflitto e alla coalizione di volenterosi, in grado di assicurare la sicurezza di una missione delle Nazioni Unite incaricata dell'assistenza alle istituzioni irachene. Poiché il Governo non ha fornito alcuna plausibile risposta a questi rilievi, il Gruppo ribadisce il voto contrario alla prosecuzione della missione, rinnovando la riconoscenza per l'impegno profuso dai militari italiani a Nassiriya. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Marino*).

GUBERT (UDC). Essendosi opposto in origine alle decisioni del Governo italiano che, pur non partecipando alla guerra in Iraq, ha sostenuto politicamente e cooperato con l'aggressione angloamericana e ha ottenuto in Parlamento, stante la necessità di garantire la sicurezza degli aiuti umanitari, l'approvazione per l'invio di truppe di controllo del territorio, chiede con un ordine del giorno ed un emendamento di escludere a fine anno ogni ulteriore proroga della missione italiana. Infatti, se per un verso appare inopportuno un ritiro immediato, viste le responsabilità che l'Italia si è assunta nei confronti del popolo e delle autorità iracheni, per altro verso è realistico ipotizzare che condizioni di sicurezza effettive potranno essere conseguite, come dimostra l'esperienza nei Balcani, soltanto in un arco molto lungo di tempo, tanto più che lo sforzo militare restringe no-

tevolmente la possibilità di elargire grandi risorse per la ricostruzione. Al di là del rispetto delle evidenti esigenze di gradualità, occorre riesaminare complessivamente la questione, coinvolgendo la comunità internazionale nella responsabilità della ricostruzione.

PELLICINI (AN). Dal dibattito sono emerse posizioni in parte superate ed in parte surreali. Al di là della posizione dei maggiori Gruppi dell'opposizione che puntano a sostituire la missione internazionale in Iraq con un intervento identico cui partecipino anche le Nazioni che si sono opposte alla guerra, ma che non sembrano interessate a questa partecipazione, si evidenzia l'antiamericanismo dei gruppi più radicali della sinistra ed emergono posizioni intransigenti, a tratti incomprensibili ed ambigue, anche di un esponente della maggioranza come il senatore Gubert e del senatore a vita Andreotti. Il problema non è la polemica politica che queste posizioni alimentano, quanto l'immagine di divisione nel Paese che il terrorismo internazionale ha tutto l'interesse a sfruttare per compiere un'operazione simile a quella portata a termine con successo in Spagna. Occorre, più realisticamente, chiedersi cosa è necessario fare in questo momento e l'unica risposta è restare in Iraq fino a quando quel Paese non sarà dotato di istituzioni autonome ed efficienti: in caso diverso, il terrorismo avrà vinto e l'Italia avrà perduto vite umane e risorse ed avrà tradito i propri soldati, il popolo iracheno e gli alleati. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PIANETTA (FI). L'Italia deve proseguire la partecipazione alla missione internazionale umanitaria, di stabilizzazione e di ricostruzione dell'Iraq nell'ambito delle risoluzioni n. 1546 e successive del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il contingente italiano sta assolvendo in quel Paese ad un importantissimo compito di sostegno alle popolazioni ed alle nascenti istituzioni irachene, agevolando il processo di costruzione della nascente democrazia avviato con le elezioni e destinato a proseguire con la stesura della Costituzione, il conseguente *referendum*, le nuove elezioni e l'insediamento di un nuovo Governo, auspicabilmente entro il 31 dicembre prossimo. L'Italia non è in guerra, come lo fu, sotto il Governo D'Alema, in occasione dell'intervento in Kosovo, ed occorre fare chiarezza anche sull'inesistente legame fra la missione in Iraq ed il terrorismo internazionale, che preesisteva all'intervento militare contro il regime di Saddam Hussein e che continuerebbe con altre motivazioni anche qualora la questione irachena scomparisse. Accreditarlo questo legame biunivoco fa il gioco del terrorismo ed occorre quindi attestare unanimemente il carattere umanitario, di stabilizzazione e ricostruzione della missione italiana in Iraq. (*Applausi dal Gruppo FI*).

FORCIERI (DS-U). Ribadito il sincero apprezzamento per il lavoro svolto dai militari italiani in Iraq, sottolinea l'esigenza che si individui una strategia politica generale di politica estera nella quale collocare l'insieme degli interventi umanitari di pace cui l'Italia partecipa. A fronte di

tale esigenza, appaiono del tutto insufficienti i periodici decreti di rifinanziamento, mentre è ineludibile, anche in vista delle scadenze istituzionali irachene, una riflessione complessiva sul ruolo, gli obiettivi ed la strategia di uscita della missione militare italiana in Iraq. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MELELEO, *relatore*. Di fronte ai risultati concreti ottenuti dal personale militare e civile italiano a sostegno della popolazione irachena e per la ricostruzione del tessuto politico, sociale, economico ed infrastrutturale del Paese, appare ingiustificato riprendere la strumentale discussione sulla legittimità della guerra. Oggi l'Italia è partecipe in modo determinante del destino di un popolo che inizia a godere gli iniziali benefici della libertà, della democrazia e quindi dello sviluppo e del benessere. Per quanto riguarda gli ordini del giorno, si rimette al Governo.

CASTAGNETTI, *relatore*. La discussione sulla proroga della partecipazione italiana alla missione internazionale di pace in Iraq è condizionata dal confronto politico interno. Appare infatti evidente che anche una parte consistente dell'opposizione si rende conto che l'Iraq è la frontiera avanzata di uno scontro mondiale nel quale si gioca il destino non solo degli iracheni e del Medio Oriente, ma forse degli interi equilibri mondiali: è auspicabile quindi che coloro, nell'opposizione, che si rendono conto dell'impossibilità di un ritiro immediato dall'Iraq non si facciano condizionare da logiche di schieramento e non consentano il prevalere di minoranze zapateriane contro la volontà della maggioranza del Paese e del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Congratulazioni*).

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. È necessario abbandonare la polemica strumentale sulle origini della missione internazionale umanitaria e di pace cui l'Italia partecipa, per focalizzare l'attenzione sui risultati conseguiti, sulle infrastrutture create, sul sostegno concreto offerto alla popolazione irachena, sul contributo determinante all'avvio di un sistema democratico e all'instaurazione di istituzioni rappresentative. Ulteriori passi dovranno essere compiuti su questo cammino, a partire dalla stesura della Costituzione e molto resta ancora da fare per sostenere le autorità irachene e formare le forze di polizia e di sicurezza. Occorre ricordare che il ritiro delle truppe spagnole, come quelle di altri Paesi, è stato determinato da una strategia di terrore e di condizionamento delle opinioni pubbliche e dei Parlamenti: è quindi necessario evitare divisioni strumentali e sostenere in modo unitario l'impegno profuso dai militari italiani in Iraq. Infine, accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno G102 e G104. Non accoglie i restanti ordini del giorno. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

ANDREOTTI (*Aut*). Al di là della doverosa precisazione circa l'origine della missione internazionale cui l'Italia partecipa, scaturita da una guerra basata su informazioni false e su inganni, l'ordine del giorno G100 offre la possibilità al Governo di uscire da un approccio contabile al problema della proroga, consentendo di analizzare il significato complessivo della missione alla luce delle novità che dovrebbero intervenire nei prossimi mesi in Iraq, favorendo forse un approccio più ampiamente condiviso al problema. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-Un e dei senatori Salzano e Ruvolo*).

TONINI (*DS-U*). Sottoscrive l'ordine del giorno e ne chiede la votazione nominale elettronica.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Condivide l'ordine del giorno che sottoscrive.

CASTAGNETTI, *relatore*. Il mancato sostegno all'ordine del giorno del senatore Andreotti deriva dall'indicazione di un termine troppo ravvicinato per la definizione del documento-quadro dallo stesso richiesto.

BISCARDINI (*Misto-SDI-US*). Sottoscrive l'ordine del giorno che recupera la richiesta di un salto di qualità più ampiamente condiviso nell'impostazione della partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq.

ZAVOLI (*DS-U*). Sottoscrive l'ordine del giorno.

FORCIERI (*DS-U*). Aggiunge anche la sua firma all'ordine del giorno.

Con votazione nominale elettronica, il Senato respinge l'ordine del giorno G100.

GUBERT (*UDC*). Riformula l'ordine del giorno G101 (*v. Allegato A*) in modo che possa essere accolto dal Governo quanto meno come raccomandazione.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Lo accoglie come raccomandazione.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Non insiste per la votazione degli ordini del giorno G102. e G104. Invita il Governo a modificare il parere contrario precedentemente espresso valutando la possibilità di accogliere come raccomandazione gli ordini del giorno G103, G105 e G106.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno G103 e G105. Conferma il parere contrario sull'ordine del giorno G106.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Ritira l'ordine del giorno G106.

PRESIDENTE. Dà lettura dei pareri della Commissione bilancio sul testo e sugli emendamenti (*v. Resoconto stenografico*). Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Passa all'esame degli articoli riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che si danno per illustrati e su cui il relatore e il rappresentante del Governo esprimono parere contrario, ricordando che sugli emendamenti 1.102, 1.103, 1.104, 1.3, 1.105 e 1.4 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Presidenza del vice presidente DINI

Il Senato respinge gli emendamenti 1.100, 1.101, 1.1, 1.5, 1.7 e, previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore BOCO (Verdi-Un), 1.6.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.102, 1.103, 1.104, 1.3, 1.105 e 1.4 sono improcedibili. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che si danno per illustrati e su cui il relatore e il rappresentante del Governo esprimono parere contrario, ricordando che sull'emendamento 2.104 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Il Senato respinge gli emendamenti 2.100, 2.101, 2.102 (identico al 2.103) e 2.1.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.104 è improcedibile. Passa all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge, che si dà per illustrato e su cui il relatore e il rappresentante del Governo esprimono parere contrario.

È quindi respinto l'emendamento 3.100.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge, che si dà per illustrato e su cui il relatore e il rappresentante del Governo esprimono parere contrario.

Il Senato respinge l'emendamento 4.100.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, ricordando che sugli emendamenti 5.5, 5.8, 5.12, 5.13,

5.14, 5.17, 5.21 e 5.25 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

GUBERT (*UDC*). L'emendamento 5.27 propone di specificare che si tratta dell'ultima proroga della partecipazione di personale militare alla missione in Iraq.

MELELEO, *relatore*. Esprime parere contrario sugli emendamenti.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Anch'egli è contrario.

Previe verifiche del numero legale, chieste dal senatore BOCO (Verdi-Un), sono respinti gli emendamenti 5.1 (identico agli emendamenti 5.2, 5.100 e 5.101), 5.3, 5.7, 5.9 (identico all'emendamento 5.104), 5.15 (identico a 5.105) e 5.18. Sono inoltre respinti gli emendamenti 5.102, 5.103, 5.4, 5.6, 5.27, 5.10, 5.11, 5.16, 5.19, 5.20, 5.22 (identico al 5.106), 5.23 e 5.24.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 5.5, 5.8, 5.12, 5.13, 5.14, 5.17, 5.21 e 5.25 sono improcedibili. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, che si danno per illustrati e su cui il relatore e il rappresentante del Governo esprimono parere contrario.

Sono quindi respinti gli emendamenti 6.100 e 6.0.100.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge, che si danno per illustrati e su cui il relatore e il rappresentante del Governo esprimono parere contrario, ricordando che sull'articolo 7.3 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Previe verifiche del numero legale, chieste dal senatore BOCO (Verdi-Un), sono respinti gli emendamenti 7.1 (identico al 7.100) e 7.4. Sono altresì respinti gli emendamenti 7.2 e 7.5.

PRESIDENTE. L'emendamento 7.3 è improcedibile. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge, ricordando che sugli emendamenti 8.0.1 e 8.0.101 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

NIEDDU (*DS-U*). Ritira l'emendamento 8.0.1 trasformandolo nell'ordine del giorno G8.100 (*v. Allegato A*), sottoscritto da tutti i firmatari dell'emendamento.

MELELEO, *relatore*. Si rimette al Governo sull'ordine del giorno. Esprime parere contrario sugli emendamenti.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione. È contrario sugli emendamenti.

Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore BOCO (Verdi-Un), è respinto l'emendamento 8.1 (identico all'emendamento 8.100). È quindi respinto l'emendamento 8.0.100.

NIEDDU (*DS-U*). Non insiste per la votazione dell'ordine del giorno, sottoscritto dai firmatari dell'emendamento.

PRESIDENTE. L'emendamento 8.0.101 è improcedibile. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge, ricordando che sugli emendamenti 9.0.1, 9.0.2, 9.0.3 e 9.0.4 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

NIEDDU (*DS-U*). Ritira gli emendamenti 9.0.1, 9.0.2, 9.0.3 e 9.0.4 trasformandoli nell'ordine del giorno G9.100 (*v. Allegato A*), sottoscritto dai firmatari dell'emendamento.

MELELEO, *relatore*. Si rimette ad Governo sull'ordine del giorno. È contrario sugli emendamenti.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione. Anch'egli è contrario sugli emendamenti.

Preve verifiche del numero legale, chieste dal senatore BOCO (Verdi-Un), sono respinti gli emendamenti 9.100 e 9.3 (identico al 9.4). Sono inoltre respinti gli emendamenti 9.1 (identico agli emendamenti 9.2 e 9.101), 9.5, 9.102, 9.103, 9.6, 9.104 e 9.105.

NIEDDU (*DS-U*). Non insiste per la votazione dell'ordine del giorno G9.100.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 10 del decreto-legge, che si danno per illustrati e su cui il relatore e il rappresentante del Governo esprimono parere contrario.

Il Senato respinge gli emendamenti 10.1 (identico al 10.100), 10.2, 10.3 e 10.101.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti a riferiti l'articolo 11 del decreto-legge, che si danno per illustrati e su cui il relatore e il rappresentante del Governo esprimono parere contrario.

Il Senato respinge l'emendamento 11.1, identico all'1.100.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 12 del decreto-legge, che si danno per illustrati e su cui il relatore e il rappresentante del Governo esprimono parere contrario, ricordando che sull'emendamento 12.1 la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

È respinto l'emendamento 12.100.

PRESIDENTE. L'emendamento 12.1 è improcedibile. Passa alla votazione finale.

Presidenza del presidente PERA

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Dichiaro il voto a favore del rifinanziamento della partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq, stigmatizzando la scelta di votare contro operata dall'opposizione, nonostante le posizioni differenziate presenti al suo interno. Tale decisione è comunque grave in quanto assunta da forze politiche che si propongono di governare il Paese per gli effetti di indebolimento del fronte contro il terrorismo. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

OCCHETTO (*Misto-Cant*). Gli attacchi terroristici di Londra e Sharm el Sheik dimostrano l'esistenza non solo di fanatismo religioso ma anche della volontà di Al Qaeda di perseguire un obiettivo politico contro i Paesi arabi moderati. Per isolare quindi i terroristi, è necessario riaprire il dialogo con il mondo islamico e porre in campo azioni concrete come il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, in linea di continuità con quanto da sempre richiesto dalla sua parte politica ma oggi con motivazioni ulteriori. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-Un, Misto-Com e Misto-RC*).

MARINO (*Misto-Com*). Dichiaro il voto contrario dei Comunisti italiani alla proroga del finanziamento alla missione militare in Iraq, chiedendo anzi il ritiro del contingente italiano, come peraltro sollecitato dalle forze politiche che hanno partecipato alle elezioni, il cui esito è stato considerato in modo trionfalistico nonostante la mancata partecipazione della popolazione di etnia sunnita. A tre anni dall'inizio della guerra, che resta illegittima e fondata sulla menzogna di prove inesistenti, si susseguono in Iraq attentati terroristi e atti di guerriglia quotidiana, il controllo del territorio sfugge ai contingenti militari stranieri presenti e il Governo italiano, senza alcuna autocritica, continua a stanziare cifre ingenti, destinandone solo una minima parte agli obiettivi umanitari. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Flammia*).

MARTONE (*Misto-RC*). Come confermato dall'appello sottoscritto da migliaia di cittadini italiani e consegnato nei giorni scorsi alla Presidenza del Senato, è sempre più diffusa nell'opinione pubblica italiana la richiesta di un ritiro del contingente militare dall'Iraq, oltretutto perché condivisa dalla popolazione irachena che percepisce la presenza straniera come una occupazione. In nome del rispetto del diritto internazionale, del multilateralismo e dei valori del pacifismo, Rifondazione comunista chiede il ritiro delle truppe italiane e nel contempo sollecita il dialogo e l'azione diplomatica affinché, con il più ampio coinvolgimento possibile delle forze politiche e religiose irachene e sulla base del consenso popolare, sia costituita una forza di interposizione dei Paesi non belligeranti sotto l'egida dell'ONU. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e dei senatori Bonfietti e Occhetto. Congratulazioni*).

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). L'Udeur conferma il voto favorevole già espresso in occasione del precedente decreto-legge, rammaricandosi per la mancata definizione di una linea comune a tutta l'opposizione sul provvedimento e in genere sulla politica estera dell'Italia. Una forza politica di tradizione democristiana e degasperiana non può che manifestare contrarietà alla guerra, ma ciò non impedisce di esprimere critiche tanto su alcune scelte dell'amministrazione americana quanto su un certo pacifismo; ma la presenza dei militari italiani nella difficile situazione irachena, all'indomani delle elezioni democratiche del nuovo Governo, risponde ad una esplicita strategia di pace, pur richiedendo fin d'ora la necessità di individuare un piano per il loro rientro definitivo.

BOCO (*Verdi-Un*). Ormai con cadenza semestrale viene aggiornato in Parlamento il tragico bilancio della guerra in Iraq, mossa al di fuori della legalità internazionale, che finora ha provocato la morte di un numero di civili oscillante tra 22.000 e 25.000 persone, di quasi 1.800 militari statunitensi e di 194 militari di altre nazionalità, tra cui 26 italiani; anche la suddivisione delle risorse stanziare tra spese militari e spese per aiuti umanitari (queste ultime in costante flessione per la crescente condizione di insicurezza) fa emergere chiaramente che non si tratta di una missione per il mantenimento della pace. Certamente la guerra in Iraq non ha determinato gli attacchi terroristici a Londra e in Egitto, ma ha contribuito a moltiplicare la capacità di arruolamento dei terroristi da parte di Al Qaeda, al punto che persino molti analisti americani suggeriscono ora il ritiro del contingente militare USA, analogamente a quanto già fatto da altri 12 Paesi. Per tutte queste ragioni, dichiara il voto contrario del suo Gruppo alla conversione in legge del decreto e ribadisce la richiesta di ritirare i militari italiani, in linea con l'ordine del giorno approvato dal Parlamento europeo che sollecita una nuova risoluzione dell'ONU e la formazione di un contingente militare internazionale. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un*).

PROVERA (LP). Dichiaro il voto favorevole della Lega al rifinanziamento della missione italiana in Iraq, poiché non sono cambiate le condizioni che inizialmente avevano determinato tale intervento, mentre gli sforzi di quella popolazione, già provata da una lunga dittatura e dalla guerra, ma in procinto di costruire un inedito sistema democratico, devono essere sostenuti dalla comunità internazionale, come ribadito dalla risoluzione 1546 del Consiglio di sicurezza dell'ONU e da documenti del Parlamento europeo. L'Italia non può reagire alle minacce terroristiche con la vergognosa fuga decisa dal *leader* spagnolo Zapatero, perché questo significherebbe cedere al ricatto, cui bisogna rispondere invece con provvedimenti efficaci, anche a costo di temporanee limitazioni della libertà personale e soprattutto evitando legittimazioni ideologiche con l'impropria attribuzione ai terroristi dell'appellativo di resistenti. (*Applausi dal Gruppo LP e dei senatori Ziccone e Compagna*).

D'ONOFRIO (UDC). Dichiaro il voto favorevole dell'UDC all'ulteriore proroga della missione militare italiana in Iraq, probabilmente l'ultima in vista della promulgazione della Costituzione irachena entro la fine del 2005 che rafforzerà il processo di democratizzazione in atto. Invita altresì il centrosinistra a dare prova di cultura di governo distinguendo gli atti necessari, come la proroga di una missione già in atto da tempo, dal dibattito politico su questioni complicate, come le ragioni dell'intervento, che però impegna nel contesto internazionale la Repubblica italiana con le sue Forze militari; né si può coerentemente esprimere apprezzamento per l'operato di queste ultime e nel contempo negare la proroga al rifinanziamento della loro missione. Le profonde divisioni interne all'opposizione dimostrano proprio l'assenza di quella cultura, a differenza dell'atteggiamento assunto dall'attuale maggioranza in occasione dell'intervento militare in Kosovo deciso dal centrosinistra, nonostante i molteplici dubbi sulla legittimità internazionale dello stesso: su questo terreno si svolgerà il confronto concernente le misure di contrasto per il terrorismo internazionale. Esprime infine il rammarico per la reiezione dell'ordine del giorno del senatore Andreotti, che chiedeva una condivisibile riflessione politica generale sul Medio Oriente. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LP*).

TONINI (DS-U). Dichiaro a nome dei Gruppi della Federazione dell'Ulivo del Senato il voto contrario al disegno di legge di conversione, analogamente a quanto espresso alla Camera dei deputati dalle omologhe forze politiche e da Romano Prodi. Nel contempo, in giorni di dolore per gli attentati terroristici e di angoscia per le minacce al Paese, sollecita l'elaborazione di una strategia per il superamento della crisi che mette in pericolo non solo l'Europa e l'Occidente, ma lo stesso mondo arabo musulmano, di cui occorre sconfiggere la deriva fanatica. Nessuna civiltà è immune dal morbo della barbarie e per impedirne la diffusione occorrono il dialogo e l'alleanza tra i popoli: quella stessa alleanza che, all'indomani degli attentati dell'11 settembre 2001 a New York, ha dato vita alla coa-

lizione internazionale per la campagna militare in Afghanistan contro il regime talebano, dove l'impiego della forza è stato posto al servizio del diritto, a differenza di quanto avvenuto, con un tragico errore culturale e politico, per l'intervento in Iraq ad opera della cosiddetta coalizione dei volenterosi. Se su questo aspetto il dissenso con la maggioranza è totale, come afferma il senatore D'Onofrio, occorre tuttavia fare i conti con la fragile democrazia irachena, a favore della quale si è schierato il diritto internazionale con la risoluzione 1546 del Consiglio di sicurezza dell'ONU legittimando la presenza italiana in Iraq a supporto dell'autorità irachena e su richiesta della stessa, almeno entro il termine del 31 dicembre. La situazione in cui versa l'Iraq è gravissima, sul piano socioeconomico e sotto il profilo della sicurezza, e non vi può essere alcuna indulgenza, neanche terminologica, per il terrorismo fanatico e reazionario, perché i veri resistenti sono gli otto milioni di iracheni che si sono recati a votare o i due padri costituenti sunniti che hanno pagato con la vita, il 19 luglio scorso, la loro partecipazione al processo democratico, su cui continuano a gravare le minacce di Al-Zarqawi in vista del *referendum* confermativo del 15 ottobre e delle successive elezioni politiche di dicembre. Per tali ragioni, oltre al sostegno dell'ordine del giorno del senatore Andreotti a favore delle necessarie iniziative diplomatiche, il dissenso sul disegno di legge di conversione non è accompagnato da una richiesta di ritiro immediato, bensì da quella dell'elaborazione di una strategia per il rientro delle truppe sulla base di una nuova risoluzione dell'ONU. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI-US e Aut e del senatore Castagnetti. Congratulazioni.*)

PALOMBO (AN). L'opposizione non ha ancora preso atto che la galassia terroristica islamica si propone di aggredire l'Occidente, arrestare la sua economia, cancellare lo Stato di Israele e liberare l'Islam dalla democrazia di stampo occidentale. Pertanto, ad ogni dibattito sulla proroga della missione Antica Babilonia ripropone posizioni propagandistiche sull'illegittimità della guerra, sul presunto sostegno al terrorismo che da essa sarebbe derivato e che potrebbe invece immediatamente cessare se le truppe alleate lasciassero l'Iraq, sostituite da nuovi reparti unanimemente accettati. Alleanza Nazionale, al contrario, non ammette alcuna debolezza nei confronti della minaccia terroristica, rifiuta il suo ricatto e quindi si oppone alla vigliacca proposta di abbandonare al proprio destino i cittadini iracheni, specialmente quelli che si sono recati a votare, interrompendo così il sostegno alla stabilizzazione del Paese. Bisogna prendere atto dell'impossibilità di un dialogo con i terroristi, mentre l'unico confronto possibile è sul piano della fermezza nella difesa della libertà, dell'accoglienza nella sicurezza e dell'aiuto ai Paesi islamici moderati. La lotta al terrorismo impone anche un filtro all'immigrazione, il coinvolgimento delle pacifiche comunità islamiche presenti sul territorio, che devono però dimostrare anche con atteggiamenti concreti la volontà collaborativa. Infine, sottolinea l'importante ruolo svolto dal contingente italiano in Iraq, che non solo garantisce la sicurezza della popolazione, ma anche la ricostru-

zione e la difesa delle strutture che garantiscono le primarie esigenze della popolazione, cioè l'acqua, l'elettricità, le scuole e l'estrazione e la distribuzione del petrolio. I militari italiani, sempre sostenuti dal Gruppo di Alleanza Nazionale, assicurano l'addestramento dei militari iracheni e adempiono pienamente al compito loro assegnato. Per tali motivazioni, annuncia il convinto voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

CONTESTABILE (FI). Forza Italia voterà a favore del rifinanziamento della missione italiana in Iraq, anche in considerazione dell'interessante processo di democratizzazione del mondo arabo (dall'Afghanistan al Libano, dalla Palestina fino allo stesso Iraq), attivato dall'intervento militare. Il Gruppo è comunque disponibile al confronto proposto dal senatore Tonini per definire le modalità del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, che comunque dovrà essere condizionato al consenso del legittimo Governo iracheno e alla valutazione della concreta evoluzione della situazione sul territorio. Nella discussione è stata rilevata la sproporzione tra le spese militari e quelle destinate a scopi umanitari, senza però tenere conto che in Iraq qualunque missione umanitaria esige un'adeguata copertura militare come quella garantita dai soldati italiani a Nassiriya, dove svolgono un'operazione di *peace keeping*. Infine, il richiamo all'articolo 11 della Costituzione è inappropriato con riferimento alla situazione irachena ed è sorprendente che esso provenga da quei Gruppi politici che hanno deciso e sostenuto la massiccia partecipazione militare italiana nella guerra nei Balcani. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore VALLONE (Mar-DL-U), il Senato approva il disegno di legge composto del solo articolo 1.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Comunica che la Conferenza dei Capigruppo riunitasi nel pomeriggio ha convenuto sull'esigenza di un sollecito esame del disegno di legge n. 3571, di conversione del decreto-legge n. 144 recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale. Ha stabilito pertanto che la seduta in corso sia dedicata alla discussione dei decreti-legge all'ordine del giorno e che l'antimeridiana di domani non abbia luogo per consentire la convocazione delle competenti Commissioni. La seduta di domani inizierà alle ore 16, con la discussione del disegno di legge n. 3571, nel cui ambito si terrà il previsto intervento del Ministro dell'interno.

TIRELLI (LP). Chiede ragguagli sui tempi di discussione dei disegni di legge di ratifica di trattati internazionali.

PRESIDENTE. La questione sarà esaminata dalla Conferenza dei Capigruppo prevista per domani.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3500-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 2005, n. 106, recante disposizioni urgenti in materia di entrate (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

SALERNO, *relatore*. Illustra le ulteriori modifiche apportate dalla Camera dei deputati, che in particolare al terzo comma dell'articolo 1 ha esteso la disposizione anche all'acconto IRAP per il 2005; le altre modifiche riguardano la decadenza della riscossione dei ruoli consegnati ai concessionari; più estese agevolazioni per le fondazioni attive nel settore della ricerca; disposizioni in favore dell'acquacoltura e infine misure di coordinamento tra il decreto sull'IVA e quello relativo alle imposte sui redditi.

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare in discussione generale e poiché il rappresentante del Governo non intende intervenire, dà lettura del parere di nulla osta della Commissione bilancio sul disegno di legge e sull'unico emendamento presentato. Passa quindi all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, avvertendo che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Passa all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). L'emendamento 3.1 intende ripristinare il termine di centoventi giorni entro cui il Ministro dei beni culturali individua i beni soggetti a tutela.

SALERNO, *relatore*. Invita la senatrice De Petris a trasformare l'emendamento in ordine del giorno.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concorda con il relatore ed è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Trasforma l'emendamento 3.1 nell'ordine del giorno G3.100 (*v. Allegato A*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Il Gruppo voterà contro la conversione del decreto-legge, coerentemente con le posizioni espresse in prima lettura relativamente alle modalità di pagamento dell'acconto IRAP, rafforzate dall'abbreviazione dei termini per l'espressione del parere da parte del Ministro dei beni culturali. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PASQUINI (*DS-U*). Ribadisce il voto contrario del Gruppo ad un provvedimento vessatorio, ulteriormente peggiorato dalla Camera dei deputati in quanto esclude anche per l'acconto IRAP per il 2005 il ricorso al ravvedimento operoso, dopo che i contribuenti italiani erano stati illusi da esponenti del Governo sull'iniquità e insostenibilità dell'imposta. Si conferma il contraddittorio atteggiamento del Governo, che nonostante annose contestazioni dell'IRAP non è stato in grado di varare una organica riforma di tale imposta. Infine, il provvedimento è incostituzionale perché viola lo Statuto del contribuente. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

EUFEMI (*UDC*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

DE PETRIS (*Verdi-Un*). I Verdi voteranno contro rilevando che il testo approvato dalla Camera peggiora le disposizioni relative alla dismissione degli immobili della Difesa, mentre l'articolo 1 non solo viola lo Statuto del contribuente, ma esclude il ravvedimento operoso per il pagamento del saldo dell'acconto IRAP, determinando risultati opposti alle riduzioni annunciate dal Governo.

PEDRIZZI (*AN*). Annuncia il voto favorevole di Alleanza Nazionale al provvedimento, che risponde alle esigenze del mondo delle imprese e dei concessionari dei servizi di riscossione ed introduce norme condivisibili per quanto riguarda la dismissione del patrimonio immobiliare della Difesa. (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Salzano e Fasolino*).

Il Senato approva il disegno di legge n. 3500-B, composto del solo articolo 1.

PRESIDENTE. Dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 28 luglio.

La seduta termina alle ore 20,37.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente MORO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

CALLEGARO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bosi, Costa, Corsi, D'Alì, FIRRARELLO, Giuliano, Guzzanti, Mantica, Marano, Moncada, Novi, Palombo, Saporito, Sestini, Siliquini, Ulivi, Vegas e Ventucci.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,07*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3562) Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 112, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,08)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3562, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Meleleo e Castagnetti, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Mi corre l'obbligo di avvertire anche i relatori che il tempo è contingentato e che gli stessi hanno a disposizione quindici minuti complessivi.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Meleleo.

MELELEO, *relatore*. Signor Presidente, la relazione è molto breve e, pertanto, penso di rientrare nei tempi previsti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, trattiamo oggi la conversione del decreto-legge, il quinto, riguardante la missione italiana in Iraq dopo le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Tante considerazioni si sono fatte su tale missione; permane la convinzione della maggior parte di noi sull'importanza del provvedimento mirato alla pacificazione e alla ricostruzione civile, democratica, economica e sociale del popolo iracheno.

Sappiamo anche che una parte di noi dà un giudizio politico negativo sul provvedimento e anche sui risultati del nostro impegno militare, in attività umanitaria e sociale.

Noi riteniamo positivi i risultati finora ottenuti, notiamo un contesto profondamente modificato con un processo di democratizzazione a buon punto, riferito specie alle recenti elezioni, all'attuale costituzione degli organismi politici, alla pur parziale integrazione delle varie regioni ed etnie, alla costituzione e all'ordinamento delle forze nazionali militari e di polizia. Dal 28 aprile scorso, infatti, l'Iraq è retto da un Governo democraticamente eletto e legittimato.

L'ONU e tutta la comunità internazionale sono dediti alla rinascita di questa Nazione; basti ricordare la recente Conferenza internazionale del 22 giugno scorso a Bruxelles e la Conferenza svoltasi nei giorni scorsi ad Amman, che ha visto i diversi Paesi impegnati a finanziare le risorse per la restaurazione dell'Iraq.

Passando all'esame dell'articolato, sottolineo che l'articolo 1 riporta nei punti salienti la missione umanitaria di stabilizzazione e di ricostruzione in Iraq, autorizzata fino al 31 dicembre 2005, con la relativa spesa, per la prosecuzione dei vari interventi e la realizzazione delle numerose iniziative concordate con il Governo iracheno, relative prioritariamente al settore sanitario, scolastico e culturale; al sostegno istituzionale e tecnico;

alla pubblica amministrazione e ai pubblici servizi; al sostegno e sviluppo socio-economico.

L'articolo 2 prevede l'organizzazione nei particolari della missione. L'articolo 3 reca rinvii ai precedenti decreti per quanto non diversamente previsto. Nell'articolo 4 è approvato lo svolgimento in Italia di un corso di formazione per magistrati e funzionari iracheni, con l'autorizzazione della relativa spesa. L'articolo 5 descrive nei particolari la partecipazione del personale militare, autorizzando determinate attività e acquisti, nei casi di necessità, di materiale vario ed equipaggiamento. L'articolo 6 prevede il trattamento assicurativo esteso al personale dell'Arma dei carabinieri impegnati nella missione nonché alla protezione dell'ambasciata e del consolato italiani. Nell'articolo 7 è stabilita l'indennità di missione, con la decorrenza, i termini e il territorio. Nell'articolo 8 è prevista la valutazione del servizio prestato alle missioni internazionali. L'articolo 9 riporta le disposizioni in materia penale. Nell'articolo 10 sono prescritte le norme in materia contabile. L'articolo 11 prevede rinvii normativi, per quanto non previsto. L'articolo 12 prevede la copertura finanziaria. L'articolo 13 stabilisce l'entrata in vigore del provvedimento.

L'azione italiana, quindi, da quanto su detto, mira ad una continuità del nostro attuale impegno, rafforzata dalla nuova disposizione di intenti sul piano internazionale e dalla evidente determinazione irachena di giungere alla sua rinascita e alla sua ricostruzione sotto il profilo politico, sociale ed economico.

Ritengo che, indipendentemente dalle posizioni politiche, convincersi della necessità della nostra permanenza in Iraq, in questo particolare momento, non sia uno sforzo! L'abbandonare il popolo iracheno oggi – lo ripeto ancora – sarebbe un grave errore sotto l'aspetto politico, etico ed umanitario.

Vanificherebbero poi tutto ciò che è stato fatto e si sta facendo tuttora da parte del mondo intero e anche del nostro esercito, che ha pur pagato un tributo di sangue per la causa di quel popolo.

Positivo ritengo, pertanto, debba essere il nostro giudizio e favorevole il nostro voto per la conversione in oggetto. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Castagnetti.

CASTAGNETTI, *relatore*. Signor Presidente, alla relazione del collega Meleleo, che ringrazio, vorrei aggiungere un paio di riflessioni che sono già state proposte in sede di Commissione.

La prima è l'auspicio che questo voto, alla quinta reiterazione, possa essere vissuto da quest'Aula non come la sede dove ribadire le giuste, opportune e convincenti ragioni per le quali abbiamo votato in modo diverso già quattro volte. Questo è un rischio, ripeto, che potrà confermare la coerenza di ciascuno, ma non aiuta minimamente il Paese, non aiuta minimamente ad uscire da una situazione che ci coinvolge direttamente e anche pericolosamente.

Del resto, le ragioni per rivedere le posizioni, che non significa rinnegare nulla o nessuno, credo siano dovute anche ai fatti, alcuni dei quali sono stati qui enunciati dal collega Meleleo.

Si è chiesta a lungo l'internazionalizzazione dell'intervento, non si può negare che le Conferenze di Bruxelles e di Amman hanno dato una svolta assai accentuata di internazionalizzazione e di europeizzazione dell'intervento stesso.

Si è parlato di un maggior coinvolgimento della comunità irachena, non si può negare che, rispetto alla prima votazione, oggi noi abbiamo come interlocutore un libero e democratico Governo iracheno, legittimato da elezioni, e non più un Governo fantoccio messo dagli occupanti.

Di fatto, sono situazioni che, secondo me, legittimano una riflessione. Torno a dire che non deve essere autocritica, che sarebbe una sciocchezza, ma deve essere una riflessione sulla realtà così com'è, per individuare delle soluzioni adeguate.

Credo che, al di là di questo, vi sia una novità ancor più forte, ancor più pressante e ancor più cogente: il quadro internazionale, soprattutto del terrorismo internazionale, l'equilibrio del mondo hanno subito nel frattempo una rapida evoluzione rispetto alle precedenti votazioni.

Oggi, stare in Iraq e trovarsi di fronte quelle forme di terrorismo implica qualcosa di molto diverso rispetto a quello che era un anno fa. La stessa analisi del terrorismo, che legittimamente ognuno di noi ha cercato di fare, oggi impone una qualche riflessione in più. (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, vi prego di limitare il brusìo.

CASTAGNETTI, *relatore*. Chi è affezionato ad una idea del terrorismo come estremizzazione reattiva rispetto all'invasione oppure rispetto all'emarginazione sociale o rispetto all'occupazione di territori considerati propri, chi ama e da tempo analizza la possibilità che il terrorismo abbia – come dicevo – una sua fonte reattiva, dovrà anche cominciare a riflettere sul fatto che vi è un terrorismo strategico, un terrorismo che esiste ed opera indipendentemente dal reagire o meno ad altre situazioni.

Del resto, faccio notare che l'11 settembre precede l'invasione dell'Iraq e Sharm el Sheik può entrarci quanto vuole, ma non entra nella questione irachena. Si tratta di manifestazioni evidenti e corpose di terrorismo.

Allora, l'auspicio che io traggio da tutto questo è che, poiché siamo tutti reciprocamente consapevoli, credo, del fatto che sulla lotta al terrorismo non vogliamo sbagliare mossa, non vogliamo fare un passo indietro, non vogliamo in qualche modo apparire deficitari o, peggio ancora, rinunciari, credo che dobbiamo utilizzare il dibattito su questo decreto proprio per individuare linee di comportamento comune che, a mio avviso, al di là delle reciproche recriminazioni, è possibile individuare.

L'appello all'unità viene fatto da tutti e io credo sinceramente, perché evidentemente ci stanno a cuore le sorti del nostro Paese e davvero riteniamo che, solo con l'unità, possiamo far fronte alla situazione irachena

per quello che vale, ma anche alla più complessiva situazione di emergenza internazionale.

Il mio appello, pertanto, è che, partendo da questo dibattito, si possano individuare delle linee di convergenza. Il problema, credo, non consiste più nel dire se veniamo via dall'Iraq e neanche quando e come verremo via da quel Paese; il problema è capire come noi, anche dal punto di vista militare, riteniamo in un futuro – che purtroppo non sarà breve – di contribuire, con gli alleati e con coloro che sono aggrediti dal terrorismo, a combattere il terrorismo stesso.

Questo è il quesito che riguarda il nostro contingente a Nasiriya, domani potrebbe riguardarlo a Baghdad, dopodomani chissà dove. Su questo riteniamo tutti doverosa una comune riflessione. Su un impegno anche militare, oltre che civile, sociale, diplomatico e politico contro il terrorismo mi auguro si possano trovare linee di convergenza.

Confido che, nella discussione e nel voto, questa vicinanza tra maggioranza e opposizione si renda possibile. (*Applausi dei senatori Meleleo e Agoni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

* SALVI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio interloquire con l'invito che hanno rivolto i relatori ad una riflessione su questo tema. Consentitemi però una riflessione preliminare, che spero sia condivisa.

Le vittime civili della guerra e del terrorismo sono eguali nella tragedia della morte; nella metropolitana di Londra come nei villaggi dell'Afghanistan, negli alberghi di Sharm el Sheik come a Falluja, il dramma è lo stesso; uomini, donne e bambini di diverso colore della pelle, di diverse etnie e fedi religiose, tutte le vittime civili meritano la memoria e meritano l'impegno perché la strage cessi.

Il generale americano Tommy Franks, interrogato sul numero delle vittime civili in Iraq, ha risposto: «Noi non teniamo il conto dei morti». Ci ha pensato un'organizzazione angloamericana, che ha svolto un'indagine dalla quale risulta il numero di quasi 25.000 civili morti nell'Iraq del dopo Saddam Hussein, dal 20 marzo 2003 fino al 19 marzo 2005. Di questi, secondo tale organizzazione, il 37 per cento sono stati uccisi dalle forze di occupazione guidate dagli Stati Uniti. Le truppe italiane in Iraq, certamente, non partecipano direttamente ad azioni di questo tipo, ma è altrettanto certo che l'Italia è schierata tra le nazioni occupanti.

Diciamo la verità, la tesi della missione di pace con la quale il Governo italiano voleva giustificare la nostra presenza militare non regge più. Credo che basterebbe questo dato, delle migliaia di vittime civili, a motivare la richiesta del ritiro del contingente italiano dell'Iraq. Del resto non solo la Spagna ma altri dieci Paesi lo hanno già deciso.

Ci sono però anche considerazioni di ordine politico che spingono nello stesso senso. Un autorevole organismo di ricerca britannico ha detto

nei giorni scorsi che Blair è seduto nella sella posteriore di una moto guidata da Bush. La Gran Bretagna, in altri termini, non ha alcuna possibilità di influire sulle decisioni del Governo americano. Mi domando in quale parte della motocicletta sia collocato il nostro Presidente del Consiglio.

La discussione sull'*exit strategy* è giusta, ma di essa fa parte la tesi per la quale l'unico modo per influire su una soluzione giusta della crisi irachena, e quindi per influire sulle decisioni dell'Amministrazione USA, è il ritiro unilaterale e immediato delle truppe italiane, per spingere il Governo Usa all'unica soluzione non solo giusta ma anche realistica: ritirare tutte le forze di invasione e sostituirle con un contingente di altri Paesi su mandato ONU.

Si dice che sarebbe una resa al terrorismo. È vero il contrario, se si riflette sulla natura e sulle caratteristiche del terrorismo islamista. Le indagini sulla strage del 7 luglio confermano un quadro che si era già venuto delineando. È in azione un vero e proprio partito politico, pericolosissimo per la sua ferocia e per la sua ideologia estremista, che riprende una tradizione antica, ma assolutamente minoritaria nell'Islam fino a tempi recentissimi, l'ideologia salafita, che è oggi al potere in Arabia Saudita nella variante del wahabismo. Il partito di Bin Laden si prefigge l'obiettivo di ricostruire l'unità dell'Islam ripristinando il califfato, introducendo la Shari'a nella versione più rigida come sistema di regolazione giuridica e sociale, contrapponendosi frontalmente al mondo «cristiano».

Si tratta di un fenomeno di assoluta modernità: gli attentatori di Londra erano cittadini inglesi, immigrati di seconda generazione, che hanno trovato in Pakistan la direzione politica, organizzativa e strategica della loro impresa di morte.

Come negare che le guerre, non solo l'ultima dell'Iraq ma le guerre dell'Afghanistan, quella del Kuwait, e infine l'invasione in Iraq hanno acceso la miccia e continuano ad alimentare questo micidiale progetto fornendo motivazioni ideali e reclutamento di militanti disposti ad uccidersi?

Proprio questo deve farci comprendere come la strada seguita dall'Amministrazione USA, e dai Governi come quello italiano che lo hanno assecondato, va nella direzione esattamente opposta a quello che sarebbe necessario per sconfiggere i terroristi. È evidente che l'Italia è minacciata per la partecipazione all'occupazione dell'Iraq; negarlo significherebbe offendere l'intelligenza degli italiani, prima ancora che quella di tutti noi.

È vero, come ha detto il senatore Castagnetti, che non è stata la guerra in Iraq a scatenare i terroristi. L'attentato alle Torri gemelle precede l'invasione, ma quella guerra il terrorismo lo sta alimentando. Se si vuole risalire alle responsabilità, ha ragione chi ha ricordato nei giorni scorsi le responsabilità dell'Occidente, che dalla caduta dell'Impero ottomano in poi ha voluto in tutti i modi imporre il proprio controllo politico e militare, diretto o per interposta persona, sulle terre del petrolio. Basti ricordare la promessa di libertà fatta agli arabi durante la Prima guerra mondiale, poi rinnegata, la questione israelo-palestinese, creata dall'irresponsabilità dell'Amministrazione britannica e da allora irrisolta.

Possiamo ricordare il colpo di stato organizzato dalla CIA contro il Governo democratico e laico di Mossadegh in Iran, democratico e laico. Tutti questi sono dati di una storia che pesa, come il sostegno a Saddam Hussein contro l'Iran e, per parlare di oggi, l'ambiguo rapporto che perdura con il regime più reazionario del mondo arabo, quello dell'Arabia Saudita.

L'invasione dell'Iraq, fondata, non dimentichiamolo, sulla falsa premessa della presenza in quel Paese di armi di distruzione di massa e di collegamenti con Al Qaeda, è apparsa al mondo islamico in continuità con una politica di sopraffazione. Questo è il punto politico.

Ecco allora che – accanto naturalmente alle indispensabili misure di prevenzione e di contrasto – ciò che davvero può cambiare in prospettiva la realtà, fino a prosciugare il consenso al partito del terrore, è una profonda svolta politica dell'Occidente, che abbandoni la pretesa di controllare altri Paesi e altri popoli. Solo così potranno trovarsi le condizioni perché si sviluppino nel mondo islamico quell'esperienza democratica che finora è mancata.

Non conosce la storia chi afferma che la civiltà dell'Islam è permeata di intolleranza. Vorrei ricordare che quando l'Occidente cristiano devastava la cristiana Bisanzio, nella Gerusalemme del Saladino vi era una tolleranza nei confronti delle popolazioni di altre fedi che era allora assolutamente nuova nella storia dell'umanità. Quando i re cristianissimi Ferdinando e Isabella perseguitavano ed espellevano gli ebrei dalla Spagna, costoro trovavano rifugio e autonomia di fede e di cultura, insieme ai sudditi cristiani, nell'Impero ottomano, che è stato fino all'Ottocento il più aperto e pluralista tra i grandi imperi.

Non cerchiamo, quindi, in radici religiose o etniche degli altri le cause di tutto. Pensiamo anche a noi, alle nostre responsabilità.

Torno all'oggi e concludo. Il senatore Meleleo ha detto, e ne ho apprezzato il tono, che chi chiede il ritiro si disinteressa del destino del popolo iracheno. Credo che sia vero il contrario.

Cari colleghi, l'Iraq, per effetto dell'invasione, sta rischiando la guerra civile tra sciiti, sunniti e curdi e rischia il radicamento nel proprio territorio dei terroristi ispirati al peggiore fondamentalismo islamico, che vogliono imporre ai Paesi musulmani una feroce dittatura. L'invasione dell'Iraq ha purtroppo favorito entrambi questi processi. Solo una drastica soluzione di continuità in Iraq può cambiare il drammatico destino che purtroppo si prefigura per quel martoriato popolo. *(Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biscardini. Ne ha facoltà.

BISCARDINI *(Misto-SDI-US)*. Signor Presidente, nei giorni scorsi, abbiamo dato il nostro voto favorevole alla partecipazione italiana alle missioni internazionali nell'ambito di una cooperazione del nostro Paese con l'Unione Europea, con la NATO e con l'ONU; missioni militari nei

Balcani, in Afghanistan, in Medio Oriente e in Africa; missioni di pace e umanitarie in Paesi nei quali permangono delicate situazioni d'instabilità, con contrasti etnici e religiosi; missioni finalizzate a contrastare i focolai di terrorismo internazionale; missioni che rappresentano un momento importante, a mio avviso, della nostra politica estera; missioni che, sul piano politico, come abbiamo chiesto anche in quella sede, avrebbero però bisogno, attraverso un dibattito serio, di essere discusse e forse maggiormente approfondite, anche caso per caso, per valutare in quali direzioni esse potranno evolvere, superando lo schema di una pura valutazione di carattere militare.

Anche se in condizioni molto diverse, il problema della nostra presenza in Iraq pone per certi versi la stessa questione. Il punto importante che abbiamo di fronte, che il nostro Paese ha di fronte, è l'evoluzione della nostra presenza militare in quel Paese, trovando una via d'uscita che non è né la semplice permanenza delle nostre truppe in quel territorio, né il semplice ritiro.

Lo SDI aveva espresso, a suo tempo, il giudizio negativo sulla decisione politica assunta dal Governo di approvare la guerra in Iraq e sulla decisione di inviare i nostri militari. Oggi, però, per onestà, bisogna dire che il nostro no non può avere più le motivazioni di allora.

Abbiamo di fronte, infatti, una situazione diversa, molto cambiata, che non può che avere un diverso significato. La motivazione del nostro no riguarda la debolezza con la quale il Governo ci sottopone la proposta di un altro rifinanziamento, senza affrontare la sostanza dei problemi.

Se la questione irachena fosse affrontata nella sua complessità, oggi si tratterebbe di discutere su quale ruolo vogliamo avere – se vogliamo averlo – nel processo di ricostruzione della società irachena, al di là della presenza delle nostre truppe, ma facendoci carico di collocare una presenza occidentale, non solo militare, che potrebbe essere anche maggiore di quella attuale, come viene richiesto dal Governo iracheno e dalla stessa Organizzazione delle Nazioni Unite, dentro uno scenario positivo, per lo sviluppo di quel Paese e per ridurre il pericolo che tanti musulmani continuino a morire per mano musulmana.

Il problema è ormai, quindi, un altro. Se da un lato non ci sono le condizioni oggettive per il ritiro immediato dei nostri militari, dall'altro, la questione è sempre più politica e meno militare. Il problema ormai è quello di contribuire a definire insieme ad altri Paesi e all'Europa, in particolare, un programma di sviluppo e di sostegno al Governo e alla popolazione irachena. E solo in quell'ambito si può definire contestualmente un progressivo, credibile e attendibile ritiro delle truppe.

Se il Governo avesse avuto la forza per affrontare in quest'Aula la questione irachena con un salto di qualità per definire una strategia politica per il futuro di quel Paese, la maggioranza non si sarebbe limitata al semplice rifinanziamento, né l'opposizione, o almeno la sua maggioranza, avrebbe votato no ancora un'altra volta.

I nostri militari stanno svolgendo un ruolo importante nel processo di democratizzazione di quel Paese, ma per costruire lo sviluppo dell'Iraq oc-

corre fare molto di più e non di meno, e di questo dovremmo poter discutere. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI-US, DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche gli ordini del giorno G102, G103, G104, G105 e G106.

Il senatore Bedin ha facoltà di parlare.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, le chiedo di poter allegare al Resoconto di questa seduta il testo integrale del mio intervento, di cui leggerò solo una parte.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BEDIN (*Mar-DL-U*). La ringrazio, signor Presidente.

Il Governo ci ripropone, sei mesi dopo, lo stesso decreto sulla presenza militare italiana in Iraq. Stesso titolo, stesse finalità. È la scadenza di una rata; una ripetizione, tra il contabile e il burocratico, secondo la prevalente interpretazione della maggioranza e del Governo.

È un errore a giudizio della Margherita, come erano un errore il decreto di sei mesi fa e il decreto di dodici mesi fa. Non è però lo stesso errore. L'errore è aggiuntivo, non sostituisce quello precedente, lo aggrava.

Il giudizio negativo della Margherita sul decreto, il voto contrario che essa esprimerà assieme a tutta l'Unione non sono, invece, la ripetizione di una scelta – pur giusta, nella nostra valutazione – fatta all'inizio di quest'avventura.

L'opposizione al decreto è la risposta inevitabile all'errore aggiuntivo che esso contiene: quello di non essere in grado di dare risposte adeguate alle necessità lì ed ora del popolo iracheno, alle urgenze qui ed ora della sicurezza del popolo italiano.

L'interesse del popolo italiano, l'interesse del popolo iracheno, l'interesse del mondo sono oggi nel venire via dall'Iraq. Lo hanno fatto altri grandi Paesi, lo stanno decidendo altri Paesi ancora; noi non lo facciamo.

Quali sono gli interessi degli iracheni? La situazione in Iraq resta tragicamente difficile. La barbarie del terrorismo è quella che più ci viene mostrata. Frequentemente appare sui nostri teleschermi anche la tragedia generata dalle armi «amiche».

Ma ci sono milioni di altre vittime. Non pagano con la vita immediatamente, soffrono però nel loro corpo la condizione di essere cittadini di un Paese devastato da più di due decenni di guerre e di sanzioni quasi ininterrotte, dove è difficile e spesso impossibile avere accesso a servizi e diritti essenziali come l'assistenza sanitaria primaria, un'infrastruttura ospedaliera adeguata, l'istruzione, l'acqua potabile, l'energia a costi accettabili, il lavoro.

La barbarie della morte violenta ed immotivata si è ingigantita rispetto al tempo in cui è stata decisa la missione «Antica Babilonia».

Da allora neppure la vita quotidiana degli iracheni è migliorata. Noi pensiamo che a migliorare questa dovrebbero essere indirizzate le risorse finanziarie italiane. E non solo i 19 milioni di euro che il decreto riserva al capitolo dell'intervento umanitario, ma anche una parte significativa dei quasi 213 milioni di euro che il decreto stanziava per la missione militare. Si continua a spendere oltre dieci volte di più per la missione militare rispetto alla missione umanitaria.

Un decreto-legge che ripete sé stesso, che non aggiorna strumenti ed obiettivi alla mutata situazione aggiunge errore ad errore. La nostra opposizione è all'errore di oggi come all'errore di ieri.

Quali sono gli interessi degli italiani? Per quanto riguarda gli italiani, essi vivono oggi in un mondo meno sicuro. Lo stesso Governo ci mette ultimamente in guardia sui rischi che corriamo.

In un decreto che viene all'esame del Parlamento in questo tragico mese di luglio 2005, gli italiani si sarebbero attesi risposte che andassero nella direzione di una effettiva «missione di pace», che prevedesse risorse e mezzi per la ricerca della coesione internazionale e per il contrasto al terrorismo.

Interesse degli italiani in questo momento è disporre di tutte le risorse per garantire la sicurezza sul territorio nazionale. Invece il decreto-legge continua a trasferire in Iraq personale di polizia e carabinieri specializzati ed addestrati ed intanto si affidano compiti di polizia nazionale a personale delle Forze armate che non ha ricevuto una formazione professionale adeguata a questo compito. È anche perché il Governo si impegna ripetitivamente in Iraq che non abbiamo più carabinieri a sufficienza in Italia.

Non è l'interesse dell'Italia in questo momento. Questa è un'altra delle ragioni della nostra ferma opposizione.

Nella nostra opposizione c'è anche un contributo ad evitare che, nominando la barbarie terroristica, si rischi di aggiungere altre bugie alle bugie su cui è fondata l'occupazione dell'Iraq, sia nella fase dell'invasione in cui l'Italia non c'era, sia nella fase del controllo territoriale, cui invece l'Italia partecipa.

Oggi la motivazione del contenimento del terrorismo è quella più ampiamente usata per giustificare la continuazione della presenza in Iraq, ma è anche quella più palesemente smentita dai fatti, e non solo in Iraq.

Il collegamento tra la lotta alla barbarie terroristica e la presenza in Iraq non è solo pretestuoso. Non è solo una bugia per le opinioni pubbliche.

Per quanto riguarda l'Italia, il suo popolo, le sue Forze armate, è un rischio gravissimo: rischia infatti di arruolare il nostro Paese in un presunto scontro di civiltà. La «chiamata alle armi» per la difesa della società cristiana è risuonata, stonata, anche nell'Aula del Senato.

Per fortuna abbiamo nel cuore e nella mente gli appelli accorati e profetici di Papa Giovanni Paolo II contro la guerra in Iraq, anche per evitare che essa configurasse uno scontro di civiltà o tra religioni. Questa settimana, in una chiesetta della Val d'Aosta, il successore di Giovanni Paolo

II, Papa Benedetto XVI, ha affermato che il terrorismo non è rivolto contro il cristianesimo.

Nel 2003 ci facemmo ripetitori nel Senato della Repubblica delle invocazioni di Giovanni Paolo II e anche con quelle invocazioni contrastammo la guerra in Iraq. Due anni dopo, il nostro no alla presenza militare italiana in Iraq è anche condivisione delle preoccupazioni di Benedetto XVI e, nei limiti della nostra attività parlamentare, apporto al suo impegno nel fare delle religioni strumenti di difesa dell'umanità nel nome di un Dio che vuole il bene delle persone, di ogni persona.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di un decreto che è formalmente uno strumento di bilancio; riguarda quasi esclusivamente gli euro necessari alla presenza militare italiana in Iraq. È una montagna di euro.

Dal giugno 2003, data di inizio della missione Antica Babilonia, a tutto il 2005 il costo ufficiale della missione è di circa 1 miliardo 200 milioni euro per la parte militare e di circa 92 milioni di euro per la parte umanitaria: resta questa sproporzione drammatica tra missione militare e missione umanitaria.

Inoltre, esaminando in modo più approfondito le cifre di questa missione, si nota che vanno aggiunti ulteriori costi, che non appaiono, per l'addestramento specifico dei reparti destinati all'Iraq, per l'usura dei mezzi, per l'attività di supporto alla spedizione.

Dunque, se non serve né al popolo iracheno né al popolo italiano, questa montagna di euro è spesa male. Per la Margherita-l'Ulivo non è mai il caso di spendere avventatamente le tasse dei cittadini, ma lo è ancor meno in una situazione economica che vede milioni di famiglie fare i conti con stipendi e pensioni insufficienti alla vita quotidiana.

Votiamo no a questa missione anche per il peso finanziario che l'errore della maggioranza comporta per gli italiani.

Non sono, però, i militari che spendono male i soldi. È il Governo che li usa male, costringendo i nostri militari nella situazione in cui sono. In Iraq i contingenti militari stranieri sono costretti a proteggere soprattutto se stessi, attenti a non abbassare mai la guardia, anche nelle aree considerate sicure, per non pagare un altissimo prezzo in termini di rapimenti, di morte e di distruzione. Tutto questo, naturalmente, nulla toglie al valore delle unità italiane che si sono avvicendate o che sono presenti in Iraq.

Sull'operato dei nostri militari rinnoviamo grande apprezzamento e riconoscenza per ciò che fanno e per il modo in cui agiscono, nel ricordo inalterato dei caduti nell'attentato di Nasiriya e in altre tragiche circostanze.

Per professionalità, impegno e grande dedizione i nostri militari che si trovano in Iraq, riescono a svolgere comunque un ruolo positivo. Meglio potrebbero farlo all'interno di una forza di interposizione o di pacificazione, con un'altra logica, con un altro comando e con un'altra organizzazione.

Il rispetto dei nostri militari, quelli che sono in Iraq, ma anche dei loro colleghi che sono nel resto del mondo, richiede di restituire loro il compito per cui si sono preparati e che meglio sanno svolgere: essere portatori di pace, stare dalla parte debole ed indifesa di ogni popolazione, portare in braccio i bambini, senza che questo gesto sia un rischio né per i bambini né per loro. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Calogero. Ne ha facoltà.

SODANO Calogero (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tragico momento che stiamo vivendo ci impone una riflessione responsabile e delle gravi decisioni.

È giunta l'ora di porre fine alla demagogia di comodo, agli interessi di bottega e alle ipocrisie di facciata oppure le sorprese saranno molto amare. È necessario ammettere con senso della realtà che il mondo è in guerra e che il nostro Paese in questa guerra è in prima linea per la sua posizione geografica e per la sua tradizione di democrazia e libertà.

È vitale accettare questa verità e reagire con concretezza attuando misure e prendendo provvedimenti, se necessario, drastici. Libertà, tolleranza e democrazia devono essere difese e garantite contro una barbarie che minaccia nell'immediato le nostre vite e a medio termine la nostra stessa civiltà e cultura.

Ritorna oggi in Parlamento la missione «Antica Babilonia» e ritornano puntualmente le polemiche tra centro-destra e centro-sinistra, come già abbiamo sentito. Tra chi sostiene, come noi, che la nostra è una missione di pace, una missione umanitaria, e chi invece, in malafede, sostiene che siamo in guerra e che siamo una forza di occupazione.

Questo decreto-legge, tra l'altro, a differenza dei precedenti, viene adottato in presenza di un Governo iracheno legittimato a governare in forza di libere e democratiche elezioni svoltesi il 30 gennaio scorso. Sciiti, curdi e in parte sunniti sono andati a votare; sono andati alle urne oltre il 60 per cento degli aventi diritto, quasi 8,5 milioni di persone. È la prima volta, nella storia democratica dell'Iraq, e hanno votato anche le donne.

In questo dibattito stanno emergendo molte contraddizioni anche all'interno della sinistra. C'è ancora chi ha chiesto – così alla Camera – una risoluzione dell'ONU, dimenticando che sono ben tre le risoluzioni adottate dall'Organizzazione internazionale che legittimano la forza multinazionale in Iraq fino al dicembre di quest'anno. L'ultima è la risoluzione n. 1546 del 2004. E ci si scorda anche che il Governo di Baghdad ha fatto esplicita richiesta all'ONU affinché le forze multinazionali restino ancora in Iraq per aiutare a sostenere il processo di democratizzazione in corso di consolidamento.

Se dovessimo cedere alle sirene zapateriste o a quelle più domestiche di Bertinotti e Cento, lasceremmo un Paese nel caos e nel terrore, in preda agli oppositori del vecchio regime di Saddam Hussein e ai terroristi internazionali che fanno capo ad Al Qaeda, e che hanno l'obiettivo di destabi-

lizzare non soltanto l'Iraq ma tutta l'area mediorientale per impadronirsi delle immense risorse idriche e, soprattutto petrolifere, per mettere in ginocchio le economie occidentali e per finanziare attentati terroristici in tutto il mondo.

La sinistra, ancora una volta, dimostra che in politica estera non ha una linea unitaria; è combattuta tra un antiamericanismo viscerale e una politica internazionale in linea con l'ONU. Ciò è la dimostrazione patetica e furbesca che Prodi è più vicino a Zapatero che a Blair e che nel centro-sinistra, ripeto, prevalgono le posizioni più massimaliste, più allo sbando sul terreno della politica internazionale.

Sono stato insieme ad altri parlamentari a Nasiriya per una visita al nostro campo ed è stata una esperienza eccezionale, una esperienza forte. Abbiamo toccato con mano la povertà, la miseria di un popolo che invece potrebbe essere ricchissimo, come il confinante popolo del Kuwait.

Abbiamo toccato con mano l'alta professionalità dei nostri soldati, impegnati nel controllo del territorio e nella realizzazione di progetti finalizzati alla ristrutturazione di ospedali, alla creazione di collegamenti stradali, alla ricostruzione di reti elettriche ed idriche. Abbiamo portato l'acqua, signor Presidente, onorevoli colleghi, in più di venti villaggi; diamo assistenza sanitaria e spesso aiuti alimentari.

Ho apprezzato l'onestà intellettuale del senatore Tonini, del Gruppo DS che, dopo questo viaggio, ha dichiarato che sono vacillate le sue certezze sul ritiro immediato delle nostre truppe.

Siamo convinti che la pace va difesa, così come stiamo facendo noi nel Paese di Sherazade, individuando anche coloro che la minacciano. In Italia sono troppi, ipocritamente, a pensare che la pace si ottenga agitando bandiere colorate e condannando la guerra. Ai pacifisti di maniera dico che sono degli irresponsabili quando sostengono che il capo dei terroristi, al-Zarqawi, è un resistente patriottico. Lo stesso vale per i giudici milanesi che hanno assolto alcuni terroristi islamici.

Si è voluto far passare il messaggio che noi siamo in Iraq chissà per quali interessi, chissà per quanti impianti petroliferi che abbiamo acquistato o per quante armi abbiamo venduto. Invece l'impegno del nostro Paese è, senza equivoci, orientato a ristabilire la pace e la sicurezza in Iraq attraverso un percorso di formazione e di addestramento delle forze militari e di polizia. Lasciarli soli in questo momento significherebbe tradire non soltanto gli iracheni ma anche i nostri morti.

I nostri soldati non sparano, non ammazzano, ma distribuiscono viveri ai bambini e contribuiscono a creare uno Stato democratico in grado di garantire a quel popolo libertà e benessere.

In questo ramo del Parlamento è stata presentata, tempo fa, da Rifondazione Comunista una mozione per il ritiro immediato delle nostre truppe, dopo l'assassinio di Calipari, morto per salvare la signora Sgrena del quotidiano «il Manifesto», per la quale si era mobilitata tutta la sinistra italiana con fiaccolate, girotondi e manifestazioni di piazza, mentre, mi pare opportuno farlo rilevare (*Commenti dal Gruppo Misto-RC*) per

Clementina Cantoni, sequestrata a Kabul, non dico manifestazioni, ma nemmeno una parola, forse perché non era di sinistra.

Una mozione, dicevo, che alla fine recita: «mettiamo fine a questa barbarie»; sì, ma questo termine non è stato usato per stigmatizzare le decine di attentati contro una popolazione inerme e incolpevole, contro le stragi dei bambini di qualche giorno fa. Non viene usato per denunciare i sequestri di persona, le esecuzioni sommarie davanti alle telecamere o gli sgozzamenti, non viene usato contro gli integralisti che impongono discriminazioni odiose a donne e minoranze etniche e religiose. No, il termine «barbarie» viene usato contro la missione italiana a Nasiriya, che ha fatto e continua a fare del bene, a prezzo di grandi sacrifici, visto che sono più di 30 i nostri militari caduti mentre facevano il loro dovere.

Combattere il terrorismo ed essere presenti in Iraq, onorevoli colleghi, ha questo significato: aiutare a far crescere la democrazia e la libertà in quel Paese, ma anche a garantire e tutelare la sicurezza del nostro territorio e dell'Europa.

Proroghiamo questa missione per il grande senso di responsabilità che hanno questa maggioranza e questo Governo; una missione di pace – ripeto – perché da Baghdad vogliamo mandare un messaggio: la civiltà occidentale non cede al vile ricatto del terrorismo e vuole difendere e tutelare i propri valori, la propria libertà, il proprio credo, ed è pronta ad assumersi tutte le responsabilità nel nome di questi sacrosanti principi.

Per fronteggiare il terrorismo e sulla prosecuzione della missione italiana in Iraq ho sempre pensato che occorresse una larga intesa politica. Servirebbe un diverso clima politico nel Paese per fronteggiare la diretta minaccia del terrorismo che ci viene rivolta; così come servirebbe un maggior senso di responsabilità nazionale da parte di tutti, nessuno escluso, cosa della quale dubito, per la verità, per quello che ho sentito questa sera. E se il Paese dovesse riuscire a compiere questo salto di qualità, saremo in grado di superare momenti duri, difficili, quali quelli che ci attendono.

E mentre abbiamo visto la volontà dichiarata della maggioranza di trovare una intesa sia sull'Iraq che sul terrorismo islamico, non c'è alcuna volontà dello stesso segno nell'opposizione; anzi, all'interno del centro-sinistra, convivono due volontà di segno opposto.

Signor Presidente, desidero chiedere che la fine del mio intervento venga allegata agli atti e così intendo concludere.

Sentiamo la necessità morale e politica di ringraziare tutti i nostri militari impegnati nella missione Iraq, unitamente alle altre forze della coalizione, che sono in quel Paese per affermare i principi di libertà e democrazia, valori irrinunciabili per ogni Paese civile. Rivolgo infine un deferente pensiero di gratitudine ai caduti di Nasiriya e alle loro famiglie, a coloro che sono morti nel più alto degli adempimenti al servizio della Patria.

Questa è la posizione dell'UDC, una posizione libera e coerente, una posizione pacifica e non pacifista e per queste ragioni esprimiamo parere

favorevole al rifinanziamento della missione «Antica Babilonia». (Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni).

PRESIDENTE. La parte finale dell'intervento del senatore Sodano Calogero sarà pubblicata in Allegato al Resoconto della seduta odierna.

È iscritto a parlare il senatore Pascarella. Ne ha facoltà.

PASCARELLA (DS-U). Signor Presidente, penso che in questo momento vi sia la necessità di un dibattito dai toni piani e dalle semplici argomentazioni, anche perché oggi pomeriggio quello che noi diciamo in quest'Aula è certamente condizionato dagli eventi tragici di questo maledetto mese di luglio e non possiamo, anche dopo che l'*intelligence* italiana, come riportava un giornale stamani, ha individuato su un sito Internet utilizzato dai gruppi qaedisti un filmato in cui si riproducono le scene drammatiche della strage di Nasiriya, non richiamare alla massima unità tutti coloro che esercitano responsabilità nel nostro Paese.

Questo deve valere per noi che siamo all'opposizione e ancora di più per la maggioranza e per il Governo. Il terrorismo va combattuto senza tentennamenti.

Gli attentati suicidi non hanno nessun tipo di giustificazione in qualunque parte del mondo avvengano, ma il mio non è soltanto un appello verbale all'unità, né una scontata condanna del terrorismo. È piuttosto un sentimento forte che mi porta a dare solidarietà al Governo e al Presidente del Consiglio perché il Paese unito sia nelle condizioni migliori per garantire a tutti i cittadini il massimo della sicurezza.

Questo però non ci esime da alcune brevi osservazioni. In primo luogo, che il terrorismo internazionale precedente sia all'11 settembre 2001 che alla guerra in Iraq è scontato. In secondo luogo, che la guerra in Iraq, decisa in maniera unilaterale e rispondente alla logica dell'ideologia della guerra preventiva, abbia certamente dato al terrorismo un contesto globale e abbia allargato la rete, il reclutamento e la forza dello stesso terrorismo.

La situazione in Iraq oggi è certamente gravissima, il quadro generale è sconvolgente. Si va dagli insorgenti che combattono contro le forze militari angloamericane ai nostalgici baathisti. Quotidianamente l'azione del terrorismo fondamentalista di al-Zarqawi causa decine di vittime tra le forze di polizia irachena e la popolazione civile.

Alla luce di tutto ciò, come ormai ampiamente riconosciuto anche dalla maggioranza degli analisti americani e come riportato, sempre con maggior risalto, su tutti i più importanti giornali di quel Paese, la scelta unilaterale di Bush è stata ed è sbagliata.

Proprio per questo motivo, noi riteniamo del tutto errate le valutazioni che ha espresso nel corso del dibattito alla Camera il ministro Martino. Sono, ad onor del vero, coerenti con le scelte di politica estera fatte dopo la cacciata di Ruggiero dal Governo Berlusconi.

Che significa lasciare un lavoro non ancora ultimato in Iraq? Veramente si pensa che l'Iraq sia il fronte più avanzato del terrorismo globale?

E che la nostra missione in Iraq sia per sconfiggere il terrorismo? Noi ribadiamo anche in questo momento la disapprovazione della guerra in Iraq.

È stata una guerra che, oltre a essere nata su dati falsi, ha costituito anche un catalizzatore del fondamentalismo islamico. In Iraq il terrorismo non c'era al momento del conflitto. L'aver aderito alla logica della guerra preventiva pone oggi il mondo e l'Italia nell'osservazione di un dopoguerra tanto aspro e spietato quanto del tutto inaspettato e imprevedibile.

Dal dopo Ruggiero in poi è venuto meno un tratto costante della nostra tradizionale politica estera, capace in passato di svolgere un'azione d'impulso unitario delle politiche dei Paesi fondatori dell'Europa e, d'altra parte, di esprimere un'attenzione costante verso il mondo arabo, che ci permetteva di svolgere utili azioni di mediazione politica. L'errore è stato quello di ritenere che le strategie di risposta al terrorismo potessero essere prevalentemente di tipo militare. Il risultato che abbiamo di fronte è tutt'altro di quello previsto.

Oggi dobbiamo porre all'attenzione del dibattito politico, invece, il modo di uscire da questa avventura. Dobbiamo ribadire la nostra amicizia agli Stati Uniti e nello stesso tempo giudicare molto negativamente le loro scelte unilaterali. Essere amici degli Stati Uniti significa allargare in Europa in questo momento il campo di chi si pone su un terreno di riflessione critica per rilanciare in Europa – e oggi vi sono le condizioni per il superamento delle divisioni del passato – l'adozione da parte dell'ONU di una nuova risoluzione per la sostituzione delle forze presenti in Iraq che deve avvenire in maniera graduale e con il coinvolgimento di contingenti militari di Paesi non coinvolti nel conflitto.

Noi non siamo contrari ad assumerci le nostre responsabilità. Lo abbiamo fatto per il passato, lo abbiamo confermato in questi giorni in Parlamento dove abbiamo approvato le altre missioni militari, compresa quella in Afghanistan. È invece utile operare sin d'adesso, come detto prima, per sviluppare una politica estera che faccia maturare una posizione europea comune, che predisponga strategie condivise dopo gli ultimi attentati anche sul livello della sicurezza dei cittadini europei.

Ciò è ancora più importante in queste ore in cui ci accingiamo a discutere in quest'Aula il decreto-legge sul pacchetto sicurezza relativo al nostro Paese.

L'ultimo rapporto ONU del gruppo di monitoraggio sul terrorismo di matrice Al Qaeda riconosce che la stessa si è evoluta verso una struttura di rete globale, formata da gruppi indipendenti e non connessi entro una forma organizzata. Di ciò dovremmo discutere in queste ore per assumere posizioni comuni nella valutazione dei fenomeni legati al terrorismo e dell'impegno a contrastarli.

Ribadiamo, quindi, un no a questa missione, che arriva al nostro Parlamento in maniera rituale e burocratica. Contemporaneamente, siamo disponibili a discutere del rientro dei nostri militari dall'Iraq e vogliamo approfondire il confronto su iniziative di politica interna e di politica estera da intraprendere contro il terrorismo internazionale.

Si devono gettare le basi per un ripensamento del rapporto all'interno delle Nazioni Unite e le relazioni tra l'Europa e gli Stati Uniti devono avere l'obiettivo di dare maggiore forza alle istituzioni internazionali. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Zulueta. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA (*Verdi-Un*). Signor Presidente, pesa sull'intera vicenda della nostra presenza militare in Iraq una sostanziale ambiguità in ordine alla vera natura della missione: missione umanitaria, come recita il primo capo del decreto-legge o missione di guerra e, specificatamente, di guerra al terrorismo, come ha dichiarato il relatore della 3^a Commissione permanente?

Nei fatti, l'impegno militare è assorbente, spendiamo dieci volte di più per finanziare la presenza militare in Iraq di quello che il Governo ha destinato ai progetti di cooperazione collegati: quasi 213 milioni di euro contro 19.

Occorre notare, però, che il Governo italiano giustifica la propria inadempienza rispetto ad impegni ripetutamente assunti in sede internazionale – l'ultimo alla riunione del G8 di Gleneagles di destinare lo 0,7 per cento della propria spesa pubblica alla cooperazione allo sviluppo – adducendo il nostro impegno in Iraq. Così ci ha riferito il commissario europeo alla cooperazione Pierre Michelle durante la sua visita in Italia. Lo consideriamo un segnale preoccupante di crescente militarizzazione del nostro impegno per la cooperazione allo sviluppo.

Si parla e si è parlato, durante il dibattito, di guerra globale al terrorismo. Faccio notare ai colleghi, che collocano la nostra missione nell'ambito della cosiddetta guerra globale, che la stessa Amministrazione americana parla ormai di lotta globale all'estremismo – sto citando Donald Rumsfeld – piuttosto che di guerra, perché dicono che bisogna combattere il terrorismo con altri strumenti, non solo quelli militari.

Noi siamo stati fermamente contrari all'occupazione militare dell'Iraq, sostenuta e giustificata dal nostro Governo. Ricordo, a questo proposito, l'intervento in quest'Aula del presidente Berlusconi che ha fatto un dettagliato elenco delle armi di distruzione di massa che sarebbero state in possesso di Saddam Hussein. Non era vero, quelle armi non esistevano, come accertarono gli stessi ispettori delle Forze armate americane.

Non so se il nostro Governo sia stato ingannato, di sicuro non ha mai fornito una parola di spiegazione al Parlamento. Le finalità di questa guerra sono state ripetutamente cambiate: inizialmente fu giustificata accusando l'Iraq di essere un pericolo per il mondo quale potenziale forgiatore di terrorismo nucleare. Notizie infondate, ma – va detto per inciso – alle quali contribuì anche qualche fonte italiana: vi ricordate l'uranio del Niger?

Poi si disse che questa guerra sanguinosa era stata lanciata per portare la democrazia; a caro prezzo, onorevoli colleghi, lo ha ricordato il

collega Salvi. Conosciamo il numero, purtroppo assai alto, di morti tra le truppe di occupazione, quasi nulla si è detto però sui morti civili iracheni.

Secondo l'autorevole fonte citata dall'onorevole Salvi, questi morti ammonterebbero a quasi 25.000. Di questi una parte, quasi mille, sono morti a Nasiriya. Il Governo, interpellato anche da me in Aula, dopo la famosa battaglia dei due ponti e il bombardamento che ha portato alla liberazione di un nostro contingente sotto assedio a Nasiriya, non ha mai fornito il numero delle persone che persero la vita in quella battaglia. Stiamo parlando di un morto per mille cittadini iracheni, la guerra è ancora in corso, questo, onorevoli colleghi, è una pesantissima ipoteca su una prospettiva di pace e di coesistenza.

La sicurezza è anche una componente essenziale della democrazia e la sicurezza è l'unica cosa che gli iracheni in questo momento non hanno. Ieri è stato un giorno relativamente tranquillo in Iraq: sono state assassinate soltanto una ventina di persone, sono state trasmesse via Internet le immagini dei volti dei diplomatici algerini che sono stati condannati a morte, gli ultimi diplomatici arabi presenti in quel Paese.

Dunque, onorevoli colleghi, con il percorso imboccato non abbiamo ancora dato agli iracheni quello che avevamo promesso. È una guerra, questa, che, come avevamo ampiamente previsto, ha alimentato il terrorismo; lo avevamo detto prima dell'occupazione e siamo stati facili profeti.

Oggi l'Iraq si è trasformato in una nuova fucina di terroristi. Riteniamo che sia ampiamente fondata la grande preoccupazione di tanti italiani, ma anche di inglesi e di americani, che ritengono che questa guerra fosse sbagliata e che sia tuttora ingiustificata e, così come la si sta combattendo, inefficace, nel senso che non sta producendo gli effetti desiderati.

Il percorso dovrà essere diverso, dovrà essere un percorso sotto la guida internazionale. L'Italia, nella posizione minoritaria che ha, non può tentare un'*exit strategy*, può però imboccare, come tanti altri Paesi europei, la via d'uscita, nella speranza di poter presto contribuire, in sede ONU, come già indicato dal Parlamento europeo, ad un altro percorso, ad un diverso comando.

Noi siamo contrari al rinnovo della missione. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U e dei senatori De Paoli e Soliani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100.

Il senatore Andreotti ha facoltà di parlare.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, un ordine del giorno che il Governo accettò il 14 febbraio scorso, sia pure come raccomandazione, impegnava a presentare e a far discutere in tempo utile un documento globale sulle nostre missioni militari all'estero, valutandone finalità, limiti temporali e costi. Questo non è accaduto e si è avuto il 28 giugno l'ennesimo decreto-legge, con l'aggravante che ai sessanta giorni per la ratifica

dobbiamo sottrarre il mese di agosto, per un ovvio diritto-dovere alle ferie estive.

IL Governo ha dato vita a due decreti, ma questo non è male. Anche perché nel primo, di portata generale, sono state elencate, con ampiezza, proprio le caratteristiche delle singole missioni. Riservare poi un decreto diverso all'Iraq è giusto perché si tratta – nonostante gli artifici nella denominazione – di una presenza militare a fianco delle truppe americane occupanti.

Con l'ordine del giorno che ha la mia come prima firma, e quelle della collega Levi-Montalcini, e dei colleghi Colombo e Scalfaro, che fanno parte del nostro piccolo Gruppo, ci ripromettiamo gli obiettivi di respingere le richieste minacciose di immediato ritiro, ma di fissare per l'autunno un riesame della situazione per stabilire tempi e modi anche in relazione al calendario di organizzazione elettiva dell'Autorità irachena che si è iniziato. Perché questo esame? Perché il 31 dicembre scade la normativa che stiamo oggi approvando e non dovrebbe dunque più ricorrersi a decreti-leggi *in extremis*.

A sostegno dell'operazione americana, sono affluiti in Iraq militari di 36 Paesi. Come entità siamo, con i nostri 3.000 militari, al quarto posto (135.000 americani, 9.500 inglesi, 3.600 coreani e i nostri 3.038). Le altre presenze tendono al simbolico fino a 33 macedoni e a 29 norvegesi.

Occorre però prendere atto che 11 Paesi hanno già fatto ritornare in patria i loro militari: dalla Spagna, nell'aprile dello scorso anno, al Portogallo e all'Olanda, agli inizi di quest'anno. L'Ucraina ha annunciato il ritiro per il mese di ottobre e la Polonia e la Bulgaria per il mese di dicembre.

Non so se sia giusto collegare alla presenza in Iraq il rischio delle minacce terroristiche che hanno purtroppo già colpito a morte altri Paesi. Né è scontata la esclusiva matrice di queste reazioni, che hanno colpito anche l'Egitto che non partecipa all'Operazione Babilonia. Ma nel dopoguerra abbiamo avuto via via punti centrali di aggregazione dei Paesi musulmani: dal sostegno alla guerra di indipendenza dell'Algeria alle vicende tormentate della Palestina. Oggi, senza dubbio, lo straniero che ha occupato l'Iraq è visto con ostilità anche da ambienti che non erano favorevoli a Saddam Hussein.

Il collega Calogero Sodano ci ha detto, con una constatazione fatta da altri colleghi che sono andati sul posto, che i nostri svolgono anche un'attività umanitaria molto bella, ma questa potrà essere sostituita adeguatamente con aiuti, con volontari, con le organizzazioni non governative, attraverso la cooperazione allo sviluppo.

Il relatore, senatore Castagnetti, ha criticato, in Commissione, il riferimento, nel nostro ordine del giorno, all'origine dell'occupazione dell'Iraq. Ma dovrete essere tutti concordi nel deplorare gli stranieri che ingannarono anche il nostro Governo facendo accreditare, in Parlamento, la tesi delle terribili armi distruttive che avrebbe posseduto il tiranno iracheno.

Comunque, se è questo riferimento – e posso capirlo – che impedisce al senatore Castagnetti di esprimere un'adesione all'ordine del giorno, non

ho assolutamente difficoltà, anche a nome degli altri firmatari, a eliminarlo.

Un'ultima considerazione riguarda la tesi, che alcuni caldegiano, di uno scontro duro che sarebbe destinato a contrapporre mortalmente il campo cristiano o giudaico-cristiano, presentando noi come i buoni e gli islamici come cattivi terroristi. Cerchiamo di dare un segnale, colleghi senatori, che noi non partecipiamo a questa incultura, che non giova davvero alla causa della pace.

Domenica scorsa ero nella Provincia del nostro Presidente del Senato, precisamente a Stazzema, dove nel 1944 gli occupanti fecero strage di quella popolazione. Hitler non era islamico; probabilmente era anche battezzato. Lascerei stare quindi il discorso delle civiltà. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Salzano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dini. Ne ha facoltà.

DINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ancora una volta, il Governo chiede al Parlamento il rifinanziamento della nostra missione militare stazionata in Iraq ormai da oltre due anni. E ancora una volta il Governo lo fa senza spiegare quale sia il ruolo effettivamente svolto dai nostri soldati in Iraq, senza dare un'indicazione al Parlamento di quale sia la strategia perseguita dal Governo per il futuro.

Non basta dire che le nostre truppe resteranno in Iraq fino al successo della missione (queste sono le parole del ministro Martino alla Camera) o fino a quando le forze irachene saranno capaci di assicurare il controllo del territorio e di provvedere alla sicurezza delle istituzioni e dei cittadini iracheni.

Ciò significa ammettere di non avere in mente un orizzonte temporale e una prospettiva da presentare al Parlamento; significa anche rifiutare di analizzare l'aggravarsi della situazione che si è venuta a creare in Iraq e che i nostri soldati non sono in grado di influenzare, ma che sono costretti a subire.

Il Governo dovrebbe rendersi conto e riconoscere che la nostra missione militare non è in grado di svolgere i compiti umanitari e di ricostruzione per i quali è stata inviata in Iraq.

Gli stessi *leader* iracheni e i rappresentanti delle comunità locali domandano alle autorità americane quando potrà iniziare la ricostruzione del Paese, ostacolata dalle condizioni di generale insicurezza che regnano nel Paese.

Ieri e ancor più oggi i nostri soldati – come è stato evidenziato anche da altri colleghi – sono per lo più confinati nelle loro basi impegnati a difendere se stessi da possibili attacchi da parte dei rivoltosi (gli insorgenti) iracheni, senza quindi poter svolgere alcuna funzione utile alla stabilizzazione del Paese. Tutto ciò nulla toglie all'impegno e alla qualità delle nostre unità che si sono avvicinate in Iraq.

Gli stessi contingenti americani non sono in grado di assicurare la sicurezza delle loro truppe e tanto meno delle nostre (come ci è stato rife-

rito dalle stesse autorità americane), come pure di quelle rimanenti degli altri Paesi della cosiddetta coalizione dei volenterosi, oggi ridottasi a pochi contingenti.

Il Governo dovrebbe, pertanto, non sottovalutare il conflitto in atto in Iraq, che assomiglia sempre più a una guerra civile. Non passa giorno che i numerosi attentati nei principali centri urbani non mietano decine e decine di vittime civili e molto spesso perdite anche fra gli stessi militari americani. Nel triangolo sunnita ora si ammazza anche chi collabora con i civili e i *media* italiani.

In queste circostanze sono i ribelli iracheni che dettano i tempi degli eventi e le truppe della coalizione sono destinate all'impotenza. Ogni giorno si verificano sequestri e uccisioni. Le truppe americane assistono ad attacchi contro i centri di addestramento delle forze di sicurezza irachene, contro gli stessi *leader* iracheni e le loro famiglie che esse non riescono a proteggere.

Non vi è dubbio che la stabilizzazione dell'Iraq con nuove istituzioni e un governo democraticamente eletto capace di governare il Paese è anche nell'interesse dell'Europa e dell'Italia. Tuttavia, il cammino che è stato intrapreso non poggia su basi solide e condivise; è difficile prevederne il percorso, le tappe ulteriori, il traguardo.

Entro il 15 di agosto, l'Assemblea irachena, appositamente creata, dovrebbe dar vita alla nuova Costituzione per il Paese, ma i contrasti fra i gruppi etnici ne rendono incerto il lavoro e il risultato. Sussistono al momento divisioni profonde sulle clausole fondamentali della Costituzione, sul suo carattere federale e sulla destinazione delle risorse petrolifere, non solo fra sciiti e sunniti, ma anche fra le fazioni che si combattono nel Nord del Paese. Sintomatico di questi contrasti è stata l'uccisione la settimana scorsa di due membri sunniti dell'Assemblea costituente a seguito della quale altri membri sunniti si sono temporaneamente autosospesi dalla partecipazione di quell'Assemblea per ragioni di sicurezza.

A quanto pare, le prime bozze della Costituzione predisposte dalla maggioranza sciita prevedono che essa sia retta dalla legge coranica (la sharia) che tra l'altro, ribaltando la legge di famiglia esistente, restringe fondamentali diritti individuali delle persone, specialmente delle donne, in materia di matrimonio, divorzio e di successione, diritti che erano sopravvissuti alla tirannia di Saddam Hussein. Se queste clausole non saranno riconsiderate, questi diritti, oggi esistenti, verrebbero soppressi dal nuovo Governo democratico iracheno. Non è certo questo l'esempio di libertà e di democrazia che gli Stati Uniti e noi tutti auspichiamo per l'Iraq e per altri Paesi islamici in medio-oriente.

L'Iraq oggi è un Paese senza legge e senza una chiara prospettiva di pacificazione e di stabilizzazione. Il mercato nero è divenuto la principale attività per molti iracheni mentre sempre più difficile diviene proteggere gli oleodotti e i pozzi di petrolio.

Il Presidente degli Stati Uniti il 28 giugno ha parlato al Paese sulla situazione irachena. Ha ancora una volta giustificato la guerra e la presenza dei soldati americani in Iraq, ma il suo discorso non sembra aver

convinto i suoi cittadini. Ha ripetuto più volte che le truppe americane sono in Iraq per combattere e sconfiggere laggiù il terrorismo prima che questo possa colpire gli Stati Uniti. Ma i cittadini americani hanno appreso, dalle stesse conclusioni tratte dall'apposita commissione nominata dal presidente Bush, che il regime di Saddam Hussein non aveva alcuna connessione con gli attacchi dell'11 settembre. L'Iraq non era allora terreno di reclutamento e addestramento di estremisti islamici e terroristi di Al Qaeda mentre oggi sappiamo che lo è. È una conferma che la guerra in Iraq ha alimentato e continua ad alimentare il terrorismo internazionale.

Inoltre, contrariamente a quanto è stato spesso affermato, gli attacchi contro obiettivi civili e militari in Iraq non sono condotti da guerriglieri stranieri ma quasi interamente dagli stessi iracheni. Su 17.000 sospettati presi prigionieri dalle truppe americane meno del cinque per cento risultano essere cittadini di altri Paesi.

Oggi la maggioranza dei cittadini americani riconosce che l'invasione e l'occupazione dell'Iraq è stato un grave errore commesso dal Governo di Washington e si domanda se i sacrifici imposti agli americani possano produrre alla fine un Iraq stabile e democratico.

Signor Presidente, è questa la domanda che esige una risposta e in particolare quanto tempo sarà necessario per arrivare a un tale risultato. L'America sembra essere divenuta ostaggio di un conflitto del quale essa stessa non intravede la fine. È singolare che il Vice Presidente degli Stati Uniti dichiari che la rivolta in Iraq è ormai in fase di esaurimento, mentre il Segretario alla difesa annunci che una massiccia presenza delle truppe americane in Iraq sarà necessaria per ancora dieci anni.

Le truppe italiane quanto dovrebbero rimanere in Iraq? Il nostro Governo è capace di dircelo? Il Presidente del Consiglio ha annunciato una diminuzione di 300 unità a partire da settembre. Pur tuttavia, al di là di propositi di tipo propagandistico, il nostro Governo non sembra essere in grado di costruire una razionale prospettiva politica per il ritiro delle nostre truppe, ammettendo così implicitamente che saranno altri a decidere per noi.

Pertanto, in assenza di una prospettiva strategica per il futuro, il Governo non può chiedere il sostegno dell'opposizione in questo Parlamento. L'invio delle nostre truppe in Iraq è stata un'iniziativa contrastata dall'opposizione e dalla più parte dei nostri cittadini. Le finalità di questa iniziativa sono state stravolte nel corso del tempo. Oggi le nostre truppe non possono svolgere le funzioni per le quali sono state inviate in Iraq. Voteremo pertanto no alla richiesta di rifinanziamento. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Misto-Com e Verdi-Un. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forlani. Ne ha facoltà.

FORLANI (UDC). Signor Presidente, pur condividendo, in alcuni passaggi, le analisi di alcuni colleghi, anche dell'opposizione, che mi hanno preceduto sul quadro, sullo scenario che attualmente si presenta in quel tormentato territorio mediorientale che è appunto l'Iraq, non credo

sia ancora giunto il tempo di smobilitare, di ritirare la forza multinazionale.

Questa trae la sua legittimità da risoluzioni delle Nazioni Unite, in particolare la n. 1483 del 2003 e la n. 1546 del 2004, ed è presente su quel territorio per accompagnare, rafforzare e garantire il processo di stabilizzazione e di pacificazione nazionale e, soprattutto, il processo di unificazione di quel Paese, che è il problema di fondo che deve essere affrontato per arrivare all'insediamento di un vero e proprio sistema democratico autosufficiente.

Non vedo possibile il compimento di questo processo con il solo impegno delle forze militari e dell'ordine del costituendo Stato iracheno. Temo che un ritiro delle forze multinazionali oggi manderebbe in frantumi tutto il processo di ricostruzione istituzionale e materiale avviato, soprattutto manderebbe in frantumi il processo politico avviato a partire dalle elezioni quasi plebiscitarie, caratterizzate insomma da larghissima partecipazione, del 30 gennaio scorso: la fase costituente, quindi, il Parlamento provvisorio, la graduale formazione di una classe dirigente rappresentativa e democratica.

Tutto ciò andrebbe in frantumi perché oggi l'assetto costituzionale è troppo debole rispetto alle forze di eversione che operano in Iraq e vi operano con un'intensità, una continuità, una capillarità organizzativa ed una ripetitività quasi sconosciute.

In precedenti epoche storiche – penso a movimenti di liberazione, di guerriglia, a movimenti terroristici del passato – è difficile immaginare o ricordare un'azione così intensiva e così efficace, con effetti intimidatori quali quelli attuali e conseguenze così devastanti in termini di sangue versato, un sangue versato in parte dal nostro Paese, ma, soprattutto e in larga misura, da quei civili e militari iracheni che stanno concorrendo al processo di costruzione di un sistema democratico.

Condivido quanto affermato dal presidente Andreotti sullo scontro di civiltà. In questo caso, però, non si tratta di uno scontro tra civiltà. Le vittime del terrorismo internazionale che si sta registrando sono soprattutto arabe, islamiche, irachene ed egiziane (nelle vicende più recenti che hanno riguardato Sharm el Sheik). È un attacco alla civiltà in generale, un attacco a tutte le civiltà occidentali, islamiche o di altra radice che intendano perseguire una coesistenza pacifica e costruttiva, una visione propositiva dello sviluppo.

È un'azione destabilizzante ed eversiva di carattere generale portata avanti da un pugno di criminali, di eversori per esigenze che forse neanche conosciamo, utilizzando strumentalmente certe interpretazioni religiose, in particolare, per finalità di potere e, purtroppo, con una grande efficacia in termini di proselitismo. Questo fenomeno colpisce oggi, in particolare, l'Iraq. Direi che l'Iraq è diventata oggi la patria del terrorismo più estremo.

Credo che proprio in questa fase, in cui meno abbiamo condiviso l'azione militare anglo-americana del 2003, non ci si possa ritirare e ritengo che, nel rinnovare il mandato alla missione, un impegno che potremmo

prendere è immaginare, in tempi brevi, come riconvertire il nostro impegno e il nostro ruolo di supporto e tornare all'idea di una forza multinazionale di tipo diverso, all'idea di un ruolo delle Nazioni Unite o della NATO, ad un'azione che abbia caratteri più marcatamente neutrali e multilaterali.

Comunque dovremo immaginare a medio termine una soluzione che contempi comunque una presenza per affiancare l'azione della nuova classe dirigente, e soprattutto per integrarla della componente sunnita, sottraendola così alle tentazioni della guerriglia. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morselli. Ne ha facoltà.

MORSELLI (AN). Signor Presidente, onorevoli senatori, non sarò così *tranchant* come Giuliano Ferrara su «Il Foglio» di due giorni fa, quando affermava, con un titolo a tutta pagina, che chi sostiene che la guerra in Iraq alimenta il terrorismo è un cretino; devo dire, però, che sicuramente è persona un po' azzardata. Si tratta, infatti, di tesi particolarmente difficili da sostenere, in quanto si sa bene che c'è sempre una certa sinistra giustificazionista, che trova sempre giustificazioni al terrorismo, per cui è l'impero americano, l'imperialismo americano, che è terrorista; certo, c'è chi rapina, chi assassina, chi commette azioni deprecabili, ma sono di fatto sempre provocati.

Noi siamo convinti, invece, che la guerra non alimenti il terrorismo. Siamo più che mai convinti che il Governo iracheno oggi sia l'unico Governo possibile in quel territorio; è l'unico Governo arabo eletto democraticamente e l'esperienza ha confermato, anche in queste ultime, drammatiche ore, che il primo obiettivo del terrorismo islamico sono i Governi musulmani.

Forse il terrorismo può essere sconfitto, come è stato fatto a suo tempo in Algeria, combattendo una vera e propria guerra, ma questa è sicuramente altra cosa.

Certo, andiamo incontro a tempi incerti ed indeterminabili, però, dovete anche chiedervi, colleghi della sinistra, cosa vi troverete a fare un giorno, qualora aveste la responsabilità di intervenire sull'argomento. Per quanto mi riguarda, sono convinto che il centro-destra tornerà a vincere alle prossime elezioni; siamo però in un sistema bipolare, dunque, è possibilissimo che il centro-sinistra, oggi opposizione, si trovi ad essere forza di maggioranza e di responsabilità nel prossimo futuro.

Ebbene, come pensate di conciliare i vostri settori più responsabili, più quadrati, con i pacifisti senza se e senza ma? Abbiamo visto, anche in recenti visite fatte in quel territorio, quale sia la differenza tra le vostre componenti. Abbiamo visto senatori che, con grande equilibrio intellettuale, hanno sostenuto che è difficile parlare di ritiro dopo essere stati a Nasiriya, che a Nasiriya sono vacillate alcune certezze dei pacifisti. I nostri soldati sono stati indicati non come forza di occupazione, ma come forza di supporto.

È stato anche detto chiaramente che oggi non è possibile ammainare il Tricolore da Nasiriya. Perché non è possibile? Perché, senatore Andreotti, non c'è assolutamente nessuna organizzazione umanitaria presente sul territorio; perché i nostri soldati sono chiamati a svolgere interventi che, di fatto, sono a supporto solo della popolazione e anche se ci fossero delle organizzazioni umanitarie o delle organizzazioni non governative, vista la delicatezza e la pericolosità del luogo, dovrebbero necessariamente essere tutelate dai militari, perché non è possibile pensare che delle organizzazioni umanitarie possano operare senza alcuna difesa in Iraq.

Quindi, dobbiamo un grande riconoscimento alle nostre Forze armate che stanno ancora una volta ribadendo l'efficienza, la professionalità e l'organizzazione dei nostri soldati. Inoltre, sono di monito, stimolo ed esempio a tutte le altre organizzazioni presenti sul territorio e ai colleghi stranieri.

Ricordo la brigata Folgore, che molti settori dell'opposizione volevano addirittura sciogliere, che si è fatta portatrice di quelle che il comandante del nostro contingente chiama «pillole» di democrazia. Sta svolgendo un'opera quanto mai meritoria. Ha svolto 584 interventi, uno al giorno, solamente di aiuto e supporto a quelli che dal primo momento ad oggi sono stati chiamati ed indicati come fratelli iracheni.

I nostri soldati si distinguono dagli altri perché nessuno di essi dà un ordine ai soldati iracheni, per rispetto delle gerarchie, dell'individualità e della cultura dei singoli soldati. Ritengo che ciò sia un motivo di grande orgoglio. Non solo aderiamo totalmente al prolungamento della missione, ma ci complimentiamo con i due relatori che hanno svolto una relazione puntuale, seria ed esaustiva, che per la sua chiarezza complessiva non lascia spazio neanche ad emendamenti.

Concludo il mio breve intervento, lasciando spazio ad altri colleghi del Gruppo che volessero intervenire, ricordando le parole che il comandante del campo Mittica ha pronunciato al momento della partenza: «Il soldato garantisce sicurezza e se lo fa senza sparare un colpo ha vinto la sua più bella battaglia».

Credo sia il riconoscimento più bello, giusto e doveroso che il Senato, il Parlamento tutto e la Nazione debbano al nostro valoroso contingente. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nieddu. Ne ha facoltà.

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, dal momento che il collega Forcieri ha problemi di salute e ha comunicato di non poter partecipare alla seduta pomeridiana odierna, ritengo di utilizzare, se necessario, qualche minuto in più per svolgere il mio intervento.

Colleghi, onorevole rappresentante del Governo, tutta l'Europa si chiede in questi giorni se le stragi di Londra e di Sharm el Sheik siano da correlarsi alla situazione irachena. L'opinione pubblica del Regno Unito ne è convinta, così come quella statunitense, ritenendo che il conflitto iracheno abbia accresciuto i pericoli del terrorismo.

È noto che il terrorismo di matrice jihadista era attivo già prima e che la sua genesi ha radici, modi e tempi lontani dal regime laico di Saddam. È stata piuttosto l'amministrazione Bush a sostenere la connessione tra Iraq e terrorismo a ragione della scelta, rivelatasi catastrofica, della guerra unilaterale preventiva alla quale noi limpidamente, sin dall'inizio, ci siamo opposti, a differenza del Governo e della maggioranza.

Tuttavia, oggi quel che rileva è verificare i risultati conseguiti dall'operazione irachena riguardo all'asserita ragione dell'intervento quale tappa necessaria della lotta al terrorismo. Gli stessi Stati Uniti d'America si chiedono, senza trovare una risposta, se a due anni dall'intervento in Iraq si stia vincendo o no la guerra al terrorismo. È in questo contesto che il presidente Bush ha ipotizzato di lasciare l'Iraq nel 2006 dopo le elezioni politiche generali. Viceversa, il Ministro della difesa Rumsfeld ha sostenuto la necessità di restarvi per ulteriori dodici anni.

Qualcosa di simile è avvenuto nel nostro Paese tra annunci primaverili del presidente Berlusconi e, a seguire, quelli contrastanti dei ministri Fini e Martino. Questa contraddittoria confusione esplicita l'incertezza di chi ha la responsabilità politica e militare in Iraq sul percorso per riuscire a venire fuori dalla spericolata avventura irachena.

Nel frattempo, c'è chi ha già deciso: tra ottobre e dicembre di quest'anno lasceranno l'Iraq Polonia, Bulgaria e Ucraina, mentre l'hanno già lasciato Ungheria, Portogallo, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Filippine, Thailandia, Honduras, Repubblica Dominicana, Spagna, Moldavia, Tonga e Nicaragua.

La situazione in Iraq, anche dopo le elezioni del 30 gennaio per la costituente, è peggiorata, dato il crescendo quotidiano di attentati, rapimenti, esecuzioni politiche. Stando al resoconto delle vittime, la guerra vera è iniziata dopo la fine delle ostilità e la dichiarata liberazione dell'Iraq.

Dunque, la risposta all'interrogativo sull'efficacia dell'intervento in Iraq in rapporto alla lotta al terrorismo è lì, nel crescente numero dei caduti, nonché nella irrealizzabilità dell'ipotesi di vincere sul piano militare i cosiddetti insorgenti nella loro variegata matrice.

Il rischio serio è che l'Iraq subentri all'Afghanistan come neo-piattaforma del terrorismo globale. Tutto ciò che è avvenuto e avviene in Iraq dimostra che la strategia per combattere il terrorismo esclusivamente con la dimensione militare aiuta le centrali terroristiche anziché sconfiggerle. Infatti, per quanto preesistente alla guerra irachena, il terrorismo ha trovato in essa un formidabile catalizzatore, dilatando la capacità di proselitismo e reclutamento in tutto il mondo arabo.

Vedete, colleghi, c'è di che restare angosciati nel constatare che il nostro principale alleato e amico, dalle scelte del quale dipende una parte rilevante della nostra stessa sicurezza, è impreparato e incerto sia nel far fronte alla sfida strategica del terrorismo, sia nel governare la situazione che in Iraq le sue stesse scelte hanno determinato.

In Iraq, agli errori già commessi non si aggiunga quello di sottovalutare il fatto che tutte le forze politiche, presentatesi alle elezioni del 30

gennaio scorso, hanno inserito nel programma elettorale l'obiettivo di mandare via la presenza militare straniera. Stamattina, a Baghdad, di fronte al ministro Rumsfeld e al comandante delle forze statunitensi in Iraq, il generale Casey, il premier iracheno Ibrahim Jaafari ha chiesto letteralmente il veloce ritiro del contingente militare americano.

Del resto, la risoluzione 1546 delle Nazioni Unite dispone che, con il compiersi del percorso istituzionale dell'approvazione della Costituzione e il successivo approdo alle elezioni politiche generali nel gennaio 2006, il mandato dell'attuale presenza militare della coalizione dei volenterosi si esaurisce.

Ragionare del dopo rispetto alla fase attuale non è dunque un vezzo dell'opposizione, ma una questione che si pone già oggi, e i primi a porla sono i legittimi rappresentanti del popolo iracheno eletti il 30 gennaio scorso. Ciò oltre al compiersi dell'arco temporale e del percorso definito dalla Risoluzione 1546.

Non se ne vuole parlare ora, non ne volete parlare ora; se ne dovrà parlare alla fine dei sei mesi di proroga del provvedimento in esame. Questo modo di procedere è, a nostro avviso, un ulteriore errore: proprio perché non vogliamo abbandonare il destino dell'Iraq a se stesso, occorre discutere subito cosa succede dopo, per mettere assieme una forza multinazionale, sotto comando unificato, di Paesi che non abbiano partecipato al conflitto e alla Coalizione dei volenterosi, per garantire la sicurezza della missione ONU e assistere l'Iraq nella ricostituzione delle forze armate e di polizia.

Anche solo sul piano materiale, logistico, occorre pianificare per tempo il rientro del nostro contingente. Dal Governo e dalla maggioranza nessuna ragione plausibile è stata avanzata in risposta a questi rilievi. Nessuna ragione convincente è stata portata perché in questa occasione ci sia un voto diverso dal passato da parte dei Democratici di Sinistra riguardo la partecipazione italiana alla Coalizione dei volenterosi.

Ribadiamo, dunque, il nostro voto contrario sul provvedimento in esame. Questo voto è accompagnato dalle espressioni di plauso e riconoscenza ai nostri militari che, adempiendo alle disposizioni democraticamente assunte dalla maggioranza del Parlamento, assolvono, con abnegazione, sacrificio e grandissima umanità, alla missione assegnata. In questo siamo loro vicini. *(Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Marino).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G101.

Il senatore Gubert ha facoltà di parlare.

GUBERT (UDC). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Governo ci sottopone a ratifica un decreto per l'ulteriore proroga della nostra presenza militare in Iraq.

Risoluzioni del Consiglio di sicurezza successive all'aggressione armata all'Iraq da parte di Usa e Gran Bretagna, facendo carico agli occupanti di creare condizioni di normalità, rendono non solo legittimo ma an-

che doveroso l'impegno attivo in Iraq di Usa e Gran Bretagna per ricostruire quanto hanno distrutto, per rimediare alle condizioni di insicurezza che hanno creato, pur magari, per qualcuno, con le migliori intenzioni.

Il Governo italiano, pur non partecipando al momento aggressivo contro l'esercito iracheno, ha cooperato durante l'aggressione bellica fungendo da base logistica, dopo aver non solo sostenuto politicamente l'aggressione angloamericana, ma aver dichiarato, qui in Senato, che essa era legittima sulla base di risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ha cooperato nel momento immediatamente successivo, onorando un impegno probabilmente assunto in precedenza, in piena coerenza con la dottrina del Governo degli Stati Uniti, che riserva agli Stati alleati il compito di controllare il territorio occupato.

Approfittando di ambiguità riguardanti la necessità di garantire la sicurezza agli aiuti umanitari, il Governo italiano ha ottenuto in Parlamento l'approvazione per l'invio di truppe di controllo del territorio, subito inquadrato nelle forze di occupazione e inserite nel settore di responsabilità inglese per il controllo militare del territorio della provincia di Nasiriya.

Vi è mai stato il riconoscimento, da parte governativa, di una qualche soluzione di continuità fra l'attuale presenza italiana in Iraq e quella iniziale? No. È questo il problema per chi si è opposto all'aggressione militare unilateralmente decisa quale metodo di soluzione delle controversie circa le inadempienze del Governo iracheno alle risoluzioni dell'ONU che lo riguardavano.

L'Italia non è entrata in guerra contro l'Iraq, ma ha fiancheggiato le potenze militari che hanno aggredito l'Iraq. Il fatto che il Governo italiano sottolinei la prima affermazione, ma taccia sulla seconda non depone a favore della sua trasparenza al riguardo.

Il problema che ora si pone a chi, come me, si è opposto alle decisioni del Governo italiano è se l'origine inaccettabile della missione italiana e la persistente ambiguità del Governo italiano siano motivi sufficienti per negare la ratifica al decreto di proroga della presenza militare italiana in Iraq. Già in occasione del precedente e analogo decreto, pur con molti dubbi, avevo ritenuto che l'immediato ritiro delle truppe italiane non fosse opportuno; permango anche ora nel medesimo convincimento, anche se i dubbi si accentuano.

Vi è innanzi tutto la duplicità della natura della missione, emersa anche durante la recente visita a Nasiriya. Il contingente italiano ha responsabilità duplice, da un lato, nei confronti del Corpo di occupazione angloamericano e, dall'altro, verso le autorità irachene. Il comandante italiano ha affermato che i militari italiani intervengono solo su richiesta irachena, ma ha anche affermato che il contingente italiano ha compiti nei confronti degli occupanti.

Si tratta di una posizione ibrida, che può reggere solo se e finché le autorità irachene sono di fatto sotto il controllo degli occupanti. Una sorta di autonomia irachena sotto tutela degli occupanti è la sostanza del compromesso raggiunto in sede di Consiglio di sicurezza dell'ONU. Era un compromesso realisticamente necessario, ma rimane un compromesso

poco convincente per chi vuole rispettare quei valori di legalità e di pace che hanno indotto a contrastare l'aggressione angloamericana.

In secondo luogo, vi è la questione dell'efficacia dell'azione della Coalizione dei volenterosi, pur ora legittimata dall'ONU. Difficile ritenere che condizioni di sicurezza, indispensabili per poter ricostruire le infrastrutture, le strutture politico-amministrative e l'economia irachena, possano essere create nel volgere di pochi mesi.

È maestra, in proposito, l'esperienza nei Balcani: la presenza militare europea, NATO e ONU continua ad essere necessaria anche dopo anni, nonostante che la dimensione dei contesti e la natura delle parti in conflitto rendessero la situazione assai meno difficile di quella irachena, caratterizzata da divisioni etnico-tribali e religiose con interessi retrostanti politici ed economici di portata enormemente maggiore. Se le cose procederanno in modo positivo, serviranno anni.

V'è da chiedersi per quali ragioni l'Italia debba continuare indefinitamente, (finché il lavoro non sia finito, ripetono i Governi non solo americano e britannico, ma anche quello italiano) nel compito di rimediare a una situazione provocata da errate valutazioni e da non condivisibili principi da parte angloamericana.

Va posto un termine indipendentemente dalla fine del lavoro, per quanto esso possa essere rivestito di nobili parole quali libertà e democrazia. La responsabilità delle conseguenze dell'intervento ricade su chi l'intervento ha voluto. Per la collaborazione collaterale italiana l'Italia, il popolo italiano, le sue Forze armate hanno già pagato, con morti militari e civili e con risorse. Se la comunità internazionale assume su di sé la responsabilità della ricostruzione lo faccia garantendo che tutti gli Stati in grado di portare un contributo lo portino.

L'intervento bellico ha aperto attese da parte delle popolazioni civili; è stato promesso una sorta di Piano Marshall. Tuttavia, le condizioni dell'Iraq non sono quelle dell'Europa post-bellica. L'intervento angloamericano in Iraq non aveva grande legittimazione nel mondo islamico.

Gli oneri del controllo militare assorbono grandi risorse anche dopo la fase acuta del conflitto, cosicché i cosiddetti aiuti alla ricostruzione delle infrastrutture e dell'economia sono piccola cosa in rapporto alle spese militari. Ciò risulta evidente anche per parte italiana.

Anche se una parte della popolazione ha potuto considerare positivo l'intervento bellico nell'attesa di un massiccio aiuto post-bellico, essa mostra ora i segni della delusione. Il fatto che la commissione che prepara la Costituzione lavori sotto influenza americana fa sentire le limitazioni di autonomia politica irachena. In breve, non è facile che neppure per gli aspetti positivi e ricostruttivi svolgere una coinvolgente dinamica pacificatrice.

Al di là, quindi, della necessità di procedere con una certa gradualità nello sguarnire di controllo militare quella parte di territorio iracheno che il comando angloamericano ha affidato all'Italia, vi è la necessità di ripensare insieme la questione.

Ho presentato al riguardo, signor Presidente, un ordine del giorno ed un emendamento, e mi auguro che si termini con gli automatici rinnovi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

PELLICINI (AN). Signor Presidente, colleghi, devo subito dire che, per alcuni versi, questo dibattito mi pare superato e per altri anche surreale, perché purtroppo, secondo me, ha schivato gli aspetti odierni del problema.

C'è una parte dell'opposizione, DS e Margherita, che ci viene a dire che dobbiamo sostituire il nostro attuale intervento con un intervento identico, ma sotto l'egida delle Nazioni Unite (e già ci siamo), e con quelle forze che non hanno partecipato all'attuale guerra, in particolare i francesi e i tedeschi. Mi farebbe piacere se questi nostri vicini, spesso così boriosi, si decidessero a fare qualche cosa, anziché stare soltanto a vedere quello che capita in Iraq, salvo poi presentare il conto dopo esserne rimasti fuori. Quindi, sotto questo profilo accolgo l'auspicio.

Poi c'è la parte viscerale della sinistra, quella che fa sfoggio di anti-americanismo a piene mani (Rifondazione Comunista, i Comunisti Italiani, i Verdi), che dice che la guerra era sbagliata sin dall'inizio; ho sentito parlare di occupanti, di invasori. Purtroppo, devo dire a questo gruppo – diciamo così – variopinto di antagonisti totali dell'America, che verso l'America siete un po' incoerenti. Quando l'America liberò l'Italia, per quelli che intendevano l'ausilio degli americani come liberatori, nella mia parte politica non si era molto d'accordo; ma questa parte ora attacca l'America quando quest'ultima, in definitiva, li aveva in gran parte salvati.

Ma questo sarebbe il meno. Ciò che più mi ha colpito (e lo dico con un filo di stupore) non sono tanto le dichiarazioni del senatore Gubert, che ha parlato di invasori, di aggressione: il collega Gubert è un simpatico personaggio, ma non si accorge di essere, qualche volta, un comunista cattolico; quindi, ogni tanto dovremmo essere magari meno intransigenti l'uno con l'altro. Mi ha stupito soprattutto la dichiarazione del senatore Andreotti, il quale, parlando dell'Iraq, a un certo punto, ha parlato di americani e stranieri con un tono quasi di disprezzo e addirittura ha parlato di Sant'Anna di Stazzema, di Hitler e dei tedeschi, quasi che oggi Sant'Anna di Stazzema fosse la reggia di Saddam e i tedeschi fossero praticamente gli americani. Non capisco assolutamente. Ecco perché parlavo di un certo discorso surreale. Ma fin qui passi, siamo nella polemica politica.

Quello, signori, che nessuno ha detto e che – faccio gli scongiuri – spero non capiti, è che i terroristi (che oltre tutto provengono da Paesi ricchissimi, i signori che sono dietro di loro sono sceicchi, emiri ricchissimi grazie al prezzo del petrolio che tutto il mondo paga loro) sanno perfettamente quello che capita anche oggi qui in Aula: l'hanno dimostrato in Spagna, tirando le bombe al momento opportuno per riuscire a far sì che Zapatero vicesse le elezioni per andare via dall'Iraq.

Ebbene, questi signori – definiamoli così – sperano di vedere applicato nella situazione italiana quello che disse Churchill nel 1943, cioè che

l'Italia era il ventre molle, il budello marcio, praticamente, dell'Asse. Ora, mentre noi diamo lo spettacolo di divisione che stiamo dando, c'è gente che può pensare di rifare la medesima operazione che ha fatto con Zapatero.

Attenzione, amici, quello del terrorismo non è un problema del centro-destra, è un problema di tutti. Quando e se sarete voi al Governo (io mi auguro proprio di no), avrete il medesimo problema. Esso non nasce dall'Iraq perché è nato prima, in Egitto, in Turchia, in Algeria; il fondamentalismo islamico (e non mi interessa poi stabilire se riguardi tutta o una parte della civiltà islamica) è un problema che esiste, tocca noi e tocca voi.

Allora, di fronte a questo, non basta dire, caro collega Nieddu, che i nostri soldati italiani sono bravi e che fanno il loro dovere: lo sappiamo anche noi, è inutile fare appello ai sentimenti dopo aver partecipato a cortei nei quali eravate con quelli che urlavano «Una, dieci, cento Nasiriya» e poi venire qui in Aula a fare un pistolotto patriottico, cui peraltro non siete molto abituati.

Il problema è un altro: è quello di affrontare seriamente il dopo. Come poterlo fare? Restando là dove siamo fino a quando l'Iraq non avrà avuto la possibilità di avere non solo un Governo, ma uno Stato che funzioni, altrimenti avremo davvero perduto tutto: tempo e quattrini; altrimenti, purtroppo, ci troveremo di fronte a una situazione per la quale il terrorismo avrà vinto.

Guardate che, se il terrorismo vince, non sarà con il doppio gioco filo-arabo (scusi, presidente Andreotti) fatto ai tempi dei tempi che noi ce la caveremo, non sarà con il solito sistema di essere amici dei nemici: questa volta colpiranno e allora vedremo.

Quindi, attenzione, serietà; ponderiamo i nostri interventi, cerchiamo di essere un Paese unito. In questi giorni, l'Italia ha paura e non ci interessa sapere come siamo entrati in guerra, ora siamo praticamente in una situazione terribile. State attenti, quindi, perché vi state assumendo responsabilità davvero pericolose; io non dico, ovviamente, che l'opposizione faccia comunella, ma se i terroristi capiranno che in effetti siamo divisi, ci colpiranno per ottenere il risultato che vogliono. Questo l'opposizione farebbe bene a capirlo.

Mi raccomando, quindi: siamo in una situazione difficile, diamo l'impressione di essere un Paese serio. Per il Governo sicuramente questa volontà c'è; noi non cederemo, non faremo come la Spagna, cercheremo di fare come l'Inghilterra, una volta tanto, perché non possiamo a questo punto tradire noi stessi, i nostri soldati, gli iracheni, i nostri impegni.

Noi questi appelli alla minaccia, alla paura non li vogliamo accettare: resteremo in Iraq. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. È iscritto il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

PIANETTA (FI). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ho ascoltato le relazioni svolte dai relatori e

concordo nella partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq perché si tratta di una missione umanitaria, di stabilizzazione e di ricostruzione dell'Iraq nell'ambito – questo è sempre bene sottolinearlo – delle risoluzioni n. 1546 dell'8 giugno 2004 e successive delle Nazioni Unite.

Non si tratta soltanto di una missione umanitaria, ma anche – come recita l'articolo 4 – di un'attività di formazione della magistratura e di funzionari iracheni nel nostro Paese. Sono, quindi, tutte attività finalizzate alla stabilizzazione e al miglioramento delle situazioni istituzionali e sociali di quel Paese.

Abbiamo visitato i nostri soldati a Nasiriya e abbiamo potuto constatare che il processo istituzionale continua: la stesura della nuova Costituzione, il *referendum* per l'approvazione della nuova Costituzione, le nuove elezioni e, infine, l'insediamento del nuovo Governo, che ci auguriamo possa avvenire nell'ambito di quest'anno, cioè entro il 31 dicembre 2005.

Prima – lo abbiamo ascoltato dai nostri interlocutori a Nasiriya – decidevano i governatori stranieri; oggi sono gli iracheni che, legittimamente eletti, sono chiamati a decidere le sorti del proprio Paese e sono loro che chiedono i nostri interventi.

Voglio ripetere che l'Italia è in quella situazione per fini volti alla stabilizzazione. Noi non siamo in guerra. Qui non voglio aprire una polemica, ma soltanto dare un'interpretazione chiara di quanto sta facendo l'Italia in quel contesto. Voglio ricordare, non per polemica ma proprio per chiudere le polemiche passate, che l'ultima volta che l'Italia è stata in guerra è stato in occasione della guerra nel Kosovo.

All'epoca il presidente del Consiglio D'Alema si espresse anche con parole di orgoglio circa l'attività dell'Italia; voglio citare soltanto una frase, proprio per chiudere questa polemica. D'Alema affermò: «Voglio ricordare che, quanto ad impegno nelle operazioni militari, siamo stati nei 78 giorni di conflitto il terzo Paese dopo gli Stati Uniti, la Francia e la Gran Bretagna». Tra l'altro, aggiunse: «Quanto ai tedeschi, hanno fatto molta politica, ma il loro sforzo militare non è paragonabile al nostro. Parlo non solo delle basi che ovviamente abbiamo messo a disposizione, ma anche dei nostri 52 aerei e delle nostre navi. L'Italia si trovava veramente in prima linea».

Ora, io voglio chiudere questa polemica perché intendo ribadire quanto sta facendo l'Italia e voglio anche richiamare – un attimo fa, il senatore Pellicini sottolineava in modo particolare questo aspetto – la questione del terrorismo e dell'Iraq.

Ebbene, credo non vi sia un legame tra terrorismo e Iraq in ordine a quanto sta avvenendo ed è avvenuto nelle nostre aree geografiche. Qualcuno recentemente ha fatto un'affermazione che io condivido profondamente, vale a dire che se la questione dell'Iraq scomparisse il terrorismo continuerebbe con altre motivazioni; del resto – è stato sottolineato – nessuno era ancora in Iraq l'11 settembre.

Allora, rivolgo un sentito appello alla nostra complessiva e completa responsabilità: dobbiamo stare attenti, a questo riguardo, a non accettare un legame tra Iraq e attentati terroristici nelle nostre aree; anche perché

molte delle nostre opinioni pubbliche europee fanno questo collegamento e possono percepire un legame biunivoco tra Iraq e terrorismo in termini direi esclusivi.

Forse la stessa Al Qaeda è propensa a forzare verso questa interpretazione che noi dobbiamo, invece, interrompere e scindere, perché la strategia terroristica, che è anche finalizzata alla destabilizzazione delle nostre aree, penso voglia che l'opinione pubblica creda in questa equazione: Iraq uguale offensiva e attività di attentati terroristici nelle nostre aree.

Ecco perché dobbiamo essere veramente convinti e sottolineare con molta forza che il decreto che ci accingiamo ad approvare è chiaro nel presentare, nel dichiarare e nel precisare che la missione umanitaria dell'Italia è finalizzata alla stabilizzazione e alla ricostruzione dell'Iraq.

Mi auguro, a questo proposito, che ci sia veramente un grande consenso, una grande partecipazione in ordine a questo atteggiamento, perché è soltanto attraverso la forza unita del Paese che possiamo mettere in atto i comportamenti e i convincimenti sulla non esistenza di un legame tra la nostra azione e il terrorismo in Iraq e conseguentemente rafforzare la nostra vera capacità, la nostra vera funzione di stabilizzazione e di aiuto al grande processo democratico di quel grande Paese che si chiama Iraq. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forcieri. Ne ha facoltà.

FORCIERI (*DS-U*). Signor Presidente, intervenendo nella discussione sulle altre missioni internazionali avevo espresso un sincero, aperto apprezzamento al lavoro che le nostre Forze armate stanno svolgendo in quei teatri di operazione e devo qui ribadire che lo stesso apprezzamento va per quello che le nostre Forze armate stanno facendo in Iraq.

Il problema, pertanto, non è questo, non è quello che stanno facendo i nostri militari e il sostegno che essi hanno da parte del Parlamento, anche di questo Gruppo politico. Il problema, invece, è quale strategia politica c'è dietro questo lavoro dei militari.

Qui è il punto dolente. È qui che registriamo l'assenza di una strategia non soltanto di uscita dall'Iraq, ma anche di una strategia più generale di una nostra politica estera in cui anche gli interventi umanitari di pace, nei quali noi siamo impegnati, trovino una loro collocazione, un loro senso. Il punto è esattamente questo.

Le missioni internazionali di pace sono troppo serie per essere affrontate nel modo in cui le stiamo affrontando in questo momento, con decreti di rifinanziamento ogni sei mesi, senza una discussione approfondita di carattere strategico, senza un obiettivo che anche noi, come Paese, ci proponiamo, al di là ed oltre l'obiettivo di svolgere un ruolo positivo nei confronti delle popolazioni dove noi siamo.

Quale ruolo abbiamo nella catena di comando? Quale ruolo abbiamo nei confronti del Governo provvisorio iracheno costituito? Quale ruolo abbiamo nel processo di costruzione? Qual è il significato, quindi, della nostra presenza in quei luoghi?

Questo è ciò che manca e di cui abbiamo bisogno, ma è quello di cui voi non avete voluto si parlasse in questa fase. Tuttavia, dovremo parlarne, perché con il 31 dicembre di quest'anno si chiude una fase della storia della presenza militare straniera in Iraq. Con il 1° gennaio si aprirà una fase nuova, ma quella fase non può essere affrontata con un altro decreto di proroga, con un altro decreto che continua una situazione che nel frattempo è mutata radicalmente, ma dovrà essere affrontata con una strategia precisa del nostro ruolo, di una nostra funzione nella politica internazionale, anche di un nostro modo di uscire da quel Paese, ponendo fine ad una missione che, al di là del valore di coloro che la stanno svolgendo, si è caratterizzata come una missione partita senza una legittimazione internazionale e portata avanti senza che questo *vulnus* fosse in qualche modo mai sanato. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Meleleo.

MELELEO, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dopo aver ascoltato con molta attenzione gli interventi degli onorevoli senatori di una parte politica e dall'altra, ritengo che, seppur brevissima, una replica sia doverosa. Interventi rispettabilissimi ma privi di verità, da un lato, senza contenuti, dall'altro: scusatemi la sincerità.

Aggiungo, però, che riflettendo in modo sereno ed obiettivo, i presupposti per cui siamo oggi in Iraq, i motivi per cui intendiamo portare a termine (fintanto che ce ne sarà bisogno) la nostra missione di aiuto e supporto alla ricostruzione di quel popolo sotto il profilo politico, sociale ed economico mi sembrano fortemente avvalorati e rafforzati.

Torno a ripetere ciò che ho già detto in altre sedi. Oggi, di fronte al quadro che abbiamo innanzi, di fronte ai risultati che si sono ottenuti e che si ottengono, grazie anche alla nostra presenza e al nostro supporto diretto al popolo iracheno, non possiamo perderci in una dietrologia inutile e non giustificata, se non strumentale.

Oggi, infatti, non ha più una *ratio* valida, a mio parere, la discussione sulla partecipazione italiana in Iraq o meno. Forse, aveva una ragione all'inizio della missione; oggi non più. Oggi siamo visceralmente, scusate il termine, partecipi e in modo determinante del destino di un popolo che inizia, dopo un tragico oscurantismo e malessere, a vedere l'alba di una sua rinascita, a godere gli iniziali benefici della libertà, della democrazia e, quindi, dello sviluppo e del benessere.

Rimaniamo, pertanto, in maggioranza con le nostre convinzioni fortemente positive sulla prosecuzione della missione, nella speranza che quanto prima si possa anche noi cogliere i frutti del nostro impegno e del nostro sacrificio per la ricostruzione dell'Iraq e per garantire democrazia e pace nel mondo intero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Castagnetti.

CASTAGNETTI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo la mia amarezza e una punta di rammarico perché, contrariamente a quello che, secondo me, era auspicabile e necessario, mi pare che non siamo riusciti (probabilmente, la colpa è equamente da dividersi) a spostare l'asse della nostra attenzione da una polemica che è tutta rivolta all'opinione pubblica interna. Non dobbiamo nasconderci le cose.

Le parole d'ordine: «Via subito dall'Iraq, via immediatamente» servono più a qualche elezione (magari alle primarie) che non a risolvere i problemi del Paese. Dobbiamo dirlo con molta chiarezza.

Come si fa a non comprendere quanto sia epocale ciò che sta avvenendo oggi in Iraq, come in Iraq oggi si giochi la frontiera avanzata di uno scontro mondiale di proporzioni che ancora ignoriamo, uno scontro nel quale il destino degli iracheni per primi (ma probabilmente anche il destino di una zona del mondo o forse di tutto il mondo) si gioca con equilibri difficili?

Si continua a dire: andiamo via dall'Iraq. Ma per andare dove? Sfuggiamo a cosa, venendo via dall'Iraq? Impediamo che arrivino le bombe? Questo si può raccontare – e, devo dire, anche con cattivo gusto – agli ingenui, perché nel caso poi dovessero davvero arrivare le bombe si dirà che sono state provocate dal Governo che ha mandato i soldati in Iraq. Quindi, stiamo bene attenti a questa superficialità un po' sbracata.

Il vero problema è che venire via dall'Iraq non ci risolve alcun problema, non ci risolve nulla, salvo mettere in maggiore difficoltà il popolo iracheno, che ha a che fare tutti i giorni con il terrorismo islamico. A proposito di questo terrorismo, abbiamo sentito affermare che l'Islam è scuola di civiltà. Per carità, un po' di storia l'abbiamo studiata tutti: oggi abbiamo a che fare con le teste mozzate, con i sequestrati ammazzati, con le bombe sui bambini, però dobbiamo disquisire se l'Islam sia o meno civiltà. Pazienza, accettiamo tutto ciò.

Il vero problema, colleghi (e mi avvio a concludere, anche perché non voglio abusare del poco tempo che mi è stato assegnato), è che dobbiamo comprendere che oggi in Iraq si giocano le alleanze, le strategie, le responsabilità di fronte al futuro del mondo e quindi anche a quello del nostro Paese.

In questo senso possiamo ragionare su tempi e modalità della nostra permanenza, non presi dall'ossessione che il bene verrà solo quando si dirà di rientrare, ma dall'idea che anche questa mossa, come tante altre, deve essere inquadrata in una strategia di consapevolezza.

Mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione perché, al di là di questo eccesso, a mio avviso, di strumentalità propagandistica che ho avvertito in alcuni interventi, comunque ho colto anche le differenze, e queste vanno sottolineate. Siccome si ragiona di cose importanti, drammatiche, serissime, epocali, dobbiamo uscire, se non oggi prima o poi, da un grande equivoco, colleghi dell'opposizione.

Ho l'impressione (anzi, l'ho sentito bene), che non tutti dicono: «Via dall'Iraq, subito». Non dite tutti la stessa cosa, ed è un fatto certamente confortante. Non vorrei, però, che, se la maggioranza del Parlamento e

del Paese la pensa come noi e come voi, cioè che per quanto si possa ragionare in termini di andare via dall'Iraq non se ne deve venire via subito, per lo schema della fedeltà alle alleanze e per il non potersi sottrarre alle vicinanze, alla fine un'eventuale minoranza zapateriana potesse imporre, da minoranza, questa soluzione, alla faccia delle vostre volontà, delle nostre e della maggioranza del Parlamento.

Evitiamo, allora, di rimanere prigionieri delle logiche di schieramento e degli *slogan* che tengono insieme queste basi. (*Applausi dai Gruppi LP e FI.*) Su questi problemi cerchiamo di aprire alle reali consapevolezze che la maggioranza del Parlamento ha. Vi ringrazio. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, AN e UDC. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto modo in questi giorni di vivere un confronto che credo importante per tutti su un tema molto serio, un tema centrale, che investe oramai la problematica di una strategia che ho sentito richiedere in questi giorni circa l'analisi e la valutazione di una nostra presenza. Ho avuto anche, però, la delusione di non ascoltare in termini moderati, in termini credibili, quelle valutazioni, che sono centrali.

Verrebbe facile continuare a dire che è strumentale parlare di un percorso – l'inizio di un percorso – che non è riferibile ed inquadrato, nella piena legittimazione che il Parlamento italiano ha dato, nel senso di una missione che è nata (e noi lo sappiamo tutti molto bene) con la natura, la destinazione, l'obiettivo, di essere unitaria. Si è discusso tantissimo sulla differenza tra finanziamenti da destinare alla presenza dei nostri soldati e finanziamenti destinati poi all'effettiva fase della ricostruzione. Forse, però, colleghi, dimentichiamo tutti che i militari, i nostri soldati, sono stati inviati come protagonisti, come attivatori di questo processo.

Si dovrebbe riflettere sul momento in cui è finalmente tornata l'energia elettrica, in cui ha cominciato a riavviarsi un sistema economico attraverso progetti per l'agricoltura, in cui sono stati organizzati – sempre dai militari – gli ospedali da campo, in cui sono stati avviati progetti per la riapertura di ospedali, scuole materne ed asili nido, quando si rivolge un plauso ai nostri militari e all'operato di grandissimo rilievo da loro svolto.

Voglio spostare ora la mia breve ma significativa riflessione sull'analisi politica. Oggi nessuno ha parlato di quel processo che è stato attivato e che ha visto oltre il 60 per cento degli iracheni partecipare ad una consultazione elettorale. Certo, non è un evento che risolve tutti i problemi, però è l'inizio di un'attivazione progettuale che deve obbligatoriamente puntare ad altri momenti che si svilupperanno, senatore Andreotti, da quel momento fino al dicembre del 2005.

Questo cammino dovrà portare a sciogliere nodi fondamentali per garantire la possibilità di sviluppare un processo democratico. In primo luogo, la riunificazione di un popolo. È noto a tutti che il popolo iracheno

è diviso tra sciiti, sunniti e curdi e che di fatto il problema è principalmente religioso. Sarà fondamentale comprendere in che modo la stesura della Carta costituzionale potrà finalmente portare alla creazione – è questa la nostra strategia e valutazione – di un Paese islamico moderato, in cui sia effettivamente possibile una libertà di culto e che l'Islam sia ritenuto una fonte di diritto o di riferimento predominante e fondamentale, ma non assoluta.

È sempre possibile immaginare uno Stato federale in cui anche i curdi abbiano diritto di esistere e di rappresentare un punto di riferimento della ricostruzione di questa unità nazionale e in cui – l'altro grande aspetto di cui tener conto – sia garantita la sicurezza nazionale.

Stiamo partecipando a quel processo con un'analisi e una valutazione che vanno, però, finalmente attivate nel modo più rispondente alla situazione, tenuto conto che le risoluzioni dell'ONU, da tutti auspiccate inizialmente, hanno avuto progressivamente lo scopo di assicurare non solo una legittimazione voluta dal Parlamento, ma soprattutto un raccordo che si è poi tradotto nelle decisioni assunte nell'ambito della Conferenza internazionale di Sharm el Sheik, alla quale hanno partecipato l'Europa e il mondo intero.

Si vuole tutti partecipare ad un processo volto a garantire istituzioni democratiche. Credo che il completamento di tale processo sia il nostro obiettivo. Noi partecipiamo alla formazione di un Corpo di polizia e di Forze armate irachene perché siamo convinti che nel percorso da seguire vi sia necessità di un esercito forte capace di garantire una sicurezza adeguata. O si pensa forse che il terrorismo, che a Baghdad ha colpito anche l'ONU, nasca e non sia da considerare precedente o contestuale al conflitto in Iraq? Se così si pensasse, vorrebbe dire che ci si dimentica tutto ciò che è avvenuto in precedenza e tutti i fatti che hanno coinvolto in termini terroristici il mondo intero.

Forse si dimentica anche che la logica del ritiro delle truppe spagnole, così come il ritiro delle truppe di altri Paesi, nasce da una strategia, in quel caso veramente del terrore e del condizionamento, che vuole impedire a Parlamenti come il nostro di esprimersi liberamente e di far passare un messaggio unitario soprattutto a quei soldati di cui sempre parliamo, ma che forse molto spesso strumentalmente posizioniamo da una parte o dall'altra degli schieramenti politici.

Credo che quei soldati non appartengano né alla destra né alla sinistra, ma piuttosto ad una identità nazionale e che in tal senso debba essere la risposta che siamo chiamati a dare a loro e ai nostri obiettivi. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, già illustrati nel corso della discussione generale, e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MELELEO, *relatore*. Signor Presidente, ci rimettiamo al parere del Governo.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, sull'ordine del giorno G100 il parere è, purtroppo, negativo per le ragioni che ho cercato di spiegare. Vi è la necessità di un confronto approfondito, ma vi è anche necessità di proseguire il nostro indirizzo, la nostra valutazione degli obiettivi, di guardare alle vicende del 2005 per capire in che modo possa avvenire il percorso della rielaborazione della Costituzione.

Anche sull'ordine del giorno G101, il parere è contrario. L'ordine del giorno G102 è invece accolto come raccomandazione. Sull'ordine del giorno G103 il parere è contrario, mentre si accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno G104. Esprimo, infine, parere contrario sugli ordini del giorno G105 e G106.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G100.

ANDREOTTI (*Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, ho presentato l'ordine del giorno G100 facendo leva su ciò che era stato detto in Commissione, nel tentativo cioè di distinguere l'origine di questa nostra partecipazione, che può essere vista diversamente, ma è fuori di dubbio che l'Italia, come altri Paesi, sia stata ingannata.

Questa guerra è cominciata, infatti, con la dichiarazione che Saddam Hussein disponesse di un arsenale di armi di distruzione di massa e che quindi era un dovere, non solo un diritto, cercare di fermarlo. Gli americani stessi hanno poi detto che quell'arsenale di armi non esisteva.

Non possiamo dunque dimenticare questo peccato originale, tuttavia, avevo offerto una possibilità che il Governo non accetta, pazienza; consiglieri però al Governo di trovarsi consiglieri migliori. Mandate via quei consiglieri che hanno fatto dire al Presidente del Consiglio perfino la quantità di antrace che aveva Saddam Hussein!

Con l'ordine del giorno chiedevo di non proseguire secondo questa impostazione contabile, emanando di sei mesi in sei mesi un decreto-legge di proroga; era un modo per non votare contro il presente provvedimento. Si chiedeva un impegno, dopo le vacanze, a svolgere una discussione per esaminare insieme la situazione; tra l'altro, la situazione evolverà probabilmente, il Governo iracheno vuole una maggiore autonomia. Può darsi che vi troviate scoperti non accettando questo invito.

Anche se il Governo non vuole accettare, chiedo ugualmente al Senato di votare il testo, perché non ho il diritto di fare marcia indietro su un atto che offriva la possibilità di non continuare in questo modo, distinguendo i problemi solo tra maggioranza e opposizione, un modo che non appartiene alla nostra civiltà parlamentare. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un e dei senatori Salzano e Ruvolo*).

TONINI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*DS-U*). Signor Presidente, dichiaro il mio consenso all'ordine del giorno G100, presentato dal senatore Andreotti, al quale vorrei aggiungere la mia firma. Chiedo, inoltre, la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, condividiamo l'ordine del giorno G100, tant'è vero che esso è già stato sottoscritto dal collega Bedin. In rappresentanza ideale di tutto il Gruppo, vorrei chiedere al senatore Andreotti di poter aggiungere la mia firma e dichiaro il voto favorevole del nostro Gruppo.

CASTAGNETTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTAGNETTI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei dare una doverosa spiegazione al presidente Andreotti, al quale do atto, a seguito del parere negativo espresso in Commissione, di aver accettato di eliminare le ultime tre righe, che suonano come una polemica in qualche modo retrospettiva.

La ragione per la quale il relatore si associa al Governo nel parere sfavorevole risiede nella motivazione addotta da quest'ultimo, cioè quella di carattere tecnico riferita alla data del 31 ottobre.

Il Governo, in sostanza, evidenzia che non è nei programmi presentare il documento-quadro entro tale data. Si dovrebbe, infatti, attivare un meccanismo che al momento non è all'attenzione del Governo per poter onorare la data del 31 ottobre con il documento-quadro e con quanto ne consegue.

Queste sono le ragioni addotte dal Governo e che il relatore fa sue per esprimere parere contrario a tale ordine del giorno.

BISCARDINI (*Misto-SDI-US*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDINI (*Misto-SDI-US*). Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma a nome del Gruppo dello SDI all'ordine del giorno G100, associandomi ai suoi contenuti. Esso, infatti, in qualche modo recupera una parte del senso del nostro intervento, quando auspicavamo che questo

Parlamento, insieme al Governo, potesse fare un salto di qualità nell'affrontare in modo diverso il problema della nostra partecipazione italiana in Iraq, andando cioè oltre la mera discussione della partecipazione militare e affrontando le questioni di politica estera.

ZAVOLI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAVOLI (*DS-U*). Signor Presidente, non ho la pretesa di rappresentare altri se non me stesso. In questo senso, chiedo di poter aggiungere la mia firma all'ordine del giorno G100, presentato dal senatore Andreotti e dichiaro il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Anche il senatore Forcieri comunica di voler aggiungere la sua firma all'ordine del giorno G100.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Tonini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G100, presentato dal senatore Andreotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3562

PRESIDENTE. Senatore Gubert, insiste per la votazione dell'ordine del giorno G101?

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, capisco che forse il primo e l'ultimo capoverso del dispositivo del mio ordine del giorno possono presentare dei problemi, però, per quanto riguarda il secondo ed il terzo capoverso mi sembrerebbe poco dignitoso per la politica del Governo esprimere un parere contrario.

Vorrei pertanto sapere dal Governo se, eliminando le premesse e lasciando solo il secondo e il terzo capoverso del dispositivo, esso sarebbe disponibile ad esprimere un parere meno negativo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo in merito alla richiesta del senatore Gubert?

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, con tali modifiche, il Governo è disponibile ad accettare l'ordine del giorno G101 come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, insiste per la votazione?

GUBERT (*UDC*). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché il presentatore non insiste per la votazione, l'ordine del giorno G101 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Senatore Manzione, il Governo è disponibile ad accettare come raccomandazione anche l'ordine del giorno G102.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, accettiamo che tale ordine del giorno venga accolto come raccomandazione e non insistiamo perché venga messo in votazione.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G102 non verrà posto ai voti.

Sull'ordine del giorno G103 il Governo ha espresso parere contrario. I presentatori insistono per la votazione?

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorremmo invitare il Governo a rivisitare la decisione che ha comunicato all'Aula, valutando la possibilità di poter accogliere eventualmente questo ordine del giorno come raccomandazione, trattandosi di un ordine del giorno non particolarmente impegnativo.

Chiedo quindi al sottosegretario Cicu di verificare se è possibile accoglierlo almeno come raccomandazione: in tal caso, non insisteremo per la votazione.

PRESIDENTE. Cosa risponde, sottosegretario Cicu, alla richiesta del senatore Manzione?

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno G103 come raccomandazione.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G103 non sarà posto ai voti.

Il Governo ha dichiarato di accogliere l'ordine del giorno G104 come raccomandazione. Insiste per la votazione, senatore Manzione?

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Per la verità, dobbiamo riscontrare un'eccessiva timidezza da parte del Governo. Mentre per quanto riguarda il precedente ordine del giorno comprendo che sia stato accolto come racco-

mandazione, rispetto a questo, che parla del processo di ricostruzione, chiederei un ulteriore sforzo al Governo.

Se non ritenesse di poterlo fare e intendesse accoglierlo soltanto come raccomandazione, non insisto comunque per la votazione.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G104 non sarà posto ai voti.

Sull'ordine del giorno G105 il Governo ha espresso parere contrario. Insiste perché sia posto ai voti, senatore Manzione?

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Anche questo è un ordine del giorno elaborato dal collega Bedin ed io, come cofirmatario, sono felice di presidiare le volontà che egli ha trasfuso in questi ordini del giorno.

Questo ordine del giorno, sottosegretario Cicu, che parla tutto sommato della fornitura di servizi pubblici essenziali e della possibilità di garantire insieme, e nel contesto dell'Unione Europea, una serie di servizi sociali, ritengo che davvero il Governo dovrebbe accoglierlo come raccomandazione, se possibile.

PRESIDENTE. Cosa risponde il Governo alla richiesta del senatore Manzione?

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno G105 come raccomandazione, modificando il precedente parere contrario.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G105 non sarà posto ai voti.

Anche sull'ordine del giorno G106 il Governo ha espresso parere contrario. Insiste per la votazione, senatore Manzione?

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, a volte, ho l'impressione che il Governo non legga a fondo gli ordini del giorno.

Quest'ordine del giorno, predisposto dal collega Bedin e firmato, oltre che da me, dal collega Papania, va, infatti, in una direzione che è quella che tutti auspichiamo. Comprendo che immaginare una nuova risoluzione dell'ONU, che metta chiarezza rispetto ad un clima che si è determinato, obiettivamente non ci può far condividere le ragioni del Governo. Quindi, considerare questa per lo meno una aspettativa ed accogliere per lo meno l'ordine del giorno come raccomandazione è un'esortazione che io mi permetto di fare ai colleghi che rappresentano il Governo in questa occasione.

PRESIDENTE. Sottosegretario Cicu, cosa risponde alla richiesta del senatore Manzione?

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Confermo il parere negativo sull'emendamento G106.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, insiste per la votazione?

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Do ora lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, nonché i relativi emendamenti trasmessi, esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta sul testo. Esprime inoltre parere non ostativo sugli emendamenti, ad eccezione delle proposte 1.102, 1.103, 1.104, 1.3, 1.105, 1.4, 2.104, 5.5, 5.8, 5.12, 5.13, 5.14, 5.17, 5.25, 7.3, 8.0.1, 8.0.101, 9.0.1, 9.0.2, 9.0.3, 9.0.4, 12.1 e 5.21, sulle quali il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, nonché delle proposte 7.4 e 7.5, sulle quali il parere è contrario».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che sono da considerarsi illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MELELEO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Presidenza del vice presidente DINI (ore 18,38)

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere conforme a quello del relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.102 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Bedin e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 1.103, 1.104, 1.3, 1.105 e 1.4 sono improcedibili.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Biscardini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6.

BOCO (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-Un*). Signor Presidente, su questo emendamento vorrei che l'Aula iniziasse a verificare se stessa e a vedere se è in numero legale. Chiedo, quindi, a dodici senatori di appoggiare la richiesta di verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Prego tutti di votare. Non quelli che non ci sono.
Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3562

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal senatore Nieddu e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che si danno per illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MELELEO, *relatore*. Esprimo parere negativo su tutti gli emendamenti all'articolo 2, signor Presidente.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere conforme a quello del relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.100, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.101, presentato dal senatore Bedin e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.102, presentato dal senatore Bedin e da altri senatori, identico all'emendamento 2.103, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Nieddu e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 2.104 è improcedibile.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge, che si dà per illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MELELEO, *relatore*. Esprimo parere negativo sull'emendamento 3.100, signor Presidente.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.100, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge, che si dà per illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MELELEO, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 4.100, signor Presidente.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Esprimo parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.100, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

GUBERT (*UDC*). Signor Presidente, l'emendamento 5.27 è volto a far sì che questa sia l'ultima proroga di quella missione cominciata al di fuori del mandato dell'ONU, come collaborazione all'intervento bellico americano. È vero che poi vi sono stati fatti nuovi, ma c'è una continuità rispetto a quella. Penso che, se riapriamo un discorso in chiave europea o in chiave NATO, sarebbe molto più efficace.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MELELEO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 5.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.1, identico agli emendamenti 5.2, 5.100 e 5.101.

Verifica del numero legale

BOCO (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3562

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Pascarella e da altri senatori, identico agli emendamenti 5.2, presentato dai senatori Boco e De Zulueta, 5.100, presentato dal senatore Marino e da altri senatori, e 5.101, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.102, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.103, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.3.

Verifica del numero legale

BOCO (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3562

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.4, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Stante il parere contrario della 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 5.5 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 5.6, presentato dal senatore Forcieri e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.27, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.7.

Verifica del numero legale

BOCO (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3562

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.7, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Stante il parere contrario della 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 5.8 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.9, identico all'emendamento 5.104.

Verifica del numero legale

BOCO (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3562

PRESIDENTE Metto ai voti l'emendamento 5.9, presentato dai senatori Boco e De Zulueta, identico all'emendamento 5.104, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.10, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.11, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 5.12, 5.13 e 5.14 sono improcedibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.15, identico all'emendamento 5.105.

Verifica del numero legale

BOCO (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3562

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.15, presentato dai senatori Boco e De Zulueta, identico all'emendamento 5.105, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.16, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 5.17 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.18.

Verifica del numero legale

BOCO (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3562

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.18, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.19, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.20, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 5.21 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.22, identico all'emendamento 5.106.

BOCO (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 5.22, presentato dai senatori Boco e De Zulueta, identico all'emendamento 5.106, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.23, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.24, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 5.25 è improcedibile.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MELELEO, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 6.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.100, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.0.100, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge, che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MELELEO, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 7.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1, identico all'emendamento 7.100.

Verifica del numero legale

BOCO (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3562

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dai senatori Boco e De Zulueta, identico all'emendamento 7.100, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.2, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 7.3 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.4.

Verifica del numero legale

BOCO (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3562

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.4, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.5, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, più che illustrarlo, vorrei trasformare l'emendamento 8.0.1 in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Nieddu.

I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MELELEO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti mentre, per quanto riguarda la trasformazione in ordine del giorno dell'emendamento 8.0.1, mi rimetto al Governo.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G8.100, sono disposto ad accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.1, identico all'emendamento 8.100.

Verifica del numero legale

BOCO (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3562

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dai senatori Boco e De Zulueta, identico all'emendamento 8.100, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G8.100, il Governo si è detto disponibile ad accoglierlo come raccomandazione. Senatore Nieddu, insiste per la votazione?

NIEDDU (*DS-U*). No, signor Presidente. Chiedo solo che le firme di tutti i presentatori dell'emendamento 8.0.1 siano riportate anche in calce all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sarà certamente fatto, senatore Nieddu.

Metto ai voti l'emendamento 8.0.100, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 8.0.101 è improcedibile.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, prendo la parola perché, anche in questo caso, intendo ritirare gli emendamenti 9.0.1, 9.0.2, 9.0.3 e 9.0.4, di cui sono firmatario, e presentare, in loro sostituzione, un ordine del giorno il cui testo è già a disposizione del Governo.

PRESIDENTE. La prego di far pervenire anche alla Presidenza il testo di tale ordine del giorno.

NIEDDU (*DS-U*). Mi scusi, signor Presidente, aggiungo solo che l'ordine del giorno è sottoscritto da tutti i presentatori degli emendamenti.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

MELELEO, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 9. Sull'ordine del giorno testé presentato dal senatore Nieddu, mi rimetto al Governo.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti. Per quanto riguarda l'ordine del giorno G9.100, presentato dal senatore Nieddu, lo accolgo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.100.

Verifica del numero legale

BOCO (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3562

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.100, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dalla senatrice Stanisci e da altri senatori, identico agli emendamenti 9.2, presentato dai senatori Boco e De Zulueta, e 9.101, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.3, identico all'emendamento 9.4.

Verifica del numero legale

BOCO (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3562

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.3, presentato dai senatori Boco e De Zulueta, identico all'emendamento 9.4, presentato dal senatore Budin e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.5, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.102, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.103, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.6, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.104, presentato dal senatore Bedin e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.105, presentato dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che i presentatori degli emendamenti 9.0.1, 9.0.2, 9.0.3 e 9.0.4 li hanno ritirati, facendone confluire il contenuto nell'ordine del giorno G9.100 che il Governo ha dichiarato di accogliere come raccomandazione. Chiedo pertanto se insistono per la votazione di tale ordine del giorno.

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, non insisto; ribadisco soltanto la richiesta che le firme di tutti i presentatori siano poste in calce al suddetto ordine del giorno.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, anch'io ho aderito al ritiro di uno degli emendamenti citati, anche se il Governo si limita ad accogliere l'ordine del giorno in cui sono confluiti i vari emendamenti come raccomandazione. In ogni caso, sono d'accordo con il collega rispetto al fatto di aggiungere la firma di tutti i presentatori all'ordine del giorno di cui sopra.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G9.100 non verrà messo ai voti.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 10 del decreto-legge, che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

MELELEO, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 10.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Anch'io esprimo parere contrario sugli emendamenti all'articolo 10.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.1, identico all'emendamento 10.100.

BOCO (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 10.1, presentato dai senatori Boco e De Zulueta, identico all'emendamento 10.100, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.2, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.3, presentato dai senatori Boco e De Zulueta.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.101, presentato dal senatore Bedin e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 11 del decreto-legge, che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MELELEO, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 11.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Anch'io esprimo parere contrario sugli emendamenti all'articolo 11.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.1, presentato dai senatori Boco e De Zulueta, identico all'emendamento 11.100, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 12 del decreto-legge, che si intendono illustrati e sui quali invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

MELELEO, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 12.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Anch'io esprimo parere contrario sugli emendamenti all'articolo 12.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.100, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 12.1 è improcedibile.

Passiamo alla votazione finale.

Presidenza del presidente PERA (ore 19,15)

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, esprimo il voto favorevole del partito Repubblicano al rifinanziamento della missione «Antica Babilonia». Mi sia consentito esprimere anche alcune considerazioni sull'annunciato voto contrario dell'opposizione.

Sappiamo che, alla base del formale atteggiamento unitario del centro-sinistra, vi sono valutazioni diverse sul ruolo della nostra missione in Iraq che, icasticamente, potremmo sintetizzare negli opposti giudizi espressi in un articolo del senatore Tonini sul «Riformista» e nella dichiarazione di voto fatta dall'onorevole Cossutta alla Camera.

Tonini ha visto nell'opera del nostro contingente un intervento umanitario e ha valutato che i nostri soldati hanno il compito di garantire una

cornice di sicurezza e stabilità in sostegno al Governo iracheno. Per Cossutta, con la permanenza in Iraq, l'Italia contribuisce a tenere acceso, anziché spegnere, un conflitto crudele che è, nello stesso tempo, guerra di indipendenza per il proprio Paese e guerra civile.

Si tratta di analisi che rivelano le profonde contraddizioni esistenti all'interno dell'Unione. Certo, l'onorevole Prodi, imponendo la non presentazione da parte della componente riformista alla Camera di un documento a favore dell'*exit strategy*, è riuscito a salvare l'apparente unità della sua coalizione, ma è un'unità di facciata, come emerge anche dal voto differenziato espresso sulle missioni in Kosovo, Bosnia, Afghanistan e Darfur.

Il punto è che comunque, per salvare la vostra unità, oggi scegliete il rifiuto *tout court* del rifinanziamento della nostra missione, compiendo una scelta nella sostanza a favore di quel ritiro immediato che l'ala moderata dello stesso centro-sinistra giudica impraticabile.

Questo voto su scelte fondamentali di politica estera crea, colleghi dell'opposizione, motivi di riflessione e preoccupazione profonda su quello che potrebbe essere un vostro ruolo di Governo. E lo dice uno che non vi ha mai demonizzato, e lo dice con tanta più convinzione perché deve registrare una irresponsabile dichiarazione del *leader* di una delle componenti del vostro schieramento, l'onorevole Pecoraro Scanio, che all'indomani dell'attentato di Sharm el Sheikh si è precipitato ad affermare che il terrorismo è aumentato di intensità e di forza dopo le guerre e che, quindi, la prima cosa da fare è mettere fine alle occupazioni militari, implicitamente offrendo così un alibi ai terroristi.

Su questa strada non vi proponete come credibile forza di Governo, ma come un pericolo per l'affidabilità del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

OCCHETTO (*Misto-Cant*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per due minuti.

OCCHETTO (*Misto-Cant*). Signor Presidente, noi ritorniamo sulla questione dell'Iraq in un momento estremamente terribile, dopo l'attacco a Londra, ma anche dopo l'attacco a Sharm el Sheik. Questo vuol dire che non ci troviamo soltanto di fronte al fanatismo di una guerra di civiltà, di una guerra religiosa, ma ci troviamo di fronte ad una politica di Al Qaeda e dei terroristi.

Questa politica, signor Presidente, mi dispiace doverlo dire, non è una guerra generica contro l'Occidente, questa è un'interpretazione parziale che non ci permette di comprendere il fenomeno. È una guerra – e Sharm el Sheik lo conferma – anche contro i Paesi arabi moderati che, ahimé, sono anche corrotti e creano una spirale di vicendevole sostegno.

Allora, benissimo le misure poliziesche, benissimo le parole durissime, ma accanto a ciò c'è anche una questione politica di cui bisogna venire a capo. Non propongo certo di trattare con i terroristi, propongo di isolare i terroristi, questo sì.

Vi siete mai chiesti perché ci sono uomini disposti a morire, che non hanno niente a che vedere con la vicenda di Saddam? Ecco il punto, bisogna mettere in atto una politica verso il Medio Oriente, bisogna riaprire un dialogo con l'intera area per isolare i fanatici.

Ma per aprire il dialogo è necessaria una politica, una serie di mosse ed una di queste è il ritiro delle truppe. Io questo ritiro l'ho sempre chiesto, ma oggi c'è un motivo di più per chiederlo. Oggi bisogna essere consapevoli che bisogna aprire una lotta su due fronti. Bisogna battere senza esitazioni il terrorismo ma anche battere le teorie dei neoconservatori americani, perché si alimentano a vicenda.

Si badi bene, caro senatore Del Pennino, non lo dico per settarismo ma per comprensione vera dei fenomeni in campo, per un ragionamento politico che invito tutti voi a fare, perché ci sono giovani che sono disposti a morire per far morire altra gente e non è con le nostre parole grosse che riusciremo a risolvere questo problema. Sono capace anch'io di dire parole grosse; bisogna però avere intelligenza politica. Bisogna avere una politica. Vi chiedo, quindi, responsabilità e lungimiranza.

Questa è la ragione per cui è necessario ritirare le nostre truppe. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-Un, Misto-Com e Misto-RC).*

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, malgrado i trionfalismi del dopo elezioni, alle quali non ha partecipato la componente sunnita, in Iraq si susseguono attentati gravissimi ogni giorno. In sede ONU si era previsto, oltre all'espansione del terrorismo, anche un dopoguerra ingovernabile. Non ci sono solamente i *kamikaze* o le autobombe; la guerra civile continua e la guerriglia quotidiana si muove come un pesce nell'acqua, con il supporto della popolazione.

Il controllo del territorio sfugge sia alle truppe occupanti, sia al nuovo esercito iracheno; nessun reale passaggio di poteri è avvenuto. L'opzione militare di Bush, a distanza di tre anni dall'inizio della guerra, è fallita pienamente e non c'è nessuna autocritica che viene dal Governo per le scelte compiute, perché le menzogne restano menzogne e le torture restano torture.

Questa guerra era e resta illegittima e basata su prove false. Tutti gli appelli degli ispettori dell'ONU non furono accolti, con il risultato che il terrorismo è dilagato ed il mondo è diventato più insicuro.

Per la sola missione in Iraq ormai siamo a 2.500 miliardi di vecchie lire, di cui le spese cosiddette umanitarie ammontano, sì e no, all'8 per

cento. L'Italia è diventata un obiettivo per i terroristi in quanto militarmente presente in Iraq. Il contingente italiano è alle dipendenze delle truppe di occupazione e quindi assimilabile a queste. La catena di comando è nelle mani dei gruppi occupanti. I nostri soldati sono coinvolti comunque nelle azioni militari.

Nell'esprimere piena solidarietà ai nostri connazionali, soldati e civili, che operano in Iraq, esposti a tanti rischi, preannuncio, pertanto, il nostro voto contrario politico al rifinanziamento della presenza militare italiana in Iraq. Chiediamo quindi il ritiro immediato del nostro contingente, condizione essenziale per contribuire concretamente alla pacificazione.

D'altra parte, tutte le forze politiche irachene che hanno partecipato alle elezioni si sono poste l'obiettivo del ritiro delle truppe straniere dal territorio iracheno e una recente risoluzione del Parlamento europeo auspica la sostituzione delle truppe con una forza multinazionale, sulla base di una nuova risoluzione delle Nazioni Unite che garantisca la sicurezza e la pace in Iraq.

Queste sono le ragioni del nostro voto contrario. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Flammia*).

MARTONE (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Misto-RC*). Signor Presidente, ci troviamo oggi di fronte ad una *escalation* di violenza e terrore che dimostra il fallimento delle opzioni seguite dall'Amministrazione americana e avallate dai suoi alleati in Iraq, Italia inclusa, durante la guerra e nel cosiddetto dopoguerra.

Sono posizioni che abbiamo da sempre avversato in nome del rispetto del diritto internazionale e dei principi della non violenza e del pacifismo. Una scelta che presuppone un impegno chiaro ed inequivocabile per il ritiro immediato delle nostre truppe, senza se e senza ma, come ci chiede il popolo italiano, come chiedono le migliaia di persone che hanno firmato un appello in difesa dell'articolo 11 della Costituzione consegnato proprio nei giorni scorsi alla Presidenza del Senato.

Riteniamo che l'unica via d'uscita, la cosiddetta *exit strategy*, sia quella della mediazione e della diplomazia, della non violenza attiva come pratica e strategia politica, per ricondurre la transizione nell'alveo del multilateralismo e del diritto.

Tuttavia, il dibattito è oggi falsato dalla convinzione che il rispetto di scadenze politiche elettorali nel Paese possa a tavolino costruire i presupposti per una pacificazione su tutto il territorio nazionale, giustificando *ex post* una guerra illegale ed il protrarsi della presenza di truppe straniere, incluse quelle italiane.

Questa è la filosofia di fondo per chi avanza l'ipotesi di un ritiro graduale delle truppe.

I fatti, invece, dimostrano il contrario. Senza un consenso popolare non sarà possibile nessuna pacificazione e la presenza di truppe percepite dal popolo iracheno come forze di occupazione non contribuisce a costruire questo consenso. A maggior ragione in presenza di un Governo iracheno, quello del *premier* Jaafari, frutto di una consultazione pilotata e certamente poco legittima.

Come ci spiega il *Carnegie Endowment for International Peace* americano, la strategia ufficiale di democratizzazione non funziona; anzi, potrebbe peggiorare la situazione a fronte di una paralisi delle attività di ricostruzione e di aiuto pubblico allo sviluppo.

Tuttavia, l'insistenza americana, ancor oggi evidente nelle parole di Rumsfeld da Baghdad, a perseguire la tabella di marcia prevista preclude la possibilità di consultazioni ad ampio raggio ed una soluzione negoziale.

Delle due l'una. Più si insiste con il processo formale, meno tempo resterà per un negoziato e meno probabile sarà la partecipazione di ampi settori della resistenza irachena. Invece, il coinvolgimento di questi in un'opzione negoziale permetterebbe anche l'isolamento progressivo delle forze jihadiste, come chiede oggi a gran voce la società civile irachena.

Riteniamo auspicabile che il nostro Paese si concentri sul sostenere un processo negoziale ed una consultazione con tutte le parti in causa, sotto l'egida dell'ONU e dei Paesi della regione e non belligeranti; ONU che contribuirebbe poi alla formazione di una forza internazionale di interposizione formata da Paesi non-belligeranti.

Riteniamo questa l'unica soluzione possibile, che però non può essere praticabile se non decidiamo oggi, se il Governo non decide oggi, di ritirare immediatamente le truppe e acquisire credibilità per questo percorso diplomatico. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e dei senatori Occhetto e Bonfietti. Congratulazioni*).

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi, i senatori Popolari-Udeur confermano, sia pure con molto disagio, ma con chiara e convinta motivazione, anche in occasione dell'esame del presente decreto volto a prorogare la missione in Iraq, il loro voto favorevole, in coerenza, quindi, con il voto espresso in occasione del precedente decreto.

C'è quindi anche una conferma della differenza fra la nostra posizione e quella degli altri partiti della opposizione su una questione che secondo noi non è secondaria; la cosa ci amareggia, ma non possiamo non tenere presente che il decreto tratta del finanziamento e della nostra presenza in Iraq, ma più in generale tratta della grande questione della politica estera del nostro Paese, della sua collocazione nello scenario interna-

zionale, sulla quale sarebbe invece opportuno che l'opposizione trovasse una linea comune.

E non per richiamare su di noi una sorta di indulgenza plenaria, come ha sostenuto l'onorevole Mastella alla Camera sullo stesso argomento, ma vorrei ricordare che noi dell'Udeur non abbiamo mai nascosto le nostre critiche al Governo quando le posizioni che assumeva ci sembravano deboli, oppure totalmente subalterne alle scelte e alle decisioni del nostro principale alleato.

Noi abbiamo anche espresso i nostri dubbi su alcune scelte della Amministrazione americana, che abbiamo analizzato e valutato con franchezza e con molto spirito critico. Noi abbiamo espresso il nostro dissenso proprio perché ci siamo sempre mossi all'interno di una concezione della politica estera e delle alleanze internazionali che mai ha messo e mai metterà in discussione la collocazione del nostro Paese, e che vede l'Italia strettamente e indiscutibilmente vincolata, nella alleanza, con il mondo occidentale e con gli Stati Uniti in particolare.

La nostra, lo abbiamo detto in altre occasioni e non esitiamo a ribadirlo ora, è una linea pacifica, non di imbellesimo pacifismo; una linea che trova forza ed autorevolezza nei valori della tradizione democristiana e degasperiana. Appartiene quindi a questi valori, a pieno titolo, la nostra scelta strategica a favore della pace e di ogni comportamento che ad essa si collega.

È per la nostra ispirazione ideale e anche religiosa che restiamo contrari alla guerra, a ogni tipo di guerra; e per questo noi abbiamo espresso il nostro dissenso e non abbiamo condiviso l'iniziativa militare angloamericana.

Proprio per questo – e non appaia contraddittorio – abbiamo sempre convintamente espresso il nostro voto a favore della presenza di un contingente militare italiano in Iraq in chiara ed esplicita missione di pace, e abbiamo lavorato perché la presenza italiana godesse del più ampio appoggio parlamentare.

Sappiamo bene che la situazione in Iraq è difficile, per non dire davvero drammatica; sappiamo che è un momento cruciale e di estrema delicatezza proprio perché l'aggressione nei confronti del nuovo Governo e delle istituzioni regolarmente elette, ma soprattutto dei civili inermi, ha in questi ultimi tempi conosciuto una recrudescenza e un'accelerazione molto forte e preoccupante.

È altrettanto evidente però che gli italiani, i nostri soldati là presenti, sono fra i principali protagonisti degli innegabili, pur se non ancora sufficienti, miglioramenti che si sono faticosamente prodotti, e non possiamo non tenere conto dell'importanza della nostra presenza anche e soprattutto per il conforto e per i benefici che ne derivano a favore della popolazione civile, dei feriti e dei bambini.

Dunque, non possiamo ora dare un segnale di abbandono proprio a coloro che sono tutelati e beneficiano della nostra presenza. Non possiamo quindi proprio ora, nel momento più difficile e delicato della ricostruzione

morale e materiale di un paese distrutto dalla guerra, abbandonare a se stessa quella fragilissima democrazia.

Riteniamo, però – e vorremmo su questo un confronto col Governo – che sia anche giunto il momento di pensare, con la calma e la determinazione necessarie, a individuare e studiare un piano che preveda, al termine di questa proroga, il rientro definitivo dei nostri militari. Riteniamo siano maturi i tempi perché questo avvenga.

Ci rendiamo conto che questa nostra posizione crea qualche disagio all'esigenza che avvertiamo di essere uniti nel centro-sinistra; ma questa esigenza non può prevalere su quella di dare una politica credibile al Paese, soprattutto in politica estera.

BOCO (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-Un*). Signor Presidente, ogni sei mesi, in quest'Aula, ci troviamo ad aggiornare un bilancio tragico.

Il 16 febbraio scorso, sempre in quest'Aula, ricordavamo il bilancio di allora: 17.000 morti iracheni, 1.500 morti fra i militari americani e diverse decine di morti fra i militari di altri contingenti. Oggi continuiamo in questa macabra contabilità: gli iracheni uccisi vengono stimati fra i 22.850 e i 25.900; i militari americani morti sono saliti a 1.796; i militari di altre nazionalità a 194, di cui 92 britannici, 26 italiani, 18 ucraini. Ogni sei mesi aggiorniamo questa contabilità che quasi non fa più notizia, ma continuiamo a prorogare la missione «Antica Babilonia».

Continuiamo a partecipare ad una guerra fuori dalla legalità internazionale, e continuiamo a farlo sostenendo che essa è una missione umanitaria e per la ricostruzione dell'Iraq.

Vediamolo il nostro impegno umanitario. Dal giugno 2003 il costo della missione è arrivato a 1 miliardo e 200 milioni di euro per la parte militare, a 92 milioni di euro per la parte umanitaria, cioè meno di un decimo del costo militare. Questa sarebbe, colleghi, la missione umanitaria.

In che contesto si svolge tutto questo? Secondo i nostri militari, in una scala da 1 a 100, l'attività del nostro contingente consiste, per il 70 per cento, in attività di sorveglianza del territorio, scorte e sorveglianza a presidi fissi e, per il 30 per cento, in attività umanitaria: ma essa si svolge solo quando le condizioni di sicurezza lo permettono, e tali condizioni vanno sempre peggiorando, come lamentano i nostri stessi militari.

Nel seguire la coalizione dei volenterosi avete sostenuto che l'intervento in Iraq avrebbe reso il mondo più sicuro, allineandovi alle folli teorie dell'Amministrazione Bush. Siamo costretti in questi giorni tragici ad aggiornare un'altra macabra contabilità, quella delle vittime degli attacchi terroristici a Londra e Sharm el Sheik.

Certo, il terrorismo di Al Qaeda esiste al di là della guerra, è una strategia folle e sanguinaria che non è mossa solamente dalla guerra in Iraq. Ma lì ha trovato altri alibi e giustificazioni. L'Iraq è divenuto una

fabbrica di morte che ha dato nuovi strumenti ideologici al fondamentalismo islamico, ha moltiplicato la capacità di mobilitazione, di arruolamento e di riorganizzazione del terrorismo internazionale.

Saddam non intratteneva rapporti con Al Qaeda e con Bin Laden: oggi invece l'Iraq è diventato un laboratorio per le strategie terroriste, proprio in seguito alla guerra. Sono i nostri responsabili militari di stanza a Nasiriya che riferiscono di contatti crescenti di quella regione con l'Iran, di un flusso crescente di uomini e di armi, in una suggestione crescente di odio, di integralismo e di fondamentalismo.

Anche il *Royal Institute of International Affairs* di Londra è convinto – quantunque Blair continui a dire il contrario smentendo, a mio avviso in modo fragile, i suoi propri ricercatori – che la guerra in Iraq ha accelerato le azioni di Al Qaeda, rendendo il Regno Unito particolarmente vulnerabile ad attacchi come quelli del 7 e del 21 luglio scorsi: l'Istituto ha stabilito una connessione diretta fra guerra e recrudescenza del terrorismo. Questo non lo afferma, caro senatore Del Pennino, il radicalismo italiano, ma il più importante istituto britannico.

Bisogna andare via di lì, come oramai sostengono persino molti americani e come hanno già fatto molti Paesi europei: ciò non fermerà il terrorismo, ma di sicuro lo priverà di una fonte di alimentazione e legittimazione. Bisogna andare via di lì e riparare ad una grave lesione del diritto internazionale e delle relazioni internazionali. Bisogna farlo in modo convinto. Sono già andati via 12 Paesi europei, tra i quali Spagna, Portogallo, Olanda, Ungheria e Repubblica Ceca.

Non abbiamo altra via che il ritiro delle truppe e l'allineamento ad un ordine del giorno votato il 16 luglio scorso dal Parlamento europeo, che chiede una nuova risoluzione ONU per rivedere la composizione delle truppe in Iraq, che devono essere sostituite da una forza d'interposizione e di *peace-building* composta da Paesi che non hanno partecipato al conflitto.

Questa è l'unica via d'uscita ragionevole e sensata, l'unico serio contributo che può esser dato alla pacificazione. Questa è l'unica soluzione possibile: andare via! Sconfiggeremo il terrorismo anche se elimineremo le ragioni delle quali esso si alimenta.

Questo è il motivo per cui il Gruppo dei Verdi esprimerà un voto contrario al rifinanziamento della missione in Iraq, convinto di rappresentare l'intelligenza e l'intero Paese. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un*).

PROVERA (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA (LP). Signor Presidente, ovviamente siamo favorevoli al rifinanziamento della nostra missione.

Si tratta di una posizione già assunta in precedenza anche perché non sono cambiate le ragioni che ci hanno indotto ad appoggiare la decisione iniziale di inviare militari e civili in Iraq. Siamo sempre convinti che non

esista alternativa ad una presenza internazionale per garantire, a conflitto concluso – ribadisco a conflitto concluso – la sicurezza e la stabilità in quel Paese.

Senza infrastrutture elementari (acqua, luce, scuole ed ospedali), senza un minimo di sicurezza per i cittadini, non sono possibili interventi di soccorso, nessuna forma di democrazia e neppure una società civile.

A prescindere dalle ragioni dell'intervento, l'Italia ed altri 28 Paesi del mondo hanno ritenuto che si dovesse collaborare alla ricostruzione di un Paese distrutto non solo dalla guerra, ma soprattutto da una lunghissima dittatura che ha fatto del genocidio e dell'aggressione ai Paesi vicini un sistema.

Accanto agli attentati ed alle stragi che ancor oggi colpiscono l'Iraq e che ci pongono drammatici interrogativi sul suo futuro, troviamo alcuni risultati fondamentali. Saddam Hussein è caduto. Sei milioni di iracheni hanno trovato in sé il coraggio e la speranza di andare a votare e si stanno costruendo, con molti limiti, un Governo ed una democrazia che l'Iraq non ha mai conosciuto nella sua storia.

Da due anni molto è cambiato e sono intervenuti fatti nuovi che richiedono nuove valutazioni: l'ONU, con la risoluzione n. 1546, ha legittimato l'intervento. L'Europa, meno divisa sull'argomento ha riconosciuto l'opportunità di sostenere il nuovo Governo iracheno, legittimato dal voto popolare.

È questo Governo legittimo a chiedere con insistenza di mantenere una presenza militare e civile per evitare il caos. Non a caso gli attentati e le violenze, che stavano diminuendo di frequenza e di intensità, sono ripresi proprio adesso, nel momento in cui l'Iraq sta costruendo la democrazia anche attraverso il controllo del territorio con proprie forze di sicurezza. Se l'Iraq riuscirà a mantenere l'unità del Paese e a garantire, nelle istituzioni democratiche, la coesistenza delle sue componenti etnico-religiose, i terroristi avranno perso la loro guerra definitivamente, almeno su questo teatro.

Andarsene dall'Iraq adesso significherebbe invece abbandonare il popolo iracheno in un momento difficile, tradire i nostri impegni e il mandato dell'ONU e vanificare i sacrifici dei nostri volontari, dei nostri militari e dei nostri caduti. Soprattutto non possiamo andarcene dopo gli attentati di Londra e le minacce all'Italia, con una vergognosa fuga alla Zappatero, perché è esattamente quello che il terrorismo vuole indurci a fare.

Non è vero che l'intervento angloamericano sia stato la causa del terrorismo; l'Iraq è stato piuttosto un'opportunità, un campo di battaglia che Al Qaeda ha utilizzato come tappa di una strategia globale. La guerra fondamentalista è infatti iniziata prima dell'11 settembre, con gli attentati alle ambasciate americane in Kenya e in Tanzania e l'attacco al cacciatorpediniere COLE nello Yemen e nessun soldato americano aveva ancora messo piede in Iraq.

Sono convinto che, se domani si risolvesse il conflitto iracheno, Al Qaeda troverebbe altri pretesti per portare avanti una guerra globale che molti si rifiutano di vedere, pretesti come il Medio Oriente, la Cecenia,

l'apertura di Mubarak verso Israele o presunti diritti negati alle popolazioni musulmane emigrate in Occidente.

I terroristi islamici si combattono con la fermezza, con misure militari e con leggi adeguate che potrebbero anche limitare temporaneamente la nostra libertà, come peraltro avvenne durante gli anni di piombo anche qui da noi, in Italia. Soprattutto i terroristi si combattono senza sconti alla loro violenza vigliacca o alibi più o meno ideologici che possano anche minimamente giustificarla.

Questa guerra globale non si potrà vincere finché giudici «offuscati» come la dottoressa Forleo, definiranno resistenza il terrorismo, attribuendo a questi volgari assassini una dignità che non hanno.

Quale eroica resistenza si può vedere nella strage di Beslan, dove si è sparato alle spalle di bambini terrorizzati che tentavano di fuggire dalla scuola? Quale eroismo si può vedere nei cosiddetti *kamikaze* che si fanno saltare su un autobus scolastico o in un ospedale come è successo a Baghdad? Non bestemmiamo confondendo la codardia di questi criminali con il valore e il senso dell'onore dei *kamikaze* giapponesi che, in divisa, si gettavano contro le navi da guerra americane nella seconda Guerra mondiale.

La svolta fondamentale nella guerra al terrore verrà però da una collaborazione, che finora sostanzialmente è mancata, da parte dei Paesi arabi cosiddetti moderati che si sono astenuti dal fornire truppe per garantire la sicurezza e favorire la transizione democratica dell'Iraq.

Allo stesso modo, i musulmani cosiddetti moderati immigrati in Occidente non possono sottrarsi alla collaborazione con le forze di polizia nella denuncia della propaganda jihadista e dei complotti criminali di cui non possono non essere al corrente perché spesso vengono perfezionati nei luoghi di culto e di riunione.

È colpevole e connivente anche chi tace sapendo, perché consente la violazione di quelle leggi che garantiscono la nostra e la sua libertà.

Onorevoli colleghi, con le prossime elezioni potrebbe anche esserci una svolta negli assetti di Governo – non me lo auguro ma potrebbe accadere – ma gli attuali problemi internazionali e la minaccia interna rimarranno con tutta la loro problematicità.

Credo sia nostro dovere nei confronti del Paese collaborare sopra le parti per cercare una soluzione che sarà certamente difficile, a prescindere dalla nostra buona volontà. (*Applausi dal Gruppo LP e dei senatori Ziccone e Compagna*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame è per un verso molto semplice, per un altro molto complicato.

È un decreto che prevede, in termini molto stretti, la proroga di una missione dei nostri militari in Iraq. Non è la prima volta; probabilmente,

sarà l'ultima e nel 2005 potrebbe terminare con il fatto importante della nuova Costituzione irachena. Si tratta, comunque, della proroga di una missione già in atto da tempo.

L'atteggiamento da assumere di fronte a questo fatto è molto semplice: si può dire sì oppure no alla proroga. Ovviamente, con tali scelte si intrecciano le considerazioni che abbiamo ascoltato in discussione generale che non riguardano specificamente la proroga ma il perché si sta in Iraq, con chi vi si sta e cosa vi si sta a fare, che collegamento vi è col terrorismo internazionale? Tutte questioni molto importanti ma che con la proroga, in quanto tale, hanno molto poco da spartire.

Allora, soprattutto ai colleghi del centro-sinistra, dico e ripeto con estrema cautela ed attenzione che noi vorremmo che da quella parte politica si fosse in grado di distinguere gli atti di Governo necessari dal dibattito politico sulle questioni internazionali che rimangono complicate.

Gli atti di Governo necessari sono semplicemente atti di Governo. Non si chiede al centro-sinistra se è d'accordo oppure no con le motivazioni che hanno spinto l'Italia in Iraq. È ovvio che questo accordo non vi è oggi, né vi sarà domani, perché in passato vi è stato un contrasto radicale sull'intervento militare e sulla nostra presenza in Iraq.

Si potrebbe dire che si è contrari alla proroga perché si era contrari sin dall'inizio, assumendo quindi il valore politico internazionale dell'intervento italiano in Iraq come fatto dirimente rispetto alla proroga e, come soggetto di Governo, si potrebbe dire che in futuro non si farà nulla, nel contesto della situazione irachena, di simile a ciò che ha fatto l'attuale Governo. Se, però, ciò che è stato fatto impegna la Repubblica italiana in quanto tale in un contesto internazionale nel quale la stessa Repubblica è presente con le sue Forze armate, non si può dire che si apprezza il lavoro delle Forze armate presenti in Iraq ma non si consente la proroga.

Non voglio fare semplice e facile ironia. Ciò che abbiamo di fronte è una specie di moderna Babilonia. Il progetto di antica Babilonia lo si può condividere o meno.

Nella discussione generale su questo provvedimento abbiamo ascoltato le argomentazioni dei colleghi Calogero Sodano e Alessandro Forlani che hanno indicato le ragioni specifiche di quanto realizzato dagli italiani in Iraq e, alla luce di ciò, si è detto che la proroga è opportuna.

Questo è un comportamento da cultura di Governo. Quando uno schieramento, come quello del centro-sinistra, dichiara di accingersi ad andare al Governo del Paese non può non avere atteggiamenti di Governo che, come tali, comportano anche la possibilità di dissentire dalle ragioni originarie per le quali si è svolta un'azione da parte del Governo italiano e di consentire al fatto concreto della prosecuzione della suddetta missione.

Questo è il motivo per il quale non abbiamo di fronte, purtroppo, un'alleanza capace di cultura del Governo. Questo è un problema grave per il Governo italiano e per il paese Italia.

Non dico che noi abbiamo avuto questa capacità qualche anno fa quando eravamo all'opposizione in occasione della guerra in Kosovo, che aveva molti più elementi di incertezza internazionale in ordine alla le-

gittimità dell'intervento, ma vi era una questione di responsabilità internazionale che questa parte politica del nostro Parlamento riteneva di dover assumere nell'interesse del Paese.

Da questo punto di vista esistono questioni di interesse comune al di là della legittima, del tutto legittima, differente valutazione sui fatti politici. Lo dico perché nel nostro Gruppo ha parlato il collega Gubert indicando tutte le ragioni di dissenso dall'intervento in Iraq. Non è la posizione del Gruppo, non è la posizione del mio partito, si possono distinguere chiaramente le due questioni.

Ciò nonostante il collega Gubert ha detto: sono favorevole alla prosecuzione dell'intervento. Lo dico perché il mio è un appello, in qualche misura disperato, che rivolgo alla parte politica che ho di fronte perché si sia consapevolmente capaci di distinguere come forza di Governo le cose che vanno fatte nell'interesse del Paese dalle cose che possono essere contestate.

Per quanto riguarda l'onorevole Andreotti, sono molto rammaricato per il fatto che, per ragioni si può dire di ripetitività, ho votato contro il suo ordine del giorno. Egli ha indicato una cosa molto diversa: il presidente Andreotti ha indicato la necessità che la nostra presenza in Iraq, che pure va mantenuta, non sia disgiunta da una politica generale nei confronti del contesto internazionale in Medio Oriente che, da questo punto di vista, può richiedere un giudizio diverso sulla prosecuzione dell'intervento ovvero un condizionamento della prosecuzione ad altre valutazioni. Quella del collega Andreotti è una posizione che non ho difficoltà a ritenere di responsabilità di Governo, con una linea di politica estera diversa da quella di questo Governo, ma le cose non sono incompatibili tra di loro.

Il Gruppo al quale appartengo ha ripetuto fin dall'inizio di ritenere legittimo, opportuno, politicamente necessario l'intervento italiano in Iraq; ebbene, capisco che si possa dissentire da questa opinione, non è una questione assurda. Non capisco però come si possa dissentire dal mantenimento economico della nostra presenza in Iraq.

Non ci si può salvare la coscienza parlando bene di ciò che fanno i nostri militari e poi dicendo, sostanzialmente, che non gli si danno neanche i quattrini per continuare. Queste cose non sono commendevoli dal punto di vista della cultura di Governo e da questo punto di vista stasera noi decidiamo esclusivamente su tale questione.

La cultura di Governo richiede la proroga della missione e il finanziamento di tale proroga, mentre è altra cosa la divergenza di opinione in ordine al senso della guerra irachena, al rapporto tra la questione irachena e il terrorismo internazionale, al modo con il quale il terrorismo internazionale può essere affrontato anche in modo diverso da come è stato affrontato fino ad oggi. Lo vedremo fra poco, parlando del primo decreto-legge che viene presentato all'indomani della drammatica strage di Sharm el-Sheik da parte del Governo italiano. Vedremo come sarà facile (mi auguro) trovare un punto d'intesa con una parte larghissima dell'opposizione sulla legislazione antiterrorismo.

Si deve, invece, constatare una divergenza incomprensibile in questo momento sulla prosecuzione di questa missione. Lo dico perché do per scontato che il giudizio favorevole alla prosecuzione della missione non comporterebbe, non dovrebbe comportare, non avrebbe da parte nostra richiesta di comportare, un giudizio sul significato della nostra presenza in Iraq.

Per queste ragioni, signor Presidente, i senatori dell'UDC confermano il voto favorevole alla prosecuzione della nostra missione in Iraq; lo facciamo in questo momento specificamente per la esplicita cultura di Governo che ci induce ad operare in questo senso. Vorremmo che anche dall'altra parte si fosse capaci di distinguere tra divergenza politica e cultura di Governo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LP*).

TONINI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*DS-U*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, sono grato ai Gruppi dei Democratici di Sinistra, della Margherita e dello SDI per avermi affidato l'incarico, che considero un grande onore, di prendere la parola in dichiarazione di voto a nome della Federazione dell'Ulivo.

Come è già stato reso noto, alla Camera le forze politiche dell'Ulivo insieme a Romano Prodi hanno maturato un orientamento comune sulla complessa questione irachena, un orientamento che si sostanzia nella conferma del nostro voto contrario al decreto di proroga della missione italiana assieme alla richiesta e alla proposta al Governo di una strategia per l'uscita da quella difficile crisi.

Sentiamo il dovere della proposta in modo particolarmente acuto in giorni come questi, giorni per tutti noi, per tutto il Paese, di dolore e di angoscia. Dolore, per le tante vite anche di nostri concittadini stroncate dalla furia cieca e barbara del terrorismo. Angoscia, per le minacce che quella disumana follia rivolge al nostro Paese, all'Europa, all'Occidente, ma anche e innanzitutto al mondo arabo musulmano.

In altre, recenti stagioni della storia, è stato dalle viscere dell'Occidente – e dell'Europa innanzi tutto – che sono emerse terribili pulsioni di morte. Oggi è il mondo islamico, nel pieno di un doloroso travaglio che lo vede in bilico tra progresso e reazione, a produrre il morbo letale del fanatismo ideologico.

Ed è lo stesso mondo islamico, proprio come avvenne all'Europa del Novecento – lo ricordava prima il senatore Andreotti – a pagare il prezzo più alto.

Proprio in quanto, come europei, abbiamo vissuto e sperimentato, sulla nostra pelle e nelle nostre coscienze, la prova e la colpa del fanatismo ideologico e politico, non possiamo non sentirci solidali con un mondo, come quello arabo-musulmano, che oggi affronta un passaggio non meno impervio.

Altro che guerra di civiltà, signor Presidente! Altro che guerra culturale! Parole d'ordine come queste lasciano intendere che si possa tracciare una linea di confine geografica tra la civiltà e la barbarie. Ma proprio questa è la barbarie. È ignorare che tutte le civiltà coltivano dentro di sé il morbo della barbarie, nessuna ne è immune.

L'unica via per controllare il morbo, per impedire che si diffonda e uccida, è l'alleanza tra le civiltà, il dialogo tra le culture, l'amicizia tra i popoli. Ci conforta, signor Presidente, in questa via certo difficile, ma obbligata, la compagnia oggi di Benedetto XVI, come ieri di Giovanni Paolo II.

All'indomani dell'osceno stupro di New York, l'11 settembre di quattro anni fa, l'alleanza tra le civiltà, il dialogo tra le culture, l'amicizia tra i popoli diedero vita alla più grande coalizione mondiale contro la violenza terroristica e contro il fanatismo ideologico e il fondamentalismo pseudo-religioso che la storia ricordi.

Non sono mancati errori ed orrori nella campagna militare in Afghanistan contro Al Qaeda ed il regime talibano. E tuttavia quell'intervento fu salutato, giustamente, come una vittoria del diritto internazionale, un successo dell'unica strategia che può debellare il morbo terrorista: l'alleanza tra il diritto e la forza. Meglio ancora: la sottomissione della forza al diritto.

È per questa ragione, la ragione che sta alla base dell'articolo 11 della nostra Costituzione, che votammo allora e continuiamo a votare oggi, come forze dell'Ulivo, la missione italiana in Afghanistan, insieme alle altre missioni italiane all'estero.

Quella via maestra, la via dell'impiego della forza al servizio del diritto è stata colpevolmente abbandonata con l'intervento in Iraq. Come ha scritto Jürgen Habermas, «Alla virtù civilizzatrice di procedure giuridiche universalistiche» si è voluto sostituire «l'armamento di un *ethos* occidentale con pretese di universalità».

Un tragico errore, signor Presidente: culturale e politico. Culturale, perché smontando dal cavallo del diritto, la lotta al terrorismo ha accettato il terreno al quale il terrorismo stesso la chiamava: quello dello scontro tra etiche contrapposte, tra opposte culture. E così, al gioco a somma positiva del diritto, si è sostituito quello a somma zero della prova di forza: *mors tua, vita mea*.

Ma è stato anche un tragico errore politico: perché si è dissolta la coalizione universalistica contro il terrorismo e in sua vece è comparsa la «coalizione dei volenterosi». Un altro regalo al terrorismo: la divisione dell'Occidente, dell'Europa, del mondo.

L'Italia non ha potuto partecipare alla guerra in Iraq, signor Presidente, perché l'articolo 11 della Costituzione ha fermato il Governo. Ma il Governo ha schierato politicamente l'Italia a favore di quella guerra. Un atto politico grave, una rottura storica, per noi inaccettabile; da parte del Governo, invece, fieramente rivendicata.

Su questo punto – ha ragione il senatore D'Onofrio – insieme di principio e politico, il dissenso tra noi e la maggioranza, signor Presidente,

è netto e insuperabile, ma il relatore sul provvedimento al nostro esame, senatore Castagnetti, ci esorta a guardare avanti, a ragionare insieme sull'Iraq di oggi più che su quello di ieri.

Accogliamo volentieri l'invito perché la guerra in Iraq è stata anch'essa uno stupro, un atto illegale violento, anche se non possiamo ignorare che da quello stupro è nato un bambino. Il bambino non legittima lo stupro, ma ci obbliga a fare i conti con una situazione nuova e diversa.

Il bambino è la giovanissima e ancora fragile democrazia irachena, e guai a noi se facessimo pesare su di essa il peccato di origine dal quale è nata. Oggi dobbiamo occuparci del bambino, dobbiamo schierarci senza nessuna riserva mentale e politica dalla parte della giovane democrazia irachena. Ce lo chiede il diritto internazionale, lo stesso diritto che è stato calpestato dalla guerra unilaterale preventiva di minacce rivelatesi inesistenti.

Il comunicato del Consiglio di sicurezza del 31 maggio scorso, sulla base dell'esplicita richiesta del Ministro degli esteri del legittimo e democraticamente legittimato Governo iracheno, proroga fino alla fine dell'anno, e comunque fino al compimento del percorso democratico stabilito dalla risoluzione n. 1546, il mandato alla forza multinazionale in Iraq.

Sulla base del diritto internazionale, signor Presidente, la nostra presenza in Iraq è dunque oggi pienamente legittima. Si tratta di una presenza di supporto alla legittima autorità irachena, su formale richiesta della stessa. Come ho avuto modo di constatare personalmente, insieme ad altri colleghi, questo mandato è scrupolosamente osservato dal nostro contingente a Nasiriya, che opera in quel difficile teatro con una professionalità, una cultura democratica e uno spirito di umanità che onorano le nostre Forze Armate e il nostro Paese.

E tuttavia, la situazione nella quale versa l'Iraq resta gravissima, sia sotto il profilo della sicurezza, che sul piano socioeconomico. Ogni giorno, a Baghdad, decine di persone muoiono e centinaia restano ferite in attentati kamikaze.

Da parte nostra, non può esserci nessuna indulgenza verso gli autori di questi crimini orrendi. In un rapporto sulle attività terroristiche in Iraq, Amnesty International scrive che «Non può esserci alcuna valida giustificazione per il deliberato assassinio di civili, la cattura di ostaggi, la tortura e l'uccisione di civili inermi. Non vi è onore, né eroismo nel far saltare in aria persone che vanno a pregare o uccidere un ostaggio terrorizzato».

Questi atti criminali, signor Presidente, sono terrorismo fanatico, oscurantista e reazionario. Guai ad usare per queste infamie la parola resistenza! (*Applausi dei senatori Morando, Crema, Legnini e Forcieri*). Noi siamo abituati a scrivere Resistenza con la iniziale maiuscola: è la lotta eroica per la libertà e per la democrazia, contro l'oppressione e la dittatura. I miliziani di al Zarqawi, in Iraq, usano il terrorismo in nome della dittatura e contro la democrazia. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

Resistenti sono gli otto milioni di iracheni che sono andati a votare, come ha detto Piero Fassino. Resistenti sono i due Padri costituenti sunniti, che hanno accettato di far valere le loro buone ragioni con la demo-

crazia, il dialogo, la trattativa, nell'Assemblea costituente e per questo hanno pagato con la vita.

Onoriamo i loro nomi, colleghi: Mijbil Issa e Dhamin Hussein al-Obeidi, non sono occidentali, sono arabi, musulmani, sunniti che hanno pagato con la vita la loro fede nella libertà. Sono stati uccisi, il 19 luglio scorso, da una squadraccia di Al Qaeda. Sono martiri della libertà, martiri della democrazia.

Perché il messaggio fosse chiaro, al-Zarqawi ha fatto seguire all'assassinio un comunicato, nel quale ha intimato ai sunniti di non partecipare ai lavori della Costituente e di non andare a votare al *referendum* confermativo della Costituzione, previsto per il prossimo 15 ottobre, e alle successive elezioni politiche di dicembre.

La Conferenza generale sunnita, con gli ulema in testa, ha invece invitato gli iracheni a registrarsi nei centri elettorali. Questa, signor Presidente, è la drammatica, ma anche eroica, transizione irachena; una transizione che non può lasciarci né indifferenti, né neutrali.

Per questo, il nostro no al decreto non è una richiesta di ritiro immediato. È invece la richiesta di un piano che accompagni il necessario rientro, con iniziative politiche, diplomatiche, militari che consentano il pieno successo della transizione irachena. Per questo abbiamo sostenuto e votato l'ordine del giorno del senatore Andreotti.

Il 31 dicembre scade il mandato ONU e il Primo ministro al-Jafaari ha chiesto un calendario preciso, che escluda ulteriori proroghe della presenza multinazionale in Iraq. Un piano di rientro è la vera alternativa al disimpegno alla chetichella, una fettina alla volta, come ci è parso sentire, ahimè, dalla voce del Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

Al contrario, noi chiediamo al Governo di adoperarsi attivamente, sia sul piano bilaterale sia nell'Unione Europea sia in sede ONU, per una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza che definisca le tappe del disimpegno e valuti il dispiegamento di una forza di *peace keeping*. Un contributo essenziale può e deve venire, in questo senso, dall'Unione Europea.

Solo in questo modo, signor Presidente, aiuteremo gli iracheni a vincere la lotta per la democrazia. Solo in questo modo aiuteremo il mondo arabo e musulmano a sconfiggere il terrorismo e a far prevalere, insieme a noi, le vere ragioni della pace. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Aut, Misto-SDI-US e del senatore Castagnetti. Congratulazioni*).

PALOMBO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBO (AN). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, immancabilmente il dibattito per la proroga semestrale della missione Antica Babilonia si svolge con la maggioranza e l'opposizione schierate su due piani analitici inconciliabilmente contrapposti.

L'opposizione si adopera con il solito clamore e l'usuale enfasi propagandistica per sostenere, come di consueto, che l'abbattimento della tirannide di Saddam è stato provocato da una guerra illegittima, dimenticando che quella dittatura feroce e tribale aveva compromesso tragicamente, in quel Paese, la convivenza di curdi, sunniti, e sciiti.

La grande maggioranza degli schieramenti del centro-sinistra afferma altresì che l'intervento angloamericano avrebbe fatto crescere l'azione del terrorismo nel mondo, ma ignora, o fa finta di dimenticare, le migliaia di vittime innocenti provocate da folli criminali ben prima che iniziasse la campagna militare angloamericana contro Saddam.

Sempre dal punto di vista dell'opposizione, aggredendo ed abbattendo la dittatura baathista, Bush e Blair avrebbero perduto di vista il metodo del dialogo, il tavolo delle trattative e l'approfondimento della reciproca conoscenza tra Oriente islamico ed Occidente cristiano. Essi, in altre parole, avrebbero agito in modo contrario ai principi della democrazia, che deve agire per la pace e vivere nella pace.

Marchiate in tal modo le due maggiori democrazie dell'Occidente ed ignorate le chiare Risoluzioni 1483 e 1546 di aiuto all'Iraq, votate dall'ONU e con mia sorpresa dimenticate dall'amico senatore Forcieri, si aggiunge che l'appoggio del Governo e della maggioranza del centro-destra, avendo inviato circa 3.000 soldati italiani in Iraq, avrebbe di fatto gettato l'Italia nel mezzo di una guerra.

Ma le accuse che sto riassumendo non sono ancora finite, perché l'aggressione terroristica che giornalmente l'Iraq subisce per mano di Al Qaeda e degli irriducibili seguaci di Saddam potrebbe cessare di colpo, afferma il centro-sinistra, se le truppe americane ed alleate lasciassero quel Paese e fossero sostituite con nuovi reparti da tutti accettati. Ovviamente, non si tiene in alcun conto cosa accadrebbe in quel Paese nel vuoto creato dall'eventuale ritirata degli occidentali.

La cura proposta dal centro-sinistra per arrivare alla pace con il terrorismo islamico non è ancora finita, perché occorrerebbe, per conseguirla durevolmente, lasciare anche l'Afghanistan, imporre a parole una soluzione al conflitto tra israeliani e palestinesi, nonché, da ultimo, costringere gli Stati Uniti d'America a restare al di là dell'oceano, con tutto il loro potere economico e militare.

Posta su tale piano la questione dell'aggressione terroristica all'Occidente e, non dimentichiamolo, anche allo Stato d'Israele, restano però sottaciuti i compiti e il fine che di per sé ha assunto il terrorismo di Al Qaeda, che germina da quello perpetrato per decenni da Arafat e dai suoi eredi, contro Israele ed anche contro l'Occidente.

La galassia terroristica islamica, che pretende di leggere il Corano come se fossimo a pochi decenni dall'Egira, si è prefissa di aggredire l'Occidente, spargendo il sangue delle sue popolazioni inermi, di devastare le sue città, di atterrare la sua economia, allo scopo di cancellare lo Stato d'Israele e liberare l'Islam dal cancro della democrazia di stampo occidentale e dall'impura fede dei crociati.

Questo, onorevoli colleghi è il «cartello» di Al Qaeda e chi non lo vuole leggere, abitualmente, si arrocca su tre posizioni. Nella prima posizione risiedono le contestazioni e il rifiuto della cultura umanistica e cristiana, nonché l'estremizzazione del pensiero illuministico, perché si ha ancora il cuore e la mente agganciati alle utopie massimaliste di matrice marxista.

La seconda posizione è scelta di conseguenza, perché è priva di profondi ideali etici da applicare e osservare nell'azione politica, per cui ogni occasione che si presenta è buona per screditare e demolire gli avversari.

La terza posizione, infine, è la più facile da raggiungere, perché in genere si è spinti verso di essa per la debolezza dell'animo, illividito dal timore di un avversario crudele e privo di scrupoli che si crede di poter fermare con le blandizie e i cedimenti, anziché affrontarlo virilmente a viso aperto. Sono tutte posizioni nefaste per il futuro dei nostri figli e per la libertà del nostro mondo.

Onorevoli colleghi, Alleanza Nazionale non accetterà mai di salire sul piano in cui si arrocca il centro-sinistra, chiudendo gli occhi di fronte all'aggressione che ci è mossa contro. Alleanza Nazionale si colloca invece sul piano della resistenza e del rifiuto del ricatto terroristico e, quindi, non darà mai il suo assenso alla proposta di commettere la vigliaccata di fuggire a gambe levate dall'Iraq e abbandonare al loro destino soprattutto quelli che fiduciosamente si sono recati a votare, gli iracheni e gli alleati, con i quali abbiamo intrapreso l'opera di ricostruzione e risanamento dell'Iraq, che pacificato deve entrare stabilmente nel novero dei Paesi liberi.

Nella terra martoriata dalla follia di Saddam Hussein o passa Al Qaeda, con le sue idee di morte e di supremazia politica, o passano i nostri ideali, con i quali il mondo è progredito e può ancora migliorare.

A Roma, a Londra e in molte altre capitali occidentali ci sono chiese, moschee e sinagoghe. Nella Kabul del Mullah Omar e di Bin Laden, invece, c'era soltanto la feroce follia dei talibani, che non accettarono il tavolo delle trattative quando, tra l'altro, presero a cannonate le colossali statue di Budda del loro Paese, eredità di tempi passati di tolleranza e pacifica convivenza.

L'11 settembre 2001, il movimento di Al Qaeda colpì New York senza essere mai stato ad un tavolo di trattative. Dai primi anni Novanta del secolo scorso il terrorismo islamico ha preso ad insanguinare periodicamente le contrade turistiche dell'Estremo Oriente, della Turchia e del Nord-Africa, senza mai tralasciare Israele. Ora è giunto anche in mezzo a noi.

Onorevoli colleghi, quale dialogo è mai possibile aprire con chi pratica il perpetuo monologo del terrore? È possibile soltanto il dialogo della fermezza nella libertà e della prosecuzione della accoglienza nella sicurezza, da unire a quello della vicinanza e dell'aiuto ai Paesi islamici moderati.

Voglio dire che la guardia contro il fanatismo terroristico deve restare agilmente alta ed insonne. Quindi, per iniziare, nessuna ritirata o fuga dal-

l'Iraq, perché della prosecuzione della nostra permanenza tecnica e militare in quel Paese stiamo discutendo.

Voglio dire che nel filtrare il flusso dei migranti e nel tutelare l'interno dello Stato dobbiamo, per fermare il terrorismo, coinvolgere le pacifiche comunità islamiche presenti sul nostro territorio e desiderose di collaborare, ai fini della convivenza, nel reciproco rispetto non solo a parole, ma con fatti ed atteggiamenti concreti.

Voglio, infine, dire che ogni sforzo politico ed ogni possibile aiuto economico e culturale dovranno essere spesi per assecondare, affiancare e aiutare l'Islam moderato, il quale è nel mirino del terrorismo al pari nostro.

L'impostazione e la prosecuzione della nostra politica di reazione al «cartello» di Al Qaeda sono, in verità, in corso da anni e proprio con i nostri interventi nei Balcani, in Palestina, in Afghanistan e da ultimo in Iraq, dove i nostri soldati sono giunti nel luglio del 2003, nel contesto dell'operazione denominata Antica Babilonia.

L'*Italian Joint Task Force*, attualmente per un contingente di circa 3.000 uomini, è responsabile della Provincia di Dhi Qar, nell'ambito della divisione Sud-Est a guida britannica. Nel nostro raggruppamento sono inserite unità della Romania, con un battaglione di fanteria ed una compagnia inserita organicamente nella prestigiosa unità specializzata multinazionale, costituita dai nostri impareggiabili Carabinieri.

Attualmente, le nostre Forze stanno assolvendo una complessa gamma di attività, finalizzate al conseguimento della sicurezza e della ricostruzione. Non sono arroccati nelle loro basi, senatore Dini, per proteggere se stessi: questa è una chiara e palese mistificazione.

Per assicurare la sicurezza pubblica nel territorio i nostri soldati eseguono pattugliamenti a corto e a lungo raggio, con l'obiettivo, tra l'altro, di proteggere centrali elettriche, acquedotti, impianti di estrazione, raffinazione e distribuzione del greggio petrolifero.

Per la ricostruzione, l'obiettivo da raggiungere, consolidare e proteggere è inteso a soddisfare le primarie esigenze di vita della popolazione locale.

Mi piace ricordare che i nostri soldati hanno reso agibili 61 scuole, riattivato la viabilità su 91 strade, rimesso in efficienza 32 impianti di depurazione e distribuzione

dell'acqua, ristrutturato 74 edifici pubblici e presidi sanitari, riaperto 11 centrali elettriche. E tutto ciò ricorrendo anche all'uso di manodopera locale.

Un altro contributo determinante alla normalizzazione della provincia sciita assegnata ai nostri uomini è quello speso per la preparazione e l'addestramento di militari e poliziotti iracheni, che affluiscono nelle risorgenti forze di polizia e armate di quel Paese.

Insomma, la missione Antica Babilonia, voluta per riportare l'Iraq tra i Paesi liberi e indipendenti, passo dopo passo, con abnegazione e in silenzio, come è nel costume dei nostri militari, sta adempiendo efficacemente al compito assegnatole.

Il terrorismo iracheno endogeno, sostenuto anche dall'esterno, che si accanisce contro gli autoctoni, finalmente liberi dai bavagli e dal terrore della dittatura, è la prova inoppugnabile del valore risolutivo della presenza militare alleata per il ristabilimento della pace e la nascita di un Iraq libero e indipendente.

Dichiaro, pertanto, il voto favorevole di Alleanza Nazionale alla prosecuzione della partecipazione italiana alla missione di pace in Iraq fino al 31 dicembre.

Rivolgo un pensiero deferente e commosso alle vittime del popolo iracheno e in particolare a quelle delle etnie curda e sciita, perseguitate, ieri, dal deposto dittatore e oggi dai suoi feroci seguaci, guidati da Al-Zarqawi, luogotenente di Bin Laden.

Un grazie, infine, forte e sentito a tutti i valorosi e generosi soldati d'Italia diuturnamente impegnati in quella lontana terra. Noi non siamo tra coloro che solo ora li hanno scoperti e rivalutati, almeno a parole, e solo per convenienza ora li elogiano. Noi siamo sempre stati al loro fianco e continueremo a sostenerli per dire loro che la parte migliore dell'Italia li guarda con affetto, ammirazione e riconoscenza. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

CONTESTABILE (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE (FI). Signor Presidente, cari ed illustri colleghi, voglio innanzitutto ringraziare i colleghi della Commissione, maggioranza e opposizione: hanno svolto un lavoro egregio e ognuno ha fatto il proprio mestiere; bisogna, però, dare atto all'opposizione di grande correttezza formale e sostanziale, in Commissione e, credo, in Aula. Hanno fatto ovviamente gli oppositori, ma senza inutili asprezze, senza voler ad ogni costo non collaborare a una decisione che non condividono, però tenendo conto anche delle ragioni della maggioranza. Vera democrazia è quando la maggioranza tiene conto delle ragioni dell'opposizione e quando l'opposizione tiene conto delle ragioni della maggioranza.

Veniamo al centro del problema. Il collega Tonini, in un discorso che ho trovato assai interessante, anche se le sue conclusioni sono ovviamente molto diverse dalle mie e da quelle del partito a nome del quale io parlo, ha parlato di un possibile incontro (anzi, come si dice ora con una espressione che io non amo, di un tavolo di incontro) ove concordare i tempi e i modi di un ritiro delle nostre truppe dall'Iraq.

La proposta non ci scandalizza, anzi, su questo sentiero si può andare avanti, questo è un percorso che può essere, ovviamente, frequentato insieme. Non mi scandalizza nemmeno il fatto che il collega Tonini, dicendo questo e dicendo contemporaneamente di votare no alla missione in Iraq, è caduto in qualche contraddizione, perché non si può dire di vo-

tare no, oggi, e chiedere di concordare meglio insieme, domani, le ragioni, i tempi e i modi di un ritiro.

Ma, ripeto, non mi scandalizzo: un grandissimo filosofo arabo, Ibn Rushd, che noi conosciamo con il nome di Averroè, ha scritto un libro che ho letto a lungo più volte, dal titolo affascinante: «La contraddizione delle contraddizioni della filosofia»; se vi è una contraddizione nelle contraddizioni della filosofia, immaginiamo quante contraddizioni possano esservi nella politica da questa e da quella parte. Perciò non mi meraviglio e non mi scandalizzo per la contraddizione del collega Tonini.

In materia di guerra e di pace, ed anche in materia di *peace-keeping* e di *peace-enforcing*, che sono operazioni a metà tra la guerra e la pace, non è simpatico porre condizioni. Pertanto, non voglio porre condizioni alla proposta del collega Tonini; tuttavia, voglio fare alcune affermazioni.

In primo luogo, un nostro ritiro, peraltro già annunciato in termini parziali (e non minimali), del 10 per cento, dal Presidente del Consiglio, non può avvenire senza il consenso del Governo dell'Iraq. Infatti, è il Governo iracheno – la cui legittimità non mi sembra sia posta in discussione da alcuno – il protagonista ed il primo attore del teatro.

Pertanto, abbandonare l'Iraq senza il consenso del Governo iracheno significherebbe abbandonare quelle popolazioni al loro destino, che non è fausto, almeno in questo momento. Il collega Tonini ha parlato a nome di un ampio raggruppamento dell'opposizione, ma bisognerà introdurre anche nel nostro tavolo il parere e il consenso del Governo iracheno.

In secondo luogo, è difficile concordare a tavolino i tempi, i luoghi e i modi di un rientro. È difficile perché le condizioni sul terreno si evolvono; noi, speriamo che migliorino. Se le condizioni miglioreranno, non c'è dubbio che sarà possibile un rientro in tempi più abbreviati; se, però, le condizioni non miglioreranno, credo che tutti saremo d'accordo nel ritenere inopportuno un rientro immediato.

Credo che questa sia una risposta politica (siamo qui riuniti per fare politica) ad una dignitosa proposta politica del collega Tonini, avanzata – ripeto – a nome di un ampio raggruppamento dell'opposizione.

Ho sentito autorevolmente affermare da qualche collega dell'opposizione che vi è una sproporzione tra le spese puramente militari e quelle umanitarie. Ciò, però, è ovvio perché questa non è solo una missione umanitaria. I nostri soldati sono armati e non sono crocerossine; non hanno solo compiti umanitari, ma anche di *peace-keeping*. Non hanno compiti di *peace-enforcing*, come sarebbe se fossero a Baghdad, ma a Nasiriya hanno almeno compiti di *peace-keeping*, che sono compiti militari.

Pertanto, è ovvio che le spese militari siano di gran lunga preponderanti. D'altra parte, non è possibile svolgere una missione umanitaria senza un solido apporto militare, il quale consente – appunto – la missione umanitaria; pertanto, non può meravigliare la sproporzione di cifre tra le spese puramente militari e quelle umanitarie.

L'Italia non ha partecipato alla guerra in Iraq. L'opposizione ha richiamato l'articolo 11 della Costituzione. Non voglio fare polemiche, ma ricordo che un Governo, non di questa parte dell'Aula, ha partecipato

in modo massivo alla guerra dei Balcani. Mi chiedo il motivo per cui l'articolo 11 della Costituzione non valeva allora, ma deve valere ora. Non credo che questo articolo sia richiamabile ora, specialmente rispetto ad un'operazione di *peace-keeping*.

L'Italia non ha partecipato alla guerra, ma mi sia consentita una notazione: dopo la guerra degli americani, che può essere condivisa legittimamente o altrettanto legittimamente non condivisa, sia sul piano legale che sul piano ideologico, perché – ripeto – le questioni di guerra e di pace sono assai delicate e vanno rispettate tutte le posizioni, mi si dia atto che in quella regione sciagurata, sfortunata, la guerra ha messo in moto un processo di democratizzazione molto interessante.

Si è votato, infatti, in Afghanistan e nessuno pensava che in quel Paese, così agitato, si potessero svolgere elezioni la cui regolarità non è stata contestata da nessuno; si è votato in Iraq, in un Paese drammaticamente scosso dal terrorismo, e la validità delle elezioni irachene non è stata contestata da alcuno. La stessa cosa è successa in Libano e in Palestina. Ci si dia almeno atto che in quella regione sfortunata si è messo in moto un interessante processo di democratizzazione.

Per questi motivi, signor Presidente, cari e illustri colleghi, il Gruppo Forza Italia voterà ancora una volta a favore del finanziamento della proroga della missione in Iraq. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

VALLONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo soltanto per chiedere il voto elettronico, se quindici colleghi vorranno sostenere la mia richiesta.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Vallone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

FORCIERI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORCIERI (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei soltanto far notare che, involontariamente, ho sbagliato ad esprimere il mio voto.

PRESIDENTE. Senatore Forcieri, ne prendiamo atto.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi oggi pomeriggio, ha convenuto circa l'esigenza di un sollecito avvio dell'esame del decreto-legge recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale, presentato oggi dal Governo.

Su tale presupposto, entro la seduta pomeridiana di oggi, che potrà protrarsi oltre l'orario stabilito, si concluderà la discussione dei due decreti-legge all'ordine del giorno sulla missione in Iraq, appena concluso, e in materia di entrate, conformemente alla ripartizione dei tempi già comunicata ieri.

Domani mattina l'Aula non terrà seduta per consentire il prosieguo dell'esame presso le Commissioni competenti del decreto-legge sul terrorismo internazionale.

Gli emendamenti al decreto dovranno essere presentati entro le ore 11 di domani mattina.

L'Assemblea tornerà a riunirsi domani alle ore 16 per l'esame del decreto in questione. L'intervento del Ministro dell'interno – già previsto per le ore 15 – avrà luogo nell'ambito del predetto dibattito, all'inizio della discussione.

È stato infine stabilito che la Conferenza dei Capigruppo torni a riunirsi domani alle ore 15 allorché, anche alla luce dei lavori presso le Commissioni competenti, saranno definiti i tempi di esame del decreto-legge in Assemblea. La Conferenza aggiornerà inoltre le proprie determinazioni sugli altri disegni di legge previsti dal calendario corrente.

Questa, onorevoli colleghi, è la comunicazione che vi dovevo sulle decisioni della Conferenza dei Capigruppo.

TIRELLI (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (*LP*). Signor Presidente, mi sembrava di aver capito che, dopo la discussione del disegno di legge n. 3500-B, in materia di entrate, si sarebbe passati all'esame dei provvedimenti relativi alle ratifiche di Accordi internazionali.

PRESIDENTE. In sede di Conferenza dei Capigruppo non si è discusso di ciò, abbiamo concentrato l'esame sui due punti già presenti all'ordine del giorno.

Tuttavia, senatore Tirelli, la questione potrà essere riproposta domani nell'ambito della Conferenza dei Capigruppo.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(3500-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 2005, n. 106, recante disposizioni urgenti in materia di entrate (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 20,23)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3500-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Salerno, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

SALERNO, *relatore*. Signor Presidente, dopo l'approvazione della Camera dei deputati, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 106, che introduceva norme in applicazione dell'imposta regionale sull'attività produttiva (la cosiddetta IRAP), torna al Senato con alcune modifiche.

Le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento sono state in parte obbligate da cambiamenti approvati dal Senato e conseguenti piccole dimenticanze. Ad esempio, abrogando il comma 3 dell'articolo 1 non era stata prevista l'estensione del ravvedimento operoso anche all'acconto 2005 che riguardava, pertanto, soltanto il saldo 2004.

Presidenza del vice presidente DINI (ore 20,24)

(*Segue* SALERNO). Un'altra modifica importante apportata dalla Camera riguarda la decadenza della riscossione dei ruoli che l'Agenzia delle entrate consegna ai concessionari delle imposte.

Poiché non era determinato il termine di prescrizione del tempo e dell'azione di recupero di tali ruoli, la Corte costituzionale ha introdotto il limite del 31 dicembre del terzo anno successivo a quello della presentazione della dichiarazione dei redditi.

Un'altra modifica riguarda una maggiore agevolazione per le fondazioni e le associazioni riconosciute che si occupano di attività di ricerca, cioè per le ONLUS.

Si sono poi riconosciute ulteriori agevolazioni alle attività di acquacoltura ed, infine, sono state introdotte alcune modifiche a seguito dell'introduzione del termine di decadenza e di prescrizione dell'azione di recupero dei ruoli che coordinano il decreto sull'IVA e quello sulle imposte e sui redditi.

Queste sono le piccole modifiche apportate dalla Camera che era necessario precisare per correttezza e per onorare il nostro compito.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale e non intendendo replicare né il relatore, né il rappresentante del Governo, do lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo nonché il relativo emendamento 3.1, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta sul testo e sulla suddetta proposta emendativa».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, l'emendamento 3.1 tenta di ripristinare il testo licenziato dal Senato che era non solo ragionevole (prevedeva un termine di 120 giorni), ma assolutamente identico alle procedure previste nel famoso articolo 27 del decreto-legge n. 269 del 2003.

Quindi, da questo punto di vista, era molto corretto.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

SALERNO, *relatore*. Signor Presidente, a onor del vero, abbiamo già affrontato l'argomento in 6^a Commissione e, già in quell'occasione, ho invitato la senatrice De Petris a ritirare l'emendamento e a trasformarlo in un ordine del giorno.

Ribadisco pertanto tale richiesta e perorero per l'eventuale accoglimento del suo ordine del giorno.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, accoglie l'invito del relatore e del Governo a ritirare l'emendamento e a presentare in sua sostituzione un ordine del giorno?

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento e consegno il testo dell'ordine del giorno. Dato che in Commissione aveva aggiunto la sua firma anche il collega Brunale, vorrei chiedere di riportarla, per correttezza, anche sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sarà fatto, senatrice De Petris.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G3.100 non sarà posto in votazione.

Passiamo alla votazione finale.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, annuncio il voto contrario del Gruppo della Margherita a questo provvedimento, richiamando le motivazioni già espresse in occasione della prima lettura e ricordando che alcune delle modifiche apportate dalla Camera sono condivisibili, ma altre hanno certamente peggiorato il decreto.

Ad esempio, la modifica già evidenziata dalla senatrice De Petris, cioè l'accorciamento dei tempi per consentire al Ministero dei beni culturali di esprimere il proprio parere sul valore culturale e artistico dei beni dismessi dal Ministero della difesa a novanta giorni, non è assolutamente condivisibile.

Sul decreto permangono ovviamente tutte le nostre perplessità, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 1, che riguarda il versamento dell'acconto dell'IRAP, per cui si è prevista la possibilità del criterio previsionale, ma non si è consentito all'opposizione di approvare quell'emendamento che era stato poi approvato in Commissione ma non approvato dall'Aula e che ripristinava la possibilità del ricorso al ravvedimento operoso.

Credo che questi siano i termini della discussione che voglio ricordare e sono anche le motivazioni per cui noi esprimiamo il nostro voto contrario. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PASQUINI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, anche noi Democratici di Sinistra annunciamo il nostro voto contrario a questo provvedimento, riba-

dendo il no che già abbiamo avuto modo di esprimere durante l'esame in prima lettura.

Siamo di fronte ad un provvedimento vessatorio, che risulta addirittura peggiorato nel testo che è uscito dalla Camera in quanto estende anche ai versamenti d'acconto e a saldo per il 2005 il divieto di ricorso al ravvedimento operoso, dopo che i contribuenti italiani erano stati a lungo illusi da parte del Governo che tutto sommato si trattava di un'imposta talmente iniqua, talmente vessatoria, che era giustificato non pagarla.

Quindi, il Governo è corso ai ripari perché temeva che la scadenza del 20 giugno avrebbe registrato una paurosa flessione delle entrate, ma non ha affrontato il problema in modo organico. Dobbiamo perciò registrare un atteggiamento contraddittorio del Governo, perché dopo anni di contestazioni di questa imposta tutti attendevano un provvedimento che riducesse l'imponibile o che addirittura sopprimesse l'imposta.

Questo intervento era tanto più atteso in quanto a livello di Commissione europea o di giustizia europea si è discusso sulla liceità, sulla legittimità di tale imposta.

Quindi, dopo tanti annunci e promesse, che hanno illuso i contribuenti italiani, non vi è stato un intervento concreto del Governo volto ad affrontare i problemi strutturali relativi alla riforma di questa imposta, anche e soprattutto per ciò che riguarda l'imponibile sulla manodopera.

È stato dunque necessario affidare, ancora una volta, lo stellone italiano delle entrate fiscali ad un decreto-legge che – torno a ripeterlo in questa sede – è incostituzionale perché modifica lo Statuto del contribuente.

Ricordo che questo Statuto è, a tutti gli effetti, una legge rinforzata, vale a dire una legge ordinaria che si colloca in un rango intermedio rispetto a norme di rango costituzionale e che pertanto non può essere modificata attraverso un decreto-legge, cosa che invece il Parlamento si appresta a fare intervenendo soprattutto in corso d'opera a modificare le regole del gioco.

Per questo motivo, ribadisco a nome del Gruppo il voto contrario sul provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

EUFEMI (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, intervengo soltanto per annunciare il voto favorevole del Gruppo UDC sul testo licenziato dalla Camera dei deputati, che ha sostanzialmente mantenuto le scelte adottate dal Senato. (*Applausi dal Gruppo UDC*).

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, annuncio il voto contrario del Gruppo dei Verdi.

Voglio ricordare i motivi del nostro dissenso. All'articolo 1, comma 1, ancora una volta, si evidenzia una violazione grave dello Statuto del contribuente, ma soprattutto, nonostante il lavoro condotto in Senato sull'articolo 3, che stava particolarmente a cuore al nostro Gruppo per una manomissione delle procedure relative alla salvaguardia dei beni culturali rispetto agli immobili della Difesa, l'altro ramo del Parlamento ha introdotto dei peggioramenti, di cui già abbiamo avuto modo di riferire nel corso dell'esame dell'emendamento 3.1.

Non soltanto si è modificato il comma 2 dell'articolo 3 riducendo da 120 a 90 giorni il termine per la valutazione dei beni da tutelare, ma all'articolo 1 si è voluto addirittura introdurre una norma vessatoria che prevede di estendere il divieto di ravvedimento operoso con riferimento al versamento a saldo oltre che in acconto .

Non si comprende, dunque, il motivo che ha portato alla presentazione di questo decreto-legge, il cui intento annunciato era quello di determinare riduzioni, ma che invece oggi dà luogo ad un risultato esattamente opposto.

Questa è la ragione per cui il nostro Gruppo voterà contro il disegno di legge in esame.

PEDRIZZI (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (*AN*). Signor Presidente, l'esame di questo disegno di legge di conversione rappresenta solo un passaggio tecnico, dal momento che il Senato ha già esaminato questo decreto-legge in prima lettura.

Si tratta di un provvedimento che dà risposte al mondo delle imprese e dei concessionari. In particolare, in prima lettura, si è giunti ad una sistemazione di tutte le problematiche relative alla dismissione dei beni immobili della Difesa.

Pertanto, annuncio voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale. (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Salzano e Fasolino*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 28 luglio 2005**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 28 luglio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale (3571).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 2005, n. 115, recante disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità di settori della pubblica amministrazione. Disposizioni in materia di organico del personale della carriera diplomatica, delega al Governo per l'attuazione della direttiva 2000/53/CE in materia di veicoli fuori uso e proroghe di termini per l'esercizio di deleghe legislative (3523-B) (*Approvato dal Senato, ove modificato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*).

II. Avvio della discussione generale dei disegni di legge:

Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (3328) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; del disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; del disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa del deputato Grandi ed altri*).

– PEDRIZZI. – Disposizioni sul regime della responsabilità e delle incompatibilità delle società di revisione (2202).

– PASSIGLI ed altri. – Norme a tutela degli investitori relative alla emissione, collocamento e quotazione in Italia di valori mobiliari emessi da società italiane o estere (2680).

– CAMBURSANO ed altri. – Riforma degli strumenti di controllo e vigilanza sulla trasparenza e correttezza dei mercati finanziari (2759).

– CAMBURSANO ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dei diritti dei risparmiatori e degli investitori e di prevenzione e contrasto dei conflitti di interessi tra i soggetti operanti nei mercati finanziari (2760).

– MANZIONE. – Istituzione del Fondo di garanzia degli acquirenti di strumenti finanziari (2765).

– PETERLINI ed altri. – Norme in materia di risparmio e dei depositi bancari e finanziari non rivendicati giacenti presso le banche e le imprese di investimento (3308).

La seduta è tolta (*ore 20,37*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 112, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq (3562)

ORDINI DEL GIORNO

G100

ANDREOTTI, LEVI-MONTALCINI, SCALFARO, COLOMBO, THALER AUSSERHOFER, FRAU, KOFLER, MICHELINI, PEDRINI, PETERLINI, ROLLANDIN, BEDIN

Respinto

Il Senato,

ritenuto che una temporanea dislocazione delle nostre Forze Armate al di fuori dei confini nazionali debba corrispondere a chiare esigenze umanitarie e politiche, valutandosi con precisione, durata e costi;

constatato che non si è dato luogo all'approfondito esame di cui il Governo aveva condiviso la necessità nella seduta del 16 febbraio 2005;

visto che si è invece ricorso ancora una volta ad un provvedimento contabile, per di più in forma di un decreto-legge che, essendo datato 28 giugno 2005, comporta il dimezzamento dei sessanta giorni per la ratifica;

di fronte, nel frattempo, alla necessità di coprire la spesa di cui si tratta,

impegna il Governo a presentare il richiesto documento-quadro entro il 31 ottobre, non contando su ulteriori proroghe per decreto.

Entro la stessa data sarà esaminato anche il problema della nostra presenza in Iraq, respingendosi l'*ultimatum* delle organizzazioni terroristiche (verso le quali vanno adottate misure sempre più efficaci di contrasto) ma non dimenticando la responsabilità di chi cominciò l'occupazione irachena come urgente prevenzione dall'uso di armi di distruzione di massa, di cui si è subito riconosciuta l'inesistenza.

G101

GUBERT

V. testo 2

Il Senato,

premessi che:

la guerra anglo-americana all'Iraq è stato atto unilaterale privo della legittimità internazionale, richiesta dall'adesione degli Stati alla Carta delle Nazioni Unite;

le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulla crisi irachena successive alla guerra non hanno sanato l'illegittimità della guerra stessa;

la missione militare italiana in Iraq all'indomani della fase acuta della guerra anglo-americana all'Iraq aveva il prevalente carattere di partecipazione al controllo militare del territorio iracheno organizzato dagli Stati occupanti,

impegna il Governo a:

interrompere con la fine del 2005 ogni ulteriore proroga della missione militare in Iraq che si ponga in continuità anche parziale con quella originaria;

presentare al Parlamento entro i prossimi tre mesi una relazione programmatica sui criteri che intende seguire per l'invio all'estero di militari italiani, con riferimento alla concezione della difesa e sicurezza assunta, ai criteri di legittimità assunti per tali invii, al rapporto fra tale concezione e tali criteri e quelli adottati dal governo Bush, quelli elaborati dall'Unione europea e quelli elaborati dalla NATO, alle risorse economiche e umane che si intendono dedicare a tali missioni nonché agli investimenti per l'ammodernamento della strumentazione militare, ai criteri di valutazione dell'efficacia e dell'efficienza delle missioni militari all'estero;

presentare al Parlamento, entro i prossimi tre mesi, una valutazione concernente ciascuna delle missioni militari all'estero tuttora in corso, specificando risorse impiegate, risultati ottenuti, prevedibile orizzonte temporale della missione e risultati attesi e prevedibili;

non partecipare ad alcun'altra nuova missione militare all'estero, inclusa anche una nuova missione in Iraq, se non assunta nel quadro della Politica europea di sicurezza e di difesa deliberata dall'Unione europea.

G101 (testo 2)

GUBERT

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

impegna il Governo a:

presentare al Parlamento entro i prossimi tre mesi una relazione programmatica sui criteri che intende seguire per l'invio all'estero di mi-

litari italiani, con riferimento alla concezione della difesa e sicurezza assunta, ai criteri di legittimità assunti per tali invii, al rapporto fra tale concezione e tali criteri e quelli adottati dal governo Bush, quelli elaborati dall'Unione europea e quelli elaborati dalla NATO, alle risorse economiche e umane che si intendono dedicare a tali missioni nonché agli investimenti per l'ammodernamento della strumentazione militare, ai criteri di valutazione dell'efficacia e dell'efficienza delle missioni militari all'estero;

presentare al Parlamento, entro i prossimi tre mesi, una valutazione concernente ciascuna delle missioni militari all'estero tuttora in corso, specificando risorse impiegate, risultati ottenuti, prevedibile orizzonte temporale della missione e risultati attesi e prevedibili.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G102

BEDIN, MANZIONE, PAPANIA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3562,

premesso che:

il popolo iracheno versa in una grave situazione, che assume aspetti particolarmente drammatici per gli anziani ed i bambini; si registra una stagnazione nell'opera di ricostruzione del Paese;

aumentano di giorno in giorno i bisogni dal punto di vista igienico sanitario ed i rischi incombenti sulla salute degli iracheni;

vi è l'urgente necessità di investire risorse adeguate per riportare alla normale funzionalità il servizio sanitario, gli impianti igienico sanitari, il sistema formativo scolastico,

impegna il Governo:

ad informare il Parlamento sull'entità dei fondi fino ad oggi spesi per la ristrutturazione dell'Iraq;

ad informare il Parlamento su quanti progetti siano stati autorizzati e finanziati per le organizzazioni non governative che hanno chiesto di operare in Iraq;

a valutare l'opportunità di reperire fondi aggiuntivi, per partecipare concretamente alla ricostruzione dell'Iraq tramite la cooperazione e le organizzazioni umanitarie.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G103

BEDIN, MANZIONE, PAPANIA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3562,

premesso che:

un'azione tesa alla pacificazione dell'Iraq può aver luogo solo a condizione che le forze multinazionali siano poste sotto il comando e il controllo diretto delle Nazioni Unite e che vi partecipino contingenti militari provenienti anche da paesi europei e arabi non coinvolti nel conflitto;

questi presupposti assicurerebbero la necessaria discontinuità rispetto al tragico errore della guerra e agli orrori del dopoguerra, garantendo un ruolo effettivo di costruzione della pace e dello stato di diritto nel paese;

risulta indispensabile un'iniziativa politica dell'Unione europea volta al recupero dell'unità di intenti e di azione dell'Unione riguardo alla vicenda irachena, senza la quale è difficile immaginare il concreto coinvolgimento sul terreno delle forze militari dei maggiori paesi dell'Unione;

egualmente importante è assicurare un forte sostegno della comunità internazionale al popolo iracheno per costruire uno Stato democratico e di diritto;

una missione italiana su base radicalmente nuove potrebbe esser concepita, in attuazione del paragrafo 13 della Risoluzione 1546, laddove si prospetta un contingente multinazionale particolare e distinto «con la specifica missione di garanti e la sicurezza alla presenza delle Nazioni Unite in Iraq», a servizio, quindi, dei funzionari internazionali a difesa delle strutture logistiche Onu una volta installatesi nuovamente in Iraq;

un sincero apprezzamento deve essere espresso al lavoro svolto dalle organizzazioni umanitarie italiane dedite ad interventi umanitari e di soccorso, affiancate spesso con zelo, coraggio, e professionalità da iniziative spontanee dei nostri militari, con le quali si è avviato ad un'azione istituzionale del Governo lacunosa e insufficiente proprio nel campo, quello della ricostruzione e della solidarietà, che doveva caratterizzare la nostra missione,

impegna il Governo:

a contribuire con un contingente italiano ad una presenza militare multinazionale in Iraq, finalizzata alla costruzione della pace e incaricata della sicurezza della presenza delle Nazioni Unite in quel Paese, qualora alla stessa decidessero di partecipare le forze dei paesi europei non belligeranti, comunque nell'ambito di una diretta assunzione di responsabilità delle Nazioni Unite e a seguito di una specifica richiesta del governo iracheno;

a garantire il massimo sostegno alle azioni umanitarie, alle iniziative di ricostruzione delle infrastrutture e dell'amministrazione irachena tenendo conto dell'esperienza maturata dalle Ong italiane e internazionali presenti;

a istituire in Italia un gruppo di lavoro e di coordinamento incaricato di assicurare il coordinamento funzionale e multidimensionale delle iniziative italiane in Iraq;

ad adoperarsi affinché in questa delicata fase di transizione siano garantiti il pieno rispetto dei diritti umani e delle convenzioni internazionali, sia garantita altresì la non applicazione della pena di morte e a disporre in ogni caso che i militari italiani impegnati in Iraq, conformemente ai nostri principi costituzionali, non consegnino prigionieri ad autorità governative che applicano la pena di morte; a rendere conto periodicamente al Parlamento sull'evoluzione della situazione.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G104

BEDIN, MANZIONE, PAPANIA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3562,

premesso che:

il processo di ricostruzione dell'Iraq dev'essere portato avanti in modo neutrale, affidando il controllo dei progetti di ricostruzione alle autorità provvisorie e sovrane dell'Iraq;

una delle condizioni essenziali per la ricostruzione e lo sviluppo dell'economia irachena è un uso dei proventi della vendita del petrolio che permetta il loro reinvestimento in Iraq;

la parità di condizioni per investimenti e la convergenza normativa nel settore energetico sono fattori di grande interesse sia per l'Unione europea che per l'Iraq, data la possibilità di un contributo significativo dell'Iraq alla sicurezza del rifornimento energetico dell'Unione europea e la possibilità che l'Unione e l'Iraq traggano mutuo beneficio da un aumento della produzione di petrolio e gas naturale iracheni;

il sostegno alle politiche irachene sul fronte economico, sociale e culturale, va integrato da parte della comunità internazionale a breve e medio termine da un piano di aiuti di emergenza in quanto ampie fasce della popolazione irachena vivono in condizioni di estrema povertà,

impegna il Governo:

a riferire al Parlamento entro il 31 ottobre sulle attività ed i progetti in Iraq di imprese italiane del settore energetico, su eventuali accordi bilaterali tra autorità irachene e governo italiano per la valorizzazione dei

giacimenti energetici in Iraq, su accordi relativi alla protezione dei siti minerari e petroliferi all'interno della Forza multinazionale presente in Iraq; a sostenere le iniziative dell'Unione europea finalizzate a promuovere la capacità delle istituzioni economiche ed amministrative dell'Iraq, in particolare la ristrutturazione del quadro istituzionale, specialmente per quanto riguarda la creazione di una banca centrale indipendente, una moneta stabile e un'autorità fiscale e di bilancio, e lo sviluppo libero dei mercati finanziari e del settore privato, in modo da incoraggiare la riforma del mercato economico e gli investimenti esteri diretti.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G105

BEDIN, MANZIONE, PAPANIA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3562,

premesso che:

anni di dittatura ed oppressione della popolazione, le sanzioni internazionali e la guerra hanno determinato il crollo di tutte le strutture societarie e politiche in Iraq lasciando il paese in una situazione di anarchia e insicurezza;

in un paese devastato da più di due decenni di guerre e di sanzioni quasi ininterrotte, è essenziale, per il ritorno alla stabilità, garantire che tutti gli iracheni abbiano accesso a servizi chiave come l'assistenza sanitaria primaria e l'istruzione, l'acqua potabile e un'infrastruttura sanitaria adeguata;

il programma di aiuti all'Iraq della Commissione Europea per il 2005, per un importo totale di 200 milioni di euro, pone chiara attenzione ai settori chiave che devono essere sostenuti, quali l'istruzione, la cultura e l'arte, le cure sanitarie, l'occupazione, l'energia, l'acqua, le acque reflue, l'ambiente, l'edilizia abitativa l'agricoltura, il commercio e gli investimenti;

il sostegno alle politiche irachene sul fronte economico, sociale e culturale, va integrato da parte della comunità internazionale a breve e medio termine da un piano di aiuti di emergenza in quanto ampie fasce della popolazione irachena vivono in condizioni di estrema povertà,

impegna il Governo:

a mettere a disposizione delle comunità irachene la considerevole esperienza e conoscenza italiana e parte delle risorse finanziarie previste dal decreto in esame per un lavoro in comune con le autorità irachene e i donatori della comunità internazionale finalizzato ad assicurare la fornitura dei servizi pubblici e sociali essenziali alla popolazione irachena;

a concentrarsi gli interventi umanitari diritti e quelli promossi attraverso l'Unione Europea in modo particolare sulle fasce più vulnerabili della popolazione, ovvero i bambini, gli anziani e i disabili, al fine di garantire al meglio i servizi di assistenza sanitaria e di protezione sociale;

a contribuire con il proprio contingente alla messa a punto, nel campo delle cure mediche e dell'assistenza sociale e finanziaria, di programmi speciali per la reintegrazione sociale delle vittime delle mine e delle bombe a grappolo e delle loro famiglie, di organizzare un'efficace campagna di sensibilizzazione e informazione sui rischi delle mine per la popolazione, in particolare per i bambini e le donne, e di svolgere attivamente un'azione di bonifica dalle mine.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G106

BEDIN, MANZIONE, PAPANIA

Ritirato

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 3562,

premesso che:

la società e la vita sociale irachene sono state completamente distrutte dalla dittatura di Saddam Hussein, dalle violazioni dei diritti umani, dall'oppressione del popolo iracheno e dalla guerra e che vi è quindi un'urgente necessità di ristrutturarle in tutti i loro aspetti e attraverso una strategia che fissi priorità di concerto con le autorità irachene, con l'aiuto delle Nazioni Unite e della comunità internazionale;

il processo di ricostruzione non si limita a ripristinare le infrastrutture, ma comporta una strategia politica globale comprendente trasformazioni economiche, sociali e culturali, nel pieno rispetto dello Stato di diritto e dei diritti umani e delle minoranze;

l'avvio di negoziati per l'adesione dell'Iraq all'Organizzazione mondiale del commercio è positivo, in quanto tappa fondamentale per la reintegrazione dell'Iraq nell'economia internazionale, ma evidenzia l'esigenza di istituzioni adeguate e legittime che consentano agli iracheni di negoziare le condizioni di adesione a tutti gli organismi multilaterali;

sia per le dimensioni della ricostruzione che per una coerente scelta internazionale, l'iniziativa italiana va ricondotta all'interno dell'Unione europea e attraverso questa cooperare strettamente sia con l'ONU, che volge un ruolo preponderante nella ricostruzione del paese, sia con le altre organizzazioni internazionali,

impegna il Governo:

a promuovere, attraverso l'Unione europea, una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sull'Iraq, che valutati la situazione e il processo di stabilizzazione in atto, sia finalizzata a:

1) predisporre garanzie a che le Nazioni Unite si impegnino più risolutamente e svolgano un ruolo di primo piano;

2) prevedere l'esame e la decisione quanto alla sostituzione delle truppe straniere presenti in Iraq con una forza di mantenimento della pace dell'ONU, tenendo conto in particolare del fatto che tutte le formazioni politiche che hanno partecipato alle elezioni hanno chiesto il ritiro delle truppe straniere e che alcuni paesi partecipanti alla guerra hanno ora ritirato o decisa di ritirare le loro truppe;

3) prevedere l'esame della partecipazione di paesi che non prendono parte al conflitto alla formazione delle forze armate e delle forze di polizia irachene;

4) incoraggiare una commissione indipendente sotto l'egida delle Nazioni Unite, composta da eminenti giuristi iracheni ed altri giuristi internazionali, al fine di elaborare proposte per un ampio programma che assicuri la giustizia in Iraq per quanto concerne le violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali, perpetrate in passato, e gli atti criminali commessi su vasta scala;

ad assicurare, direttamente e attraverso l'Unione europea, un'assistenza continuata all'Iraq per l'adesione e l'attiva partecipazione dell'Iraq ad organizzazioni, convenzioni e trattati internazionali quali l'UNCTAD, l'UNDP, l'UNEP, l'OIL, il Protocollo di Kyoto e la Convenzione sulla biodiversità.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 28 giugno 2005, n. 112, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

CAPO I

MISSIONE UMANITARIA, DI STABILIZZAZIONE
E DI RICOSTRUZIONE IN IRAQ

Articolo 1.

(Missione umanitaria, di stabilizzazione e di ricostruzione in Iraq)

1. È autorizzata, fino al 31 dicembre 2005, la spesa di euro 19.222.168 per la prosecuzione della missione umanitaria, di stabilizzazione e di ricostruzione in Iraq, di cui all'articolo 1 del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2005, n. 37, al fine di fornire sostegno al Governo iracheno nella ricostruzione e nell'assistenza alla popolazione.

2. Nell'ambito degli obiettivi e delle finalità individuati nella risoluzione delle Nazioni Unite n. 1546 dell'8 giugno 2004, le attività operative della missione sono finalizzate, oltre che ai settori di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2003, n. 219, e, in particolare, alla prosecuzione dei relativi interventi, anche alla realizzazione di iniziative concordate con il governo iracheno e destinate, tra l'altro:

a) al sostegno dello sviluppo socio-sanitario in favore delle fasce più deboli della popolazione;

b) al sostegno istituzionale e tecnico;

c) alla formazione nel settore della pubblica amministrazione, delle infrastrutture, dell'informatizzazione, della gestione dei servizi pubblici;

d) al sostegno dello sviluppo socio-economico.

3. Per le finalità e nei limiti temporali previsti dal presente articolo, il Ministero degli affari esteri è autorizzato, nei casi di necessità e urgenza, a ricorrere ad acquisti e lavori da eseguire in economia anche in deroga alle disposizioni di contabilità generale dello Stato.

EMENDAMENTI

1.100

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Respinto*Sopprimere l'articolo.*

1.101

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Respinto*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1. – 1. È disposta l'immediata sospensione ed il relativo ritiro di contingente della missione militare denominata "antica Babilonia", di cui all'articolo 6 del decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2003, n. 219».

Conseguentemente, sopprimere gli articolo 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12.

1.102

MALABARBA, SODANO Tommaso, MARTONE

Improcedibile*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1. – 1. È autorizzata, fino al 31 dicembre 2005, la spesa di euro 60.222.000 per l'avvio di un piano di aiuti in Iraq, nell'ambito di un accordo da stabilire in sede ONU e UE».

1.1

BEDIN, NIEDDU, TONINI, FORCIERI, MANZELLA, BISCARDINI, PASCARELLA, STANISCI, BUDIN, BONFIETTI, MANZIONE

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «, da condursi in concorso con organismi facenti capo alle Nazioni Unite o all'Unione europea».

1.103

MALABARBA, SODANO Tommaso, MARTONE

Improcedibile

Al comma 2, alinea, sostituire le parole da: «nella risoluzione delle Nazioni Unite» fino alla fine del comma, con le seguenti: «al comma 1, le attività operative della missione sono finalizzate alla prosecuzione della ricostruzione e dell'assistenza alla popolazione irachena anche in relazione ad iniziative concordate con il Governo iracheno destinate fra l'altro:

a) al sostegno dello sviluppo socio-sanitario in favore delle fasce più deboli della popolazione;

b) al sostegno istituzionale e tecnico;

c) alla formazione nel settore della pubblica amministrazione, dell'informatizzazione, della gestione dei servizi pubblici, delle infrastrutture, dell'attivazione e consolidamento del sistema elettrico e del settore idrico-fognario;

d) al sostegno dello sviluppo socio-economico;

e) al sostegno delle attività didattico-formative nel settore della pubblica istruzione».

1.104

BEDIN, MANZIONE, PAPANIA

Improcedibile

Al comma 2, alla lettera a), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, e in particolare delle persone disabili a seguito dello scoppio di ordigni, da avviare a programmi sanitari di recupero;»

1.3

FORCIERI, NIEDDU, BEDIN, MANZIONE, TONINI, MANZELLA, BISCARDINI, PASCARELLA, STANISCI, BUDIN, BONFIETTI

Improcedibile

Al comma 2, dopo la lettera a), aggiungere la seguente:

«a-bis) all'individuazione e al monitoraggio di aree inquinate dalla presenza di uranio impoverito o altre sostanze patogene derivate dall'uso di materiale bellico e alla conseguente adozione di misure di protezione per le popolazioni e le persone presenti nelle stesse aree;».

1.105

BEDIN, MANZIONE, PAPANIA

Improcedibile

Al comma 2, dopo la lettera a), inserire la seguente:

«a-bis) alla realizzazione di un programma sanitario per il recupero delle persone disabili a seguito dello scoppio di ordigni, con particolare attenzione ai bambini».

1.4

PASCARELLA, NIEDDU, TONINI, FORCIERI, MANZELLA, BISCARDINI, STANISCI, BUDIN, BONFIETTI, BEDIN, MANZIONE

Improcedibile

Al comma 2, aggiungere, in fine, la seguente lettera:

«d-bis) alla realizzazione di un programma sanitario di prevenzione e cura delle malattie infettive e di riduzione della mortalità infantile».

1.5

BISCARDINI, NIEDDU, BEDIN, MANZIONE, TONINI, FORCIERI, MANZELLA, PASCARELLA, STANISCI, BUDIN, BONFIETTI

Respinto

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Nello svolgimento delle attività di cui al presente articolo è assicurato ogni contributo al fine di garantire il rispetto dei diritti umani».

1.6

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Sopprimere il comma 3.

1.7

NIEDDU, TONINI, BEDIN, MANZIONE, FORCIERI, MANZELLA, BISCARDINI, PASCARELLA, STANISCI, BUDIN, BONFIETTI

Respinto

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«3-bis. Il Ministro degli affari esteri e il Ministro delle attività produttive riferiscono trimestralmente alle Commissioni parlamentari competenti sulla situazione, i risultati e le prospettive delle attività disposte dal presente articolo».

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

(Organizzazione della missione)

1. Al capo della rappresentanza diplomatica italiana a Baghdad è affidata la direzione *in loco* della missione di cui all'articolo 1.

EMENDAMENTI

2.100

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Respinto

Sopprimere l'articolo.

2.101

BEDIN, NIEDDU, TONINI, FORCIERI, MANZELLA, BISCARDINI, PASCARELLA, STANISCI, BUDIN, BONFIETTI, MANZIONE

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «, con esclusione dei contingenti militari e dei compiti loro affidati».

2.102

BEDIN, MANZIONE, PAPANIA

Respinto

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «con il compito di valutare con tutti i soggetti iracheni interessati le modalità di realizzazione della stessa».

2.103

MALABARBA, SODANO Tommaso, MARTONE

Id. em. 2.102

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «con il compito di valutare con tutti i soggetti iracheni interessati le modalità di realizzazione della stessa».

2.1

NIEDDU, TONINI, FORCIERI, MANZELLA, BISCARDINI, PASCARELLA, STANISCI, BUDIN, BONFIETTI, BEDIN, MANZIONE

Respinto

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«1-bis. Al personale dell'Arma dei carabinieri impiegato in Iraq, nell'ambito della missione di cui all'articolo 1, per il servizio di protezione e sicurezza dell'Ambasciata d'Italia e del Consolato generale è attribuito il trattamento assicurativo previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15. Per la finalità di cui al presente comma è autorizzata, per l'anno 2005, la spesa di euro 8.747».

Conseguentemente, sopprimere l'articolo 6.

2.104

BEDIN, MANZIONE, PAPANIA

Improcedibile

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. Il Capo della rappresentanza diplomatica italiana a Baghdad, al fine di attuare gli interventi di cui al presente articolo, si avvale di un organismo di coordinamento composto da tre rappresentanti delle organizzazioni non governative italiane presenti in Iraq, indicati dall'organismo di coordinamento di queste ultime, dal rappresentante del dipartimento della

protezione civile, dal comandante del contingente militare in servizio in Iraq, da un rappresentante della Croce rossa italiana e da un esperto di conservazione dei beni culturali indicato dal Ministero dei beni culturali».

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3.

(Rinvii normativi)

1. Per quanto non diversamente previsto, alla missione di cui all'articolo 1 si applicano l'articolo 2, comma 2, l'articolo 3, commi 1, 2, 3, 5 e 6, e l'articolo 4, commi 1, 2 e 3-bis, del decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2003, n. 219.

2. Per l'affidamento degli incarichi e per la stipula dei contratti di cui all'articolo 4, comma 1, del decreto-legge n. 165 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 219 del 2003, si applicano altresì le disposizioni di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49.

EMENDAMENTO

3.100

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Respinto

Sopprimere l'articolo.

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 4.

(Corso di formazione per magistrati e funzionari iracheni)

1. È autorizzata, fino al 31 dicembre 2005, la spesa di euro 150.000 per lo svolgimento in Italia di un corso di formazione per magistrati e funzionari iracheni, a cura del Ministero della giustizia, nell'ambito della missione integrata dell'Unione europea denominata *EUJUST LEX*.

2. Nei limiti dello stanziamento di cui al comma 1, con decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle

finanze, sono stabiliti la misura delle indennità orarie e dei rimborsi forfetari delle spese di viaggio per i docenti e gli interpreti, la misura delle indennità giornaliera e delle spese di vitto per i partecipanti ai corsi, la misura delle spese per i sussidi didattici.

EMENDAMENTO

4.100

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Respinto

Sopprimere l'articolo.

ARTICOLO 5 DEL DECRETO-LEGGE

CAPO II

PARTECIPAZIONE DI PERSONALE MILITARE ALLA MISSIONE INTERNAZIONALE IN IRAQ

Articolo 5.

(Partecipazione di personale militare alla missione internazionale in Iraq)

1. È autorizzata, fino al 31 dicembre 2005, la spesa di euro 212.972.175 per la proroga della partecipazione di personale militare alla missione internazionale in Iraq, di cui all'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 marzo 2005, n. 37.

2. Nell'ambito della missione di cui al comma 1, il comandante del contingente militare è autorizzato, nei casi di necessità e urgenza, a disporre interventi urgenti o a ricorrere ad acquisti e lavori da eseguire in economia anche in deroga alle disposizioni di contabilità generale dello Stato, per impegni di spesa unitari non superiori a euro 250.000, entro il limite complessivo di euro 4.000.000, al fine di sopperire a esigenze di prima necessità della popolazione locale, compreso il ripristino dei servizi essenziali. Per le finalità di cui al presente comma è autorizzata, per l'anno 2005, la spesa di euro 4.000.000.

3. È autorizzata, fino al 31 dicembre 2005, la spesa di euro 961.356 per la partecipazione di esperti militari italiani alla riorganizzazione dei

Ministeri della difesa e dell'interno iracheni, nonchè alle attività di formazione e addestramento del personale delle Forze armate irachene.

4. Il Ministero della difesa è autorizzato, fino al 31 dicembre 2005, a cedere, a titolo gratuito, alle Forze di sicurezza irachene materiali di protezione individuale, armamento leggero ed equipaggiamento dismessi alla data di entrata in vigore del presente decreto. Per l'invio dei materiali in Iraq è autorizzata la spesa di euro 100.000.

EMENDAMENTI

5.1

PASCARELLA, NIEDDU, BEDIN, MANZIONE, FORCIERI, MANZELLA, BISCARDINI, STANISCI, BUDIN, BONFIETTI

Respinto

Sopprimere l'articolo.

5.2

BOCO, DE ZULUETA

Id. em. 5.1

Sopprimere l'articolo.

5.100

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Id. em. 5.1

Sopprimere l'articolo.

5.101

MALABARBA, SODANO Tommaso, MARTONE

Id. em. 5.1

Sopprimere l'articolo.

5.102

MALABARBA, SODANO TOMMASO, MARTONE

Respinto*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 5. – È stabilito il ritiro del contingente italiano e la fine della missione denominata "Antica Babilonia". Contemporaneamente il Governo italiano è chiamato ad ogni iniziativa politico-diplomatica atta a sollecitare gli USA e la Gran Bretagna sulla necessità di un ritiro complessivo delle forze occupanti e, in sede ONU e UE, a sostenere le iniziative più opportune per favorire l'avvio di una conferenza interna post occupazione a cui concorrano lo stesso Governo iracheno e tutti i soggetti interessati secondo le modalità da essi concordate e decise».

5.103

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Respinto*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 5. – È disposta l'immediata sospensione ed il relativo ritiro di contingente della missione militare denominata "Antica Babilonia", di cui all'articolo 6 del decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2003, n. 219».

5.3

BOCO, DE ZULUETA

Respinto*Sopprimere il comma 1.***5.4**

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «31 dicembre 2005» con le seguenti: «31 luglio 2005».

5.5

BOCO, DE ZULUETA

Improcedibile

Al comma 1, sostituire le parole: «euro 212.972.175» con le seguenti: «euro 1.000».

5.6

FORCIERI, NIEDDU, TONINI, MANZELLA, BISCARDINI, PASCARELLA, STANISCI, BUDIN, BONFIETTI, BEDIN, MANZIONE

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «per la proroga» con le seguenti: «al fine di predisporre un graduale e progressivo rientro del contingente militare italiano da completare entro tale data, a conclusione».

5.27

GUBERT

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «per la proroga» con le seguenti: «per l'ultima proroga».

5.7

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «personale militare» con le seguenti: «personale civile».

5.8

MANZIONE, NIEDDU, TONINI, FORCIERI, MANZELLA, BISCARDINI, PASCARELLA, STANISCI, BUDIN, BONFIETTI, BEDIN

Improcedibile

Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:

«1-bis. In relazione alle esigenze connesse alle attività di supporto alle Forze armate impiegate nelle missioni internazionali e ai conseguenti carichi di lavoro derivanti dalle nuove funzioni assegnate al personale civile inquadrato nell'area A1, in servizio presso il Ministero della difesa, è autorizzata la spesa di euro 2.000.000 per finanziare l'inquadramento nel-

l'area B1 del predetto personale con le modalità previste dalla legge 16 luglio 1997, n. 265.

1-ter. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1-bis, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

5.9

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Sopprimere il comma 2.

5.104

MALABARBA, SODANO Tommaso, MARTONE

Id. em. 5.9

Sopprimere il comma 2.

5.10

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Al comma 2, sopprimere le parole: «o a ricorrere ad acquisti».

5.11

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Al comma 2, sostituire le parole: «anche in deroga» con le seguenti: «non in deroga».

5.12

BOCO, DE ZULUETA

Improcedibile

Al comma 2, sostituire le parole: «non superiori a euro 250.000» con le seguenti: «non superiori a euro 1.000».

5.13

BOCO, DE ZULUETA

Improcedibile

Al comma 2, sostituire le parole: «entro il limite complessivo di euro 4.000.000» con le seguenti: «entro il limite complessivo di euro 10.000».

5.14

BOCO, DE ZULUETA

Improcedibile

Al comma 2, sostituire le parole: «la spesa di euro 4.000.000» con le seguenti: «la spesa di euro 10.000».

5.15

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Sopprimere il comma 3.

5.105

MALABARBA, SODANO Tommaso, MARTONE

Id. em. 5.15

Sopprimere il comma 3.

5.16

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Al comma 3, sostituire le parole: «31 dicembre 2005» con le seguenti: «31 luglio 2005».

5.17

BOCO, DE ZULUETA

Improcedibile

Al comma 3, sostituire le parole: «euro 961.356» con le seguenti: «euro 1.000».

5.18

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Al comma 3, sopprimere le parole: «militari italiani».

5.19

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Al comma 3, sostituire le parole: «dei Ministeri della difesa e dell'interno iracheni» con le seguenti: «del Ministero dell'interno iracheno».

5.20

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Al comma 3, sopprimere le parole: «nonché alle attività di formazione e addestramento del personale delle Forze armate irachene».

5.21FORCIERI, BEDIN, NIEDDU, TONINI, MANZELLA, BISCARDINI, PASCARELLA,
MANZIONE, STANISCI, BUDIN, BONFIETTI**Improcedibile**

Al comma 3, aggiungere, in fine, le parole: «da svolgersi in territorio italiano o europeo».

5.22

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Sopprimere il comma 4.

5.106

MALABARBA, SODANO Tommaso, MARTONE

Id. em. 5.22

Sopprimere il comma 4.

5.23

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Al comma 4, sostituire le parole: «31 dicembre 2005» con le seguenti: «31 luglio 2005».

5.24

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Al comma 4, sopprimere le parole: «armamento leggero ed equipaggiamento».

5.25

BOCO, DE ZULUETA

Improcedibile

Al comma 4, sostituire le parole: «euro 100.000» con le seguenti: «euro 1.000».

ARTICOLO 6 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 6.

(Trattamento assicurativo)

1. Al personale dell'Arma dei carabinieri impiegato in Iraq, nell'ambito della missione di cui all'articolo 1, per il servizio di protezione e sicurezza dell'Ambasciata d'Italia e del Consolato generale è attribuito il trattamento assicurativo previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15. Per la finalità di cui al presente articolo è autorizzata, per l'anno 2005, la spesa di euro 8.747.

EMENDAMENTO

6.100

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Respinto*Sopprimere l'articolo.*EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE
UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 6**6.0.100**

MALABARBA, SODANO Tommaso, MARTONE

Respinto*Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:*

«Art. 6-bis.

(Profili d'ingaggio e operatività della missione)

1. Gli appartenenti alle Forze armate e all'Arma dei carabinieri impegnate fuori dai confini della Repubblica in missioni e operazioni militari non finalizzate alla difesa del territorio nazionale possono, in qualsiasi momento, per intervenuto contrasto tra i profili d'ingaggio e il contesto

opeativo della missione, chiedere di rientrare in Italia, restando a disposizione dell'Arma di appartenenza o congedandosi».

ARTICOLO 7 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 7.

(Indennità di missione)

1. Con decorrenza dalla data di entrata nel territorio, nelle acque territoriali e nello spazio aereo dei Paesi interessati e fino alla data di uscita dagli stessi per il rientro nel territorio nazionale, al personale appartenente al contingente di cui all'articolo 5, comma 1, è corrisposta per tutta la durata del periodo, in aggiunta allo stipendio o alla paga e agli altri assegni a carattere fisso e continuativo, l'indennità di missione di cui al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, nella misura del novantotto per cento, detraendo eventuali indennità e contributi corrisposti agli interessati direttamente dagli organismi internazionali.

2. La misura dell'indennità di cui al comma 1 è calcolata sul trattamento economico all'estero previsto con riferimento ad Arabia Saudita, Emirati Arabi e Oman.

3. L'indennità di cui al comma 1, calcolata sul trattamento economico all'estero previsto con riferimento ad Arabia Saudita, Emirati Arabi e Oman, è corrisposta al personale di cui all'articolo 5, comma 3, nella misura intera, incrementata del trenta per cento se il personale non usufruisce, a qualsiasi titolo, di vitto e alloggio gratuiti.

EMENDAMENTI

7.1

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Sopprimere l'articolo.

7.100

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Id. em. 7.1*Sopprimere l'articolo.*
_____**7.2**

BOCO, DE ZULUETA

Respinto*Sopprimere il comma 1.*
_____**7.3**

BOCO, DE ZULUETA

Improcedibile*Al comma 1, sopprimere le parole da: «detraendo» fino alla fine del comma.*
_____**7.4**

BOCO, DE ZULUETA

Respinto*Sopprimere il comma 2.*
_____**7.5**

BOCO, DE ZULUETA

Respinto*Sopprimere il comma 3.*

ARTICOLO 8 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 8.

(Valutazione del servizio prestato in missioni internazionali)

1. I periodi di comando, di attribuzioni specifiche, di servizio e di imbarco svolti dagli ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri

presso i comandi, le unità, i reparti e gli enti costituiti per lo svolgimento delle missioni di cui al presente decreto sono validi ai fini dell'assolvimento degli obblighi previsti dalle tabelle 1, 2 e 3 allegate ai decreti legislativi 30 dicembre 1997, n. 490, e 5 ottobre 2000, n. 298, e successive modificazioni.

EMENDAMENTI

8.1

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Sopprimere l'articolo.

8.100

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Id. em. 8.1

Sopprimere l'articolo.

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 8

8.0.1

BONFIETTI, NIEDDU, TONINI, FORCIERI, MANZELLA, BISCARDINI, PASCARELLA,
STANISCI, BUDIN, BEDIN, MANZIONE

Ritirato e trasformato nell'odg G8.100

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

*(Militari di leva e di carriera caduti o infortunati durante il servizio
o nelle missioni internazionali)*

1. L'articolo 1 della legge 3 giugno 1981, n. 308, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

"Art. 1. - *1.* Sono destinatari delle norme di cui alla presente legge i militari e gli agenti in servizio di leva, in ferma annuale, in ferma plurienn-

nale, in ferma breve, in ferma prefissata ovvero trattenuti o raffermati o i richiamati nelle Forze armate, nei Corpi armati e nei Corpi militarmente ordinati, i sergenti di complemento, gli allievi carabinieri, gli allievi della Guardia di finanza, gli allievi agenti di polizia, gli allievi del Corpo di Polizia penitenziaria e del Corpo forestale dello Stato, gli allievi di prima classe dell'Accademia navale, gli allievi delle scuole e collegi militari, i quali subiscano, per causa di servizio o durante il periodo di servizio, un evento dannoso che ne provochi la morte o che comporti una menomazione dell'integrità fisica ascrivibile ad una delle categorie di cui alla tabella A o alla tabella B, annesse alla legge 18 marzo 1968, n. 313, e successive modificazioni".

2. All'articolo 3 della legge 3 giugno 1981, n. 308, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"5-bis. I benefici di cui al presente articolo si applicano a domanda degli aventi diritto, anche per gli eventi verificatisi prima della data di entrata in vigore della presente legge ed i relativi benefici hanno effetto con decorrenza dal 1° gennaio 1974, in analogia con quanto previsto dall'articolo 2 della legge 27 ottobre 1973, n. 629, in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere appartenenti ai Corpi di polizia".

3. All'articolo 6 della legge 3 giugno 1981, n. 308, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il terzo comma è sostituito dal seguente:

"3. Ai familiari dei destinatari di cui all'articolo 1, deceduti durante il periodo di servizio, che non abbiano beneficiato di alcun risarcimento o che abbiano beneficiato di un risarcimento inferiore, è corrisposto, a domanda degli aventi diritto, uno speciale indennizzo. L'indennizzo è pari a 50 mila euro, comprensivo degli interessi legale e della rivalutazione monetaria, per coloro che non abbiano beneficiato di alcun risarcimento, e pari alla cifra residua per coloro che abbiano beneficiato di risarcimenti inferiori. Tali benefici decorrono dal 1° gennaio 1969, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della legge 14 agosto 1991, n. 280";

b) è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"3-bis. Ai destinatari delle disposizioni di cui al presente articolo è attribuito, ove più favorevole rispetto al trattamento di pensione in godimento, il trattamento di pensione di cui all'articolo 3, da liquidare con i criteri e le modalità ivi previsti".

4. Le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 23 novembre 1998, n. 407, e successive modificazioni, sono estese al coniuge e ai figli superstiti, ovvero i fratelli conviventi ed a carico qualora unici superstiti, del personale delle Forze armate e delle Forze di polizia deceduto o divenuto inabile al servizio per effetto di ferite o lesioni di natura violenta riportate nell'espletamento dell'attività di servizio.

5. Agli oneri di cui al presente articolo pari, nel triennio 2005-2007, ad una spesa annuale di 500.000 euro si provvede mediante equivalente

riduzione dell'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri previsto dal Fondo speciale di parte corrente del Ministero dell'economia e finanze nello stesso triennio».

8.0.100

MALABARBA, SODANO Tommaso, MARTONE

Respinto

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Prevenzione sanitaria)

1. Al personale impiegato nelle missioni militari all'estero è fatto obbligo, nel corso di tutte le operazioni, di usare gli strumenti di protezione necessari ad evitare il contatto, l'inalazione e l'ingestione di sostanze chimiche o radioattive prodotte da uranio impoverito o altri agenti o sostanze nocive».

8.0.101

MALABARBA, SODANO Tommaso, MARTONE

Improcedibile

Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:

«Art. 8-bis.

(Prevenzione sanitaria)

1. Il personale civile e militare che, a seguito delle indagini predisposte da apposita commissione medica, risulti affetto da patologie connesse alla contaminazione di uranio impoverito, sono riconosciuti i benefici di cui al decreto-legge 28 novembre 2003, n. 337, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2003, n. 369.».

ORDINE DEL GIORNO

G8.100 (già em. 8.0.1)

NIEDDU, BONFIETTI, TONINI, FORCIERI, MANZELLA, BISCARDINI, PASCARELLA, STANISCI, BUDIN, BEDIN, MANZIONE

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di approvazione dell'Atto Senato 3562 – Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 112, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq,

premesso che:

con legge 3 giugno 1981, n. 308, sono stati istituiti benefici a favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alle Forze armate, ai Corpi armati e ai Corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti in servizio o dei loro superstiti;

sono attualmente escluse dai citati benefici alcune categorie di militari e/o i loro superstiti,

impegna il Governo a predisporre le condizioni affinché siano reperite, nel quadro delle misure da adottare con la prossima legge finanziaria, le risorse finanziarie necessarie perché accedano ai benefici di cui all'articolo 1 della legge 3 giugno 1981, n. 308, anche i militari e gli agenti in servizio di leva, in ferma annuale, in ferma pluriennale, in ferma breve, in ferma prefissata ovvero trattenuti o rafforzati o i richiamati nelle Forze armate, nei Corpi armati e nei Corpi militarmente ordinati, i sergenti di complemento, gli allievi Carabinieri, gli allievi della Guardia di finanza, gli allievi agenti di Polizia, gli allievi del Corpo di Polizia penitenziaria e del Corpo forestale dello Stato, gli allievi di prima classe dell'Accademia navale, gli allievi delle scuole e collegi militari, i quali subiscono, per causa di servizio o durante il periodo di servizio, un evento dannoso che ne provochi la morte o che comporti una menomazione dell'integrità fisica ascrivibile ad una delle categorie di cui alla tabella A o alla tabella B, annesse alla legge 18 marzo 1968, n. 313, e successive modificazioni.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

ARTICOLO 9 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 9.

(Disposizioni in materia penale)

1. Al personale militare impiegato nella missione di cui all'articolo 5 si applicano il codice penale militare di guerra e l'articolo 9 del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 2002, n. 6.

2. I reati commessi dallo straniero in territorio iracheno, a danno dello Stato o di cittadini italiani partecipanti alle missioni di cui agli articoli 1 e 5 sono puniti sempre a richiesta del Ministro della giustizia e sentito il Ministro della difesa per i reati commessi a danno di appartenenti alle Forze armate.

3. Per i reati di cui al comma 2 la competenza territoriale è del Tribunale di Roma.

EMENDAMENTI

9.100

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Respinto*Sopprimere l'articolo.*
_____**9.1**

STANISCI, NIEDDU, TONINI, BEDIN, MANZIONE, FORCIERI, MANZELLA, BISCARDINI, PASCARELLA, BUDIN, BONFIETTI

Respinto*Sopprimere il comma 1.*
_____**9.2**

BOCO, DE ZULUETA

Id. em. 9.1*Sopprimere il comma 1.*

9.101

MALABARBA, SODANO Tommaso, MARTONE

Id. em. 9.1*Sopprimere il comma 1.*

9.3

BOCO, DE ZULUETA

Respinto*Al comma 1, sostituire le parole: «codice penale militare di guerra» con le seguenti: «codice penale militare di pace».*

9.4

BUDIN, NIEDDU, TONINI, FORCIERI, MANZELLA, BISCARDINI, PASCARELLA, STANISCI, BONFIETTI, MANZIONE, BEDIN

Id. em. 9.3*Al comma 1, sostituire la parola: «guerra» con la seguente: «pace».*

9.5

BOCO, DE ZULUETA

Respinto*Al comma 1, sopprimere le parole da: «e l'articolo 9» fino alla fine del comma.*

9.102

MALABARBA, SODANO Tommaso, MARTONE

Respinto*Sopprimere i commi 2 e 3.*

9.103

MALABARBA, SODANO Tommaso, MARTONE

Respinto

Sostituire i commi 2 e 3 con il seguente:

«2. Per i reati commessi dallo straniero in territorio iracheno, a danno dello Stato italiano o di cittadini italiani partecipanti alle missioni di cui agli articoli 1 e 5, la competenza territoriale è del Tribunale di Roma».

9.6

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Al comma 2, sopprimere le parole: «e sentito il Ministro della difesa».

9.104

BEDIN, MANZIONE, PAPANIA

Respinto

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. La richiesta del Ministro della giustizia è necessaria esclusivamente in relazione ai reati previsti dal codice penale militare e non per i reati comuni commessi dallo straniero in territorio iracheno, a danno dello Stato o di cittadini italiani partecipanti alle missioni indicate dal comma 2».

9.105

MALABARBA, SODANO Tommaso, MARTONE

Respinto

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

«3-bis. Non è punibile il militare che rifiuta di fare uso delle armi quando non ne ritiene giustificato l'uso per ragioni di coscienza».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE
ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 9

9.0.1

MANZELLA, BEDIN, NIEDDU, TONINI, FORCIERI, MANZIONE, BISCARDINI,
PASCARELLA, STANISCI, BUDIN, BONFIETTI

**Ritirato e trasformato, congiuntamente agli emm. 9.0.2, 9.0.3 e 9.0.4,
nell'odg G9.100**

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-bis.

*(Commissione interministeriale di ricerca scientifica
a fini di prevenzione sanitaria)*

1. È istituita una commissione scientifica con esperti dell'APAT, dell'ISS, del CNR, dell'ENEA per valutare l'inquinamento chimico, fisico e radioattivo di armamenti ad uranio impoverito nei conflitti militari successivi al 1990 e per accertare le cause di malattie e decessi di militari italiani impegnati in missioni all'estero dal 1990 al 2004, anche in relazione a patologie riscontrate tra la popolazione civile dei Paesi interessati e al lavoro svolto dalla Commissione istituita dal Ministro dell'ambiente nell'anno 2000.

2. La Commissione è istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti i Ministri della difesa, degli affari esteri, dell'ambiente e della tutela del territorio e della salute, e termina i propri lavori con una relazione al Governo e al Parlamento entro il 30 giugno 2005. 3. All'onere derivante dall'attuazione dei commi 1 e 2, pari a 1,5 milioni di euro per l'anno 2005, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base 7.1.3.3 "Fondo speciale" di parte corrente dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

4. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apporre, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

9.0.2

PASCARELLA, BISCARDINI, BEDIN, MANZIONE, NIEDDU, TONINI, FORCIERI, MANZELLA, STANISCI, BUDIN, BONFIETTI

Ritirato e trasformato, congiuntamente agli emm. 9.0.1, 9.0.3 e 9.0.4, nell'odg G9.100

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-bis.

(Attività di ricerca scientifica a fini di prevenzione sanitaria)

1. La sanità militare assume l'oggettiva responsabilità della tutela della salute del personale militare inviato in missioni militari all'estero. Essa, al fine di prevenire e ridurre i rischi derivanti, nelle varie condizioni di impiego operativo, dal contatto o dall'esposizione a sostanze o situazioni potenzialmente patogene, si avvale delle competenze e delle capacità di misurazione e controllo esistenti nei reparti e negli enti militari e predisporre apposite convenzioni per operare congiuntamente con esperti dell'APAT. dell'ISS, del CNR, dell'ENEA e delle università pubbliche.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a 12,5 milioni di euro per l'anno 2005, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

9.0.3

MANZIONE, NIEDDU, TONINI, FORCIERI, MANZELLA, BISCARDINI, PASCARELLA, STANISCI, BEDIN, BUDIN, BONFIETTI

Ritirato e trasformato, congiuntamente agli emm. 9.0.1, 9.0.2 e 9.0.4, nell'odg G9.100

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-bis.

(Misure per la tutela della salute)

1. Al personale civile e militare che, a seguito di indagini, risulti affetto da patologie potenzialmente connesse alla contaminazione da uranio impoverito, o ad altre sostanze patogene, sono riconosciuti i benefici di

cui al decreto-legge 28 novembre 2003, n. 337, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 2003, n. 369.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005-2007, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007 nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

9.0.4

NIEDDU, TONINI, FORCIERI, MANZELLA, BISCARDINI, PASCARELLA, STANISCI, BUDIN, BONFIETTI, BEDIN, MANZIONE

Ritirato e trasformato, congiuntamente agli emm. 9.0.1, 9.0.2 e 9.0.3, nell'odg G9.100

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

«Art. 9-bis.

(Misure di prevenzione e sostegno)

1. Il Ministro della difesa con proprio provvedimento dispone l'erogazione di contributi, a carico di *Difeassist*, a favore dei militari e delle loro famiglie che, a seguito di indagini epidemiologiche, risultino o dovessero risultare affetti o deceduti per linfoma di Hodgkin o altre forme tumorali associabili a contaminazione da uranio impoverito o da altri agenti cancerogeni.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a 5 milioni di euro per l'anno 2005, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente 7.1.3.3 "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio».

ORDINE DEL GIORNO

G9.100 (già emm. 9.0.1, 9.0.2, 9.0.3 e 9.0.4)

NIEDDU, MANZELLA, PASCARELLA, MANZIONE, BEDIN, TONINI, FORCIERI, BISCARDINI, STANISCI, BUDIN, BONFIETTI

Non posto in votazione (*)

Il Senato della Repubblica,

in sede di approvazione dell'Atto Senato 3562 – Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2005, n. 112, recante disposizioni urgenti per la partecipazione italiana alla missione internazionale in Iraq,

premesso che è indubbia e sentita la necessità di predisporre una efficace tutela sanitaria per il personale impiegato in operazioni internazionali, spesso in aree ad alto rischio di contaminazione chimica e biologica,

impegna il Governo a predisporre le condizioni affinché:

1. la sanità militare, al fine di prevenire e ridurre rischi derivanti, nelle varie condizioni di impiego operativo con particolare riguardo alle missioni internazionali, dal contatto o dalle esposizioni a sostanze o situazioni potenzialmente patogene, si avvalga delle competenze e delle capacità di misurazione e controllo esistenti nei reparti e negli enti militari e possa predisporre apposite convenzioni per operare congiuntamente con esperti dell'APAT, degli ISS, del CNR, dell'ENEA e delle Università pubbliche;

2. al personale civile e militare che a seguito di indagini risulti affetto da patologie potenzialmente connesse alla contaminazione da uranio impoverito o altre sostanze patogene, possano essere riconosciuti i benefici di cui alla legge 24 dicembre 2003, n. 369;

3. con proprio decreto si disponga l'erogazione di contributi, a carico di Difeassist, a favore di militari e delle loro famiglie, che a seguito di indagini epidemiologiche, risultino o dovessero risultare affetti o deceduti per linfoma di Hodgkin o altre forme tumorali associabili a contaminazione da uranio impoverito o altri agenti cancerogeni.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

ARTICOLO 10 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 10.

(Disposizioni in materia contabile)

1. Le disposizioni in materia contabile previste dall'articolo 8, comma 2, del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15, sono estese alle acquisizioni di materiali d'armamento e di equipaggiamenti individuali e si applicano entro il limite complessivo di euro 50.000.000 a valere sullo stanziamento di cui all'articolo 12.

EMENDAMENTI

10.1

BOCO, DE ZULUETA

Respinto*Sopprimere l'articolo.*

10.100

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Id. em. 10.1*Sopprimere l'articolo.*

10.2

BOCO, DE ZULUETA

Respinto*Al comma 1, sopprimere le parole: «di materiali d'armamento e».*

10.3

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Al comma 1, sostituire le parole: «euro 50.000.000» con le seguenti: «euro 1.000».

10.101

BEDIN, MANZIONE, PAPANIA

Respinto

Dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-bis. Il Ministro della difesa presenta una relazione trimestrale analitica sulle misure adottate per le finalità indicate nel comma precedente, comprensiva di notizie relative alle eventuali apparecchiature acquistate alle convenzioni sottoscritte con enti e strutture esterne alla Difesa».

ARTICOLO 11 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 11.

(Rinvii normativi)

1. Per quanto non diversamente previsto dal presente decreto, alla missione internazionale di cui all'articolo 5 si applicano gli articoli 2, commi 2 e 3, 3, 4, 5, 7, 8, commi 1 e 2, 9 e 13 del decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2002, n. 15.

EMENDAMENTI

11.1

BOCO, DE ZULUETA

Respinto

Sopprimere l'articolo.

11.100

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Id. em. 11.1*Sopprimere l'articolo.*

ARTICOLO 12 DEL DECRETO-LEGGE

CAPO III

DISPOSIZIONI FINALI

Articolo 12.

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente decreto, pari complessivamente a euro 237.414.446 per l'anno 2005, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 1, comma 233, della legge 30 dicembre 2004, n. 311.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

EMENDAMENTI

12.100

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Respinto*Sopprimere l'articolo.*

12.1

BOCO, DE ZULUETA

Improcedibile

Al comma 1, sostituire le parole: «euro 237.414.446» con le seguenti: «euro 21.000.000».

ARTICOLO 13 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 13.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 2005, n. 106, recante disposizioni urgenti in materia di entrate (3500-B)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE
AL DECRETO LEGGE, NEL TESTO APPROVATO DALLA
CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 17 giugno 2005, n. 106, recante disposizioni urgenti in materia di entrate, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 17 GIUGNO 2005, N. 106

All'articolo 1:

il comma 2 è soppresso;

al comma 3, le parole: «nonché di quello di cui al comma 2,» sono sostituite dalle seguenti: «nonché dell'obbligo di versamento in acconto o

a saldo della medesima imposta, relativo al periodo d'imposta in corso alla predetta data,»;

al comma 4, le parole: «di cui al comma 2» sono soppresse;

dopo il comma 5, sono aggiunti i seguenti:

«5-bis. Al fine di garantire l'interesse del contribuente alla conoscenza, in termini certi, della pretesa tributaria derivante dalla liquidazione delle dichiarazioni e di assicurare l'interesse pubblico alla riscossione dei crediti tributari, la notifica delle relative cartelle di pagamento è effettuata, a pena di decadenza:

a) entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, con riferimento alle dichiarazioni presentate a decorrere dal 1° gennaio 2004;

b) entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, con riferimento alle dichiarazioni presentate negli anni 2002 e 2003;

c) entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, con riferimento alle dichiarazioni presentate fino al 31 dicembre 2001.

5-ter. In conseguenza di quanto previsto dal comma 5-bis e al fine di conseguire, altresì, la necessaria uniformità del sistema di riscossione mediante ruolo delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto:

a) al decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) l'articolo 17 è abrogato;

2) all'articolo 25, comma 1, le parole da: "l'ultimo giorno del dodicesimo mese" fino a: "straordinario" sono sostituite dalle seguenti: "il 31 dicembre:

a) del terzo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, per le somme che risultano dovute a seguito dell'attività di liquidazione prevista dall'articolo 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600;

b) del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, per le somme che risultano dovute a seguito dell'attività di controllo formale prevista dall'articolo 36-ter del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973;

c) del secondo anno successivo a quello in cui l'accertamento è divenuto definitivo, per le somme dovute in base agli accertamenti dell'ufficio";

3) all'articolo 43, il primo comma è sostituito dal seguente:

"L'ufficio provvede mediante iscrizione a ruolo al recupero delle somme erroneamente rimborsate e degli interessi eventualmente corrisposti. La relativa cartella di pagamento è notificata, a pena di decadenza, en-

tro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello di esecuzione del rimborso o, se più ampio, entro il termine di cui all'articolo 43, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, maggiorato di dodici mesi'';

b) al decreto legislativo 26 febbraio 1999, n. 46, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) l'articolo 23 è sostituito dal seguente:

''Art. 23 - (*Iscrizioni a ruolo a titolo provvisorio e termini di decadenza*). - 1. Le disposizioni previste dall'articolo 15, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, come sostituito dall'articolo 4 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 462, nonché i termini di decadenza di cui all'articolo 25, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, si applicano anche all'imposta sul valore aggiunto'';

2) all'articolo 36, il comma 2 è sostituito dal seguente:

''2. In deroga all'articolo 25, comma 1, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, per le somme che risultano dovute a seguito dell'attività di liquidazione delle dichiarazioni, la cartella di pagamento è notificata, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre:

a) del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, relativamente alle dichiarazioni presentate negli anni 2002 e 2003;

b) del quinto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, relativamente alle dichiarazioni presentate entro il 31 dicembre 2001'';

c) all'articolo 19, comma 2, lettera a), del decreto legislativo 13 aprile 1999, n. 112, le parole: ''il dodicesimo'' sono sostituite dalle seguenti: ''l'undicesimo'';

d) all'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 420, le parole da: ''comma 416'' fino a: ''lettere a) e c)'' sono sostituite dalle seguenti: ''comma 417, lettera a)'';

2) il comma 424 è abrogato;

e) le disposizioni contenute nei commi 1 e 4 dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, si interpretano nel senso che i ruoli, pur se non tributari, si intendono formati e resi esecutivi anche mediante la validazione dei dati in essi contenuti, eseguita, anche in via centralizzata, dal sistema informativo dell'amministrazione creditrice»;

la rubrica è sostituita dalla seguente: «(Disposizioni in materia di versamenti dell'imposta regionale sulle attività produttive, di riscossione e di notifica delle cartelle di pagamento)».

Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente:

«Art. 1-bis. - (*Disposizioni in favore di fondazioni e associazioni che svolgono o promuovono attività di ricerca scientifica*) – 1. All'articolo 14, comma 1, del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 2005, n. 80, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo le parole: "legge 7 dicembre 2000, n. 383," la parola: "e" è soppressa;

b) dopo le parole: "decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42," sono inserite le seguenti: "e in favore di fondazioni e associazioni riconosciute aventi per scopo statutario lo svolgimento o la promozione di attività di ricerca scientifica, individuate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca".

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente articolo, pari a 3.500.000 euro per l'anno 2006 e a 2.000.000 di euro a decorrere dall'anno 2007, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle politiche agricole e forestali. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

All'articolo 2:

al comma 1, la lettera b) è sostituita dalla seguente:

«b) le imprese che prendono parte al processo di concentrazione ovvero di aggregazione, comunque operato, devono rientrare nella definizione di microimprese e di piccole imprese di cui alla predetta raccomandazione n. 2003/361/CE»;

al comma 5, dopo le parole: «è approvato», sono inserite le seguenti: «entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto»;

al comma 7, nell'allegato 1:

alla voce: «Ministero dell'economia e delle finanze»:

a) *al capoverso: «Legge n. 468 del 1978», le parole: «art. 9, comma 1-ter: Fondo di riserva Tabella C» sono sostituite dalle seguenti: «art. 9-ter: Fondo di riserva per le autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente» e l'importo relativo all'anno 2005 è sostituito dal seguente: «15,43»;*

b) *al capoverso: «Legge n. 87 del 1987», le parole: «Legge n. 87» sono sostituite dalle seguenti: «Legge n. 67»;*

c) *al capoverso*: «Decreto legislativo n. 39 del 1993», *le parole*: «dell'Autorità» e «Autorità» sono sostituite dalle seguenti: «Centro nazionale»;

d) *al capoverso*: «Legge n. 128 del 1998», *le parole*: «alla Comunità europea» sono sostituite dalle seguenti: «alle Comunità europee»;

e) *al capoverso*: «Legge n. 388 del 2000», *la parola*: «Disposizione» è sostituita dalla seguente: «Disposizioni»;

f) *nel totale*, l'importo relativo al 2005 è sostituito dal seguente: «97,97»;

alla voce: «Ministero delle attività produttive», *al capoverso*: «Legge n. 287 del 1990», *la parola*: «Somma» è sostituita dalla seguente: «Somme»;

alla voce: «Ministero degli affari esteri», *al capoverso*: «Decreto del Presidente della Repubblica n. 200 del 1967», *le parole*: «associazioni ed enti che operano per l'assistenza delle collettività italiane all'estero» sono sostituite dalle seguenti: «Disposizioni sulle funzioni e sui poteri consolari»;

alla voce: «Ministero per i beni e le attività culturali»:

a) *al capoverso*: «Legge n. 163 del 1985: Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo (5.1.2.2 – fondo unico per lo spettacolo – capp. 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647)», *l'importo relativo all'anno 2005 è soppresso*;

b) *al capoverso*: «Legge n. 466 del 1988», *la parola*: «Associazione» è sostituita dalla seguente: «Accademia»;

c) *nel totale*, l'importo relativo al 2005 è sostituito dal seguente: «0,65»;

alla voce: «Ministero della salute»:

a) *nel titolo*, *il numero*: «12.» è soppresso;

b) *al capoverso*: «Decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326 del 2003», *le parole*: «art. 49» sono sostituite dalle seguenti: «art. 48».

All'articolo 3, al comma 2:

alla lettera a) è premessa la seguente:

«0a) al comma 13-ter, è aggiunto il seguente periodo: "Entro i centoventi giorni successivi alla data di pubblicazione dell'elenco dei beni immobili da dismettere, l'Agenzia del demanio provvede alla ripubblicazione dello stesso elenco nella *Gazzetta Ufficiale*, nonché sul sito INTERNET dell'Agenzia, con l'indicazione del valore base degli immobili medesimi."»;

la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) al comma 13-quater, al primo periodo, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "nonché alle procedure di cui ai commi 436, 437 e 438

dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, e alle altre procedure di dismissioni previste dalle norme vigenti ovvero alla vendita a trattativa privata anche in blocco" e sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: "L'elenco degli immobili individuati e consegnati ai sensi del comma 13-ter è sottoposto al Ministro per i beni e le attività culturali, il quale, nel termine di novanta giorni dalla data di pubblicazione del decreto di individuazione, provvede, attraverso le competenti soprintendenze, a verificare quali tra detti beni siano soggetti a tutela ai sensi del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, dandone comunicazione al Ministro dell'economia e delle finanze. L'Agenzia del demanio apporta le conseguenti modifiche all'elenco degli immobili"».

Dopo l'articolo 3, sono inseriti i seguenti:

«Art. 3-bis. - (Assunzione di informazioni utili alla notifica dei verbali di contestazione delle violazioni al codice della strada). - 1. All'articolo 201 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni, dopo il comma 2 è inserito il seguente:

"2-bis. Le informazioni utili ai fini della notifica del verbale all'effettivo trasgressore ed agli altri soggetti obbligati possono essere assunte anche dall'Anagrafe tributaria"».

Art. 3-ter. - (Disposizioni per favorire le attività di acquacoltura) - 1. Per le superfici acquatiche, marine o vallive, utilizzate per l'allevamento ittico da parte di soggetti esercenti l'attività di acquacoltura, diversi dalle società commerciali, indipendentemente dalla natura privata o demaniale della superficie utilizzata, in mancanza della corrispondente qualità nel quadro di qualificazione catastale, i redditi dominicale e agrario sono determinati, a decorrere dall'esercizio in corso alla data del 1° gennaio 2006, ai soli fini fiscali, mediante l'applicazione della tariffa più alta del seminativo di classe prima in vigore nella provincia di appartenenza, o in quella prospiciente nel caso di allevamento marino.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a 700.000 euro annui a decorrere dal 2007, si provvede mediante corrispondente riduzione della proiezione, per il medesimo anno, dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle politiche agricole e forestali.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

(Versamenti dell'imposta regionale sulle attività produttive e di riscossione)

1. Nell'articolo 10, comma 3, primo periodo, della legge 27 luglio 2000, n. 212, sono inserite, in fine, le seguenti parole: «; in ogni caso non determina obiettiva condizione di incertezza la pendenza di un giudizio in ordine alla legittimità della norma tributaria».

2. Ai fini del versamento dell'acconto dell'imposta regionale sulle attività produttive di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, relativo al periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, non si applicano le disposizioni sull'utilizzo del criterio previsionale di cui all'articolo 4 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, nonché quelle sulla esclusione delle sanzioni giustificata da situazioni di incertezza, di cui all'articolo 10, comma 3, della legge 27 luglio 2000, n. 212, come modificato dal comma 1.

3. In caso di violazione dell'obbligo di versamento a saldo dell'imposta regionale sulle attività produttive di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, relativo al periodo di imposta precedente a quello in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, nonché di quello di cui al comma 2, non si applicano le disposizioni in materia di riduzione delle sanzioni previste dall'articolo 13 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, e successive modificazioni, nonché dall'articolo 2, comma 2, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 462, e successive modificazioni.

4. Resta ferma la facoltà di compensare ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, e successive modificazioni, le somme dell'acconto di cui al comma 2 eccedenti rispetto a quelle effettivamente dovute in base alle future norme di riordino della imposta regionale sulle attività produttive di cui al decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446.

5. Il termine del 30 giugno 2005 di cui al comma 426 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, e successive modificazioni, relativo al versamento della prima rata delle somme dovute per la sanatoria delle irregolarità compiute dai concessionari del servizio nazionale della riscossione, è prorogato al 30 settembre 2005.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE E ALLEGATO 1

Articolo 2.

(Premio di concentrazione)

1. Alle imprese risultanti da processi di concentrazione ovvero di aggregazione rientranti nella definizione comunitaria di microimprese, piccole e medie imprese, di cui alla raccomandazione n. 2003/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2003, è attribuito un premio di concentrazione nel rispetto delle seguenti condizioni:

a) il processo di concentrazione o di aggregazione deve essere ultimato, avuto riguardo agli effetti civili, nel periodo compreso tra la data in cui interviene l'approvazione da parte della Commissione europea ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3, del Trattato istitutivo della Comunità europea, e i ventiquattro mesi successivi;

b) le imprese che prendono parte al processo di concentrazione ovvero di aggregazione, comunque operato, devono rientrare nella definizione di microimprese di cui alla predetta raccomandazione n. 2003/361/CE;

c) tutte le imprese che partecipano al processo di concentrazione o di aggregazione devono aver esercitato attività omogenee nei due periodi d'imposta precedenti alla data in cui è ultimato il predetto processo ed essere residenti in Stati membri dell'Unione europea, ovvero dello Spazio economico europeo.

2. Il premio di concentrazione spetta a condizione che la concentrazione o la aggregazione abbia durata almeno pari a tre anni e consiste in un contributo nella forma del credito di imposta utilizzabile esclusivamente in compensazione ai sensi del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, a decorrere dal periodo di imposta nel quale interviene l'approvazione da parte della Commissione europea ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3, del Trattato istitutivo della Comunità europea, ed è pari al dieci per cento dell'importo risultante dalla differenza tra:

a) la somma dei valori della produzione netta risultanti dalle dichiarazioni presentate ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive di tutte le imprese che partecipano alla concentrazione o alla aggregazione;

b) il maggiore dei valori della produzione netta dichiarati ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive da ciascuna delle imprese che partecipano alla concentrazione o alla aggregazione.

3. Ai fini del comma 2, si fa riferimento al valore della produzione netta risultante dalle dichiarazioni presentate relativamente al secondo periodo d'imposta precedente a quello in cui la concentrazione o l'aggregazione è ultimata. Per le imprese residenti in Stati membri dell'Unione eu-

ropea, si fa riferimento al valore della produzione netta, determinato sulla base delle disposizioni del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446.

4. Per fruire del contributo, l'impresa concentrataria inoltra un'apposita istanza in via telematica al Centro operativo di Pescara dell'Agenzia delle entrate, che ne rilascia, in via telematica e con procedura automatizzata, certificazione della data di avvenuta presentazione. L'Agenzia delle entrate esamina le istanze secondo l'ordine cronologico di presentazione, fino ad esaurimento dei fondi stanziati, pari a 120 milioni di euro per l'anno 2005, 242 milioni di euro per l'anno 2006 e 122 milioni di euro per l'anno 2007, e comunica, in via telematica, entro trenta giorni dalla presentazione dell'istanza, il diniego del contributo per carenza dei presupposti desumibili dall'istanza, ovvero per l'esaurimento dei fondi stanziati.

5. Con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate, di concerto con il Ministero delle attività produttive, è approvato il modello da utilizzare per la redazione dell'istanza e sono stabiliti i dati in esso contenuti, nonché i termini di presentazione delle istanze medesime. Dell'avvenuto esaurimento dei fondi stanziati è data notizia con successivo provvedimento del Direttore della medesima Agenzia.

6. Si applicano le disposizioni di cui ai commi 2, 5, 6 e 7 dell'articolo 9 del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 2005, n. 80.

7. Gli stanziamenti di parte corrente autorizzati dalla tabella C della legge 30 dicembre 2004, n. 311, sono ridotti, a decorrere dall'anno 2005, per gli importi indicati dall'allegato 1.

8. All'onere recato dal comma 4, pari a 120 milioni di euro per l'anno 2005, 242 milioni di euro per l'anno 2006 e 122 milioni di euro per l'anno 2007, si provvede mediante riduzione delle autorizzazioni di spesa di cui al comma 7.

9. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad appor-tare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ALLEGATO 1

RIDUZIONI STANZIAMENTI TABELLA C

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
---------------------------	------	------	------

(milioni di euro)

MINISTERO DELL'ECONOMIA
E DELLE FINANZE

Decreto del Presidente della Repubblica n. 701 del 1977: "Approvazione del regolamento di esecuzione del decreto del Presidente della Repubblica 21 aprile 1972, n. 472, sul riordinamento e potenziamento della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (12.1.2.15 - Scuola superiore della pubblica amministrazione - cap. 5217)	0,15	0,32	0,16
Legge n. 385 del 1978: Adeguamento della disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato (4.1.5.4 - Fondi da ripartire per oneri di personale - cap. 3026)	0,70	1,45	0,72
Legge n. 468 del 1978: Riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio: - art. 9, comma 1-ter: Fondo di riserva Tabella C (4.1.5.2 - Altri fondi di riserva - cap. 3003)	9,94	-	2,93
Legge n. 146 del 1980: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980): - art. 36: Assegnazione a favore dell'Istituto nazionale di statistica (3.1.2.27 - Istituto nazionale di statistica - cap. 1680)	2,09	4,33	2,13

Segue: ALLEGATO 1

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
---------------------------	------	------	------

(milioni di euro)

Legge n. 87 del 1987: Rinnovo della legge 5 agosto 1981, n. 416, recante disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria (3.1.5.14 - Presidenza del Consiglio dei ministri - Editoria - cap. 2183)	6,25	13,07	6,50
Legge n. 225 del 1992: Istituzione del servizio nazionale della protezione civile: - art. 1: Servizio nazionale della protezione civile (3.1.5.15 - Presidenza del Consiglio dei ministri - Protezione civile - cap. 2184)	0,64	1,34	0,66
Decreto legislativo n. 39 del 1993: Norme in materia di sistemi informativi automatizzati delle amministrazioni pubbliche - art. 4: istituzione dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione (3.1.2.33 - Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione - cap. 1707)	0,26	0,54	0,27
Legge n. 20 del 1994: Disposizioni in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei conti - art. 4: autonomia finanziaria Corte dei conti (3.1.5.10 - Corte dei conti - cap. 2160)	3,21	6,63	3,26
Legge n. 109 del 1994: Legge quadro in materia di lavori pubblici - art. 4: Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici (3.1.2.32 - Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici - cap. 1702)	0,29	0,60	0,30
Legge n. 549 del 1995: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica - art. 1, comma 43: Contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (3.1.2.17 - Contributi ad enti ed altri organismi - cap. 1613)	0,03	0,06	0,03

Segue: ALLEGATO 1

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
<i>(milioni di euro)</i>			
Legge n. 675 del 1996: Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali (3.1.2.42 - Ufficio del Garante per la tutela della <i>privacy</i> - cap.1733)	0,14	0,29	0,14
Legge n. 94 del 1997: Modifiche alla legge n. 468 del 1978, e successive modificazioni e integrazioni, recante norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio. Delega al Governo per l'individuazione delle unità previsionali di base del bilancio dello Stato: - art. 7, comma 6: Contributo in favore dell'Istituto di studi e analisi economica (ISAE) (2.1.2.4 - Istituti di ricerche e studi economici e congiunturali - cap. 1321)	0,14	0,29	0,14
Legge n. 249 del 1997: Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo (3.1.2.14 - Autorità per le garanzie nelle comunicazioni - cap.1575)	0,33	0,69	0,34
Legge n. 128 del 1998: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dalla appartenenza dell'Italia alla Comunità europea: - art. 23: Istituzione agenzia nazionale per la sicurezza del volo (3.1.2.37 - Agenzia nazionale per la sicurezza del volo - cap. 1723)	0,06	0,13	0,07
Legge n. 230 del 1998: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza: - art. 19: Fondo nazionale per il servizio civile (3.1.5.16 - Presidenza del Consiglio dei ministri - Servizio civile nazionale - cap. 2185)	3,34	6,99	3,48

Segue: ALLEGATO 1

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
<i>(milioni di euro)</i>			
Decreto legislativo n. 165 del 1999 e decreto legislativo n. 188 del 2000: Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) (3.1.2.7 - Agenzia per le erogazioni in agricoltura - cap. 1525)	3,41	7,13	3,54
Decreto legislativo n. 285 del 1999: Riordino del Centro di formazione studi (FORMEZ) a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59 (12.1.2.12 - FORMEZ - cap. 5200)	0,19	0,40	0,20
Decreto legislativo n. 287 del 1999: Riordino della scuola superiore della pubblica amministrazione e riqualificazione del personale delle amministrazioni pubbliche, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59 (6.1.2.13 - Scuola superiore dell'economia e finanze - cap. 3935)	0,32	0,67	0,33
Decreto legislativo n. 300 del 1999: Riforma dell'organizzazione del Governo a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59:			
- art. 70, comma 2: finanziamento agenzie fiscali (6.1.2.8. - Agenzia delle entrate - cap. 3890)	35,20	71,86	35,35
- art. 70, comma 2: finanziamento agenzie fiscali (6.1.2.9. - Agenzia del demanio - cap. 3901)	1,90	3,95	1,96
- art. 70, comma 2: finanziamento agenzie fiscali (6.1.2.10. - Agenzia del territorio - cap. 3911)	6,62	13,32	6,51
- art. 70, comma 2: finanziamento agenzie fiscali (6.1.2.11. - Agenzia delle dogane - cap. 3920)	7,78	15,80	7,75
Decreto legislativo n. 303 del 1999: Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a norma dell'art. 11 della legge n. 59 del 1997 (3.1.5.2 - Presidenza del Consiglio dei Ministri - cap. 2115)	4,92	9,96	4,87

Segue: ALLEGATO 1

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
<i>(milioni di euro)</i>			
Legge n. 205 del 2000: Disposizioni in materia di giustizia amministrativa – art. 20: autonomia finanziaria del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali (3.1.5.11 - Consiglio di Stato e tribunali amministrativi regionali - cap. 2170)	2,25	4,68	2,31
Legge n. 353 del 2000: Legge quadro in materia di incendi boschivi (4.1.2.14 - Interventi diversi - cap. 2820)	0,14	0,29	0,15
Legge n. 388 del 2000: Disposizione per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001): – art. 74, comma 1: Previdenza complementare dipendenti pubblici (3.1.5.9 - Previdenza complementare - cap. 2156)	2,15	5,30	2,24
Decreto legislativo n. 165 del 2001: Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche: – art. 46: Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (12.1.2.16 - Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni - cap. 5223)	0,06	0,12	0,06
TOTALE MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE	92,48	170,19	86,37

Segue: ALLEGATO 1

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
---------------------------	------	------	------

(milioni di euro)

MINISTERO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Legge n. 287 del 1990: Norme per la tutela della concorrenza e del mercato:

– art. 10, comma 7: Somma da erogare per il finanziamento dell’Autorità garante della concorrenza e del mercato (3.1.2.3 - Autorità garante della concorrenza e del mercato - cap. 2275)

0,34 0,71 0,35

Legge n. 292 del 1990: Ordinamento dell’Ente nazionale italiano per il turismo (3.1.2.2 - Ente nazionale italiano per il turismo - cap. 2270)

0,34 0,72 0,35

Legge n. 549 del 1995: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica:

– art. 1, comma 43: Contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (3.1.2.4 - Contributi ad enti ed altri organismi - cap. 2280)

0,45 0,94 0,47

Legge n. 68 del 1997: Riforma dell’Istituto nazionale per il commercio estero:

– art. 8, comma 1, lettera a): Spese di funzionamento ICE (5.1.2.2 - Istituto commercio estero - cap. 5101)

1,55 3,24 1,60

– art. 8, comma 1, lettera b): Attività promozionale delle esportazioni italiane (5.1.2.2 - Istituto commercio estero - cap. 5102)

1,02 2,12 1,06

TOTALE MINISTERO DELLE
ATTIVITÀ PRODUTTIVE

3,70 7,72 3,82

Segue: ALLEGATO 1

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
---------------------------	------	------	------

(milioni di euro)

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE
POLITICHE SOCIALI

Legge n. 335 del 1995: Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare:

– art. 13: Vigilanza sui fondi pensione (11.1.2.2 - Vigilanza sui fondi pensione - cap. 4332) – 0,06 0,03

Legge n. 448 del 1998: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo:

– art. 80, comma 4: Formazione professionale (10.1.2.1 - Contributi ad enti ed altri organismi - cap. 4161) 0,03 0,06 0,03

TOTALE MINISTERO DEL LAVORO E DELLE
POLITICHE SOCIALI 0,03 0,13 0,06

Segue: ALLEGATO 1

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
---------------------------	------	------	------

(milioni di euro)

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990: Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza:

– art. 135: Programmi finalizzati alla prevenzione e alla cura dell'AIDS, al trattamento socio-sanitario, al recupero e al successivo reinserimento dei tossicodipendenti detenuti (4.1.2.1 - Mantenimento, assistenza, rieducazione e trasporto detenuti - cap. 1768)

0,08 0,17 0,08

Legge n. 549 del 1995: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica:

– art. 1, comma 43: Contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (1.1.2.1 - Contributi ad enti ed altri organismi - cap. 1160)

0,002 0,004 0,002

TOTALE MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

0,08 0,17 0,08

Segue: ALLEGATO 1

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
---------------------------	------	------	------

(milioni di euro)

MINISTERO DELL'INTERNO

Decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990: Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza:

– art. 101: Potenziamento delle attività di prevenzione e repressione del traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope (5.1.1.1 - Spese generali di funzionamento cap. 2668; 5.1.1.4 - Potenziamento - cap. 2815)

0,05 0,10 0,05

Legge n. 549 del 1995: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica:

– art. 1, comma 43: Contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (2.1.2.1 - Contributi ad enti ed altri organismi - cap. 1286)

0,002 0,004 0,002

TOTALE MINISTERO DELL'INTERNO

0,05 0,10 0,05

Segue: ALLEGATO 1

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
---------------------------	------	------	------

(milioni di euro)

MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO

Legge n. 979 del 1982: Disposizioni per la difesa del mare (2.1.2.5 - Difesa del mare - Capp. 1644, 1646)	0,66	1,37	0,68
Decreto-legge n. 2 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 59 del 1993: Modifiche e integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e di flora minacciati di estinzione (2.1.1.0 - Funzionamento - capp. 1388, 1389)	0,004	0,01	0,003
Legge n. 549 del 1995: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica: - art. 1, comma 43: Contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (2.1.2.3 - Contributi ad enti ed altri organismi - cap. 1551)	0,80	1,68	0,83
Decreto legislativo n. 300 del 1999: Riforma dell'organizzazione del Governo a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59: - art. 38: Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (7.1.2.1 Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici - cap. 3621)	0,87	1,82	0,89
TOTALE MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO	2,34	4,87	2,41

Segue: ALLEGATO 1

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
---------------------------	------	------	------

(milioni di euro)

**MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE
E DEI TRASPORTI**

Legge n. 267 del 1991: Attuazione del piano nazionale della pesca marittima e misure in materia di credito peschereccio, nonché di riconversione delle unità adibite alla pesca con reti da posta derivante: - art. 1, comma 1: Attuazione del piano nazionale della pesca marittima (6.1.1.5 - Mezzi operativi e strumentali - cap. 2719)	-	0,03	0,01
Legge n. 549 del 1995: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica: - art. 1, comma 43: Contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (4.1.2.18 - Contributi ad enti ed altri organismi - cap. 2032)	0,01	0,01	0,01
Decreto-legge n. 535 del 1996, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 647 del 1996 (articolo 3): Contributo al "Centro internazionale radio-medico CIRM" (4.1.2.7 - Centro internazionale radio-medico - cap. 2098)	-	0,02	0,01
Decreto legislativo n. 250 del 1997: Istituzione dell'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) (articolo 7) (4.1.2.13 - Ente nazionale per l'aviazione civile - cap. 2161)	1,01	2,11	1,04
Legge n. 431 del 1998: Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo (articolo 11, comma 1) (3.1.2.1 - Sostegno all'accesso alle locazioni abitative - cap. 1690)	-	7,15	3,56
TOTALE MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI	1,02	9,33	4,62

Segue: ALLEGATO 1

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
---------------------------	------	------	------

(milioni di euro)

MINISTERO DELLA DIFESA

Legge n. 549 del 1995: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica:

– art. 1, comma 43: Contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (3.1.2.4 - Contributi ad enti ed altri organismi - cap. 1352) 0,01 0,03 0,01

Decreto legislativo n. 300 del 1999: Riforma dell'organizzazione del Governo a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59:

– art. 22, comma 1: Agenzia industrie difesa (3.1.2.8 - Agenzia industrie difesa - cap. 1360) – 0,36 0,18

Legge n. 267 del 2002: Disposizioni in materia di corresponsione di contributi dello Stato a favore dell'Organizzazione idrografica internazionale (IHO) e dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN):

– art. 1, comma 2: Contributi dello Stato in favore dell'INSEAN (3.1.2.4 - Contributi a enti ed altri organismi - cap. 1354) – 0,13 0,06

TOTALE MINISTERO DELLA DIFESA 0,01 0,51 0,25

Segue: ALLEGATO 1

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
---------------------------	------	------	------

(milioni di euro)

MINISTERO DELLE POLITICHE
AGRICOLE E FORESTALI

Legge n. 267 del 1991: Attuazione del terzo piano nazionale della pesca marittima e misure in materia di credito peschereccio, nonché di riconversione delle unità adibite alla pesca con reti da posta derivante:

– art. 1, comma 1: Attuazione del piano nazionale della pesca marittima (2.1.1.0.- Funzionamento - capp. 1173, 1413, 1414, 1415; 2.1.2.7 - Pesca - capp. 1476, 1477, 1482)

0,27 0,56 0,28

Legge n. 549 del 1995: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica:

– art. 1, comma 43: Contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (3.1.2.8 - Contributi ad enti ed altri organismi - cap. 2200)

0,08 0,17 0,09

Decreto legislativo n. 454 del 1999: Riorganizzazione del settore della ricerca in agricoltura, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59 (3.1.2.10 - Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) - cap. 2083)

1,17 2,74 1,35

TOTALE MINISTERO DELLE POLITICHE
AGRICOLE E FORESTALI

1,52 3,47 1,71

Segue: ALLEGATO 1

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
---------------------------	------	------	------

(milioni di euro)

MINISTERO PER I BENI E LE
ATTIVITÀ CULTURALI

Legge n. 190 del 1975: Norme relative al funzionamento della biblioteca nazionale centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma (3.1.1.0 - Funzionamento - Cap. 1941)	0,04	0,08	0,04
Legge n. 163 del 1985: Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo (5.1.2.2 - Fondo unico per lo spettacolo - capp. 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647)	5,49	11,49	5,72
Decreto del Presidente della Repubblica n. 805 del 1975: Organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali - Assegnazioni per il funzionamento degli istituti centrali (2.1.1.0 - Funzionamento - capp. 1261, 1262, 1263; 3.1.1.0 - Funzionamento - cap. 1942)	0,08	0,18	0,09
Legge n. 118 del 1987: Norme relative alla Scuola archeologica italiana in Atene (4.1.2.1 - Enti e attività culturali - cap. 2363)	-	0,03	0,01
Legge n. 466 del 1988: Contributo all'Associazione nazionale dei Lincei (3.1.2.1 - Enti ed attività culturali - cap. 2052)	0,04	0,09	0,05
Legge n. 549 del 1995: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica:			
– art. 1, comma 43: Contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (3.1.2.3 - Contributi ad enti ed altri organismi - cap. 2100)	0,49	1,01	0,50
TOTALE MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI	6,14	12,88	6,41

Segue: ALLEGATO 1

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
---------------------------	------	------	------

(milioni di euro)

12. MINISTERO DELLA SALUTE

Decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980: Contributo alla Croce rossa italiana (3.1.2.20 - Croce rossa italiana - cap. 3453)	0,49	1,02	0,51
Decreto legislativo n. 502 del 1992: Riordino della disciplina in materia sanitaria: - art. 12: Fondo da destinare ad attività di ricerca e sperimentazione (3.1.2.10 - Ricerca scientifica - cap. 3392)	-	6,13	3,05
Decreto legislativo n. 267 del 1993: Riordinamento dell'Istituto superiore di sanità (3.1.2.16 - Istituto superiore di sanità - cap. 3443)	1,33	2,76	1,36
Decreto legislativo n. 268 del 1993: Riordinamento dell'Istituto superiore di prevenzione e sicurezza del lavoro (3.1.2.17 - Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro - cap. 3447)	1,04	2,17	1,07
Legge n. 434 del 1998: Finanziamento degli interventi in materia di animali di affezione e per la prevenzione del randagismo (4.1.2.9 - Prevenzione del randagismo - cap. 4340)	0,06	0,14	0,07
Decreto-legge n. 17 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 129 del 2001: Agenzia per i servizi sanitari regionali (articolo 2, comma 4) (3.1.2.21 - Agenzia per i servizi sanitari regionali - cap. 3457)	0,08	0,17	0,08

Segue: ALLEGATO 1

OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	2005	2006	2007
---------------------------	------	------	------

(milioni di euro)

Decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326 del 2003: Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici:

– art. 49, comma 9: Agenzia italiana del farmaco (3.1.2.22 - Agenzia italiana del farmaco - capp. 3458, 3459)

	0,72	1,51	0,75
TOTALE MINISTERO DELLA SALUTE	3,72	13,89	6,88
TOTALE	120,00	242,00	122,00

ARTICOLI 3 E 4 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3.

(Disposizioni in materia di immobili pubblici)

1. Per il soddisfacimento di esigenze connesse alla valorizzazione del patrimonio pubblico, l'immobile sito in Roma, Piazza Giuseppe Verdi, n. 10, è trasferito in proprietà allo Stato. Il temporaneo utilizzo del bene da parte dell'attuale usuario è a titolo gratuito, con le modalità e la durata stabilite con provvedimento del Direttore dell'Agenzia del demanio.

2. All'articolo 27 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti ulteriori modificazioni:

a) al comma 13-*quater*, le parole: «di cui ai commi da 6 a 8» sono sostituite dalle seguenti: «di cui ai commi 436, 437 e 438 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2004, n. 311, nonché alle altre procedure di dismissione previste dalle norme vigenti, ovvero alla vendita a trattativa privata anche in blocco»;

b) al comma 13-*quinquies* sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Sull'obbligo di rimborso alla Cassa depositi e prestiti delle somme ricevute in anticipazione e dei relativi interessi può essere prevista, secondo criteri, condizioni e modalità da stabilire con decreto di natura regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze, la garanzia dello Stato. Tale garanzia è elencata nell'allegato allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze di cui all'articolo 13 della legge 5 agosto 1978, n. 468. Ai relativi eventuali oneri si provvede ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, numero 2), della medesima legge n. 468 del 1978, con imputazione nell'ambito dell'unità previsionale di base 3.2.4.2 dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005 e corrispondenti per gli anni successivi».

Articolo 4.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

EMENDAMENTO ALL'ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE
NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI
APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE

3.1

DE PETRIS, TURRONI, RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE ZULUETA,
DONATI, ZANCAN

Ritirato e trasformato nell'odg G3.100

Al comma 2, lettera a) sostituire la parola: «novanta» con la seguente: «centoventi».

ORDINE DEL GIORNO

G3.100 (già em. 3.1)

DE PETRIS, TURRONI, RIPAMONTI, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE ZULUETA,
DONATI, ZANCAN, BRUNALE

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di discussione del decreto-legge 17 giugno 2005, n. 106, recante disposizioni urgenti in materia di entrate,

premesso che:

all'articolo 3, comma 2 lettera a), nel corso dell'esame in assemblea, sono state apportate alcune modifiche, in particolare, è stata introdotta una procedura attraverso la quale l'elenco degli immobili individuati e consegnati ai sensi del comma 13-ter dell'articolo 27 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, è sottoposto al Ministro per i beni e le attività culturali, il quale, nel termine di 120 giorni dalla pubblicazione del decreto di individuazione, provvede, attraverso le competenti soprintendenze, a verificare quali tra detti beni siano soggetti a tutela ai sensi del codice dei beni culturali di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004, dandone comunicazione al Ministro dell'economia e delle finanze. L'Agenzia del demanio apporta le conseguenti modifiche all'elenco degli immobili;

nel corso dell'esame alla Camera dei deputati, il predetto termine di 120 giorni è stato ridotto a 90 giorni;

in considerazione della necessità di procedere ad una accurata verifica dell'interesse culturale degli immobili della difesa oggetto di dismissione;

tenendo conto che il decreto di individuazione è stato pubblicato il 20 giugno, il termine di 90 giorni per la verifica verrebbe a scadere il 20 set-

tembre, contraendo oltre ogni modo, anche per la pausa estiva, i tempi a disposizione del Ministero dei beni culturali per l'espressione del necessario assenso per la dismissione,

impegna il Governo ad adoperarsi al fine di rendere possibile un intervallo temporale commisurabile ai 120 giorni affinché il Ministro dei beni culturali sia messo in condizione di avere il tempo necessario per valutare attentamente la natura dei beni della difesa oggetto di dismissione.

(*) Accolto dal Governo.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Bedin nella discussione generale del disegno di legge n. 3562

Il Governo ci ripropone, sei mesi dopo, lo stesso decreto sulla presenza militare italiana in Iraq.

Stesso titolo, stesse finalità. È la scadenza di una rata; una ripetizione, tra il contabile ed il burocratico, secondo la prevalente interpretazione della maggioranza e del Governo.

Un errore a giudizio della Margherita, come erano un errore il decreto di sei mesi fa e il decreto di dodici mesi fa. Non è però stesso errore. L'errore è aggiuntivo, non sostituisce quello precedente, lo aggrava.

Il Gruppo Margherita-L'Ulivo ha contrastato politicamente e istituzionalmente l'intervento anglo-americano in Iraq. Non ha condiviso la decisione del Governo e della sua maggioranza di partecipare al successivo controllo del territorio iracheno con una presenza militare.

Questo decreto è la conseguenza di quelle due scelte sbagliate e quindi non lo condividiamo.

Una ripetizione anche la nostra? No: il giudizio negativo della Margherita sul decreto, il voto contrario che esprimerà assieme a tutta l'Unione, non sono la ripetizione di una scelta – pur giusta, nella nostra vantazione – fatta all'inizio di questa avventura.

L'opposizione al decreto è la risposta inevitabile all'errore aggiuntivo che esso contiene: quello di non essere in grado di dare risposte adeguate alle necessità lì ed ora del popolo iracheno, alle urgenze qui ed ora della sicurezza del popolo italiano.

L'interesse del popolo italiano, l'interesse del popolo iracheno, l'interesse del mondo, sono oggi nel venire via dall'Iraq. Lo hanno fatto altri Paesi importanti, lo stanno decidendo altri Paesi ancora; e noi no.

Quali sono gli interessi degli iracheni?

La situazione in Iraq resta tragicamente difficile. Il ritmo con cui si succedono gli assalti e gli attentati è impressionante e la maggioranza delle vittime si conta nella popolazione civile, tra i giovani che affollano gli uffici di reclutamento nella polizia e nelle forze armate, tra gli sciiti delle moschee. Tra rapimenti ed esecuzioni, gli iracheni non riescono ad intravedere il fondo dell'abisso assoluto di ferocia in cui sono stati precipitati, proprio mentre sognavano, speravano di essere usciti dalla ferocia sanguinaria di Saddam Hussein.

La barbarie del terrorismo è quella che più ci viene mostrata. Frequentemente appare anche la tragedia delle armi «amiche».

Ma ci sono milioni di altre vittime. Non pagano con la vita immediatamente, soffrono però nel loro corpo la condizione di essere cittadini di in

un Paese devastato da più di due decenni di guerre e di sanzioni quasi ininterrotte, dove è difficile e spesso impossibile avere accesso a servizi chiave come l'assistenza sanitaria primaria e un'infrastruttura ospedaliera adeguata, l'istruzione, l'acqua potabile, l'energia a costi accettabili, il lavoro.

La barbarie della morte violenta ed immotivata si è ingigantita rispetto al tempo in cui è stata decisa la missione Antica Babilonia. Da allora neppure la vita quotidiana degli iracheni è migliorata. Un decreto legge che ripete se stesso, che non aggiorna strumenti ed obiettivi alla mutata situazione aggiunge errore ad errore. La nostra opposizione è all'errore di oggi e all'errore di ieri.

Quali sono gli interessi degli italiani?

Per quanto riguarda gli italiani, essi vivono oggi in un mondo meno sicuro. Lo stesso Governo ci mette ultimamente in guardia sui rischi che corriamo.

Se è vero che il terrorismo non dipende dalla guerra in Iraq, si deve ammettere che il terrorismo è stato alimentato da quella guerra. Innanzitutto perché la guerra irachena è stata un elemento di grave distrazione dalla lotta mirata ed organizzata internazionalmente al terrorismo. In secondo luogo essa costituisce, insieme alla pesante occupazione militare, un moltiplicatore del fondamentalismo islamico, del clima di cui si alimenta il terrorismo, del reclutamento di nuove leve, della nascita di gruppi terroristici nuovi.

In un decreto che viene all'esame del Parlamento in questo tragico mese di luglio 2005, gli italiani si sarebbero attesi risposte che andassero nella direzione di una effettiva missione di pace, cioè che prevedesse risorse e mezzi per la ricerca della coesione internazionale e per il contrasto al terrorismo.

Interesse degli italiani in questo momento è disporre di tutte le risorse per garantire la sicurezza sul territorio nazionale. Invece il decreto legge continua a trasferire in Iraq personale di polizia e di sicurezza specializzato ed addestrato e intanto si affidano compiti di polizia nazionale a personale delle Forze armate che non ha ricevuto una formazione professionale adeguata a questo compito. È anche perché il Governo si impegna ripetitivamente in Iraq che non abbiamo carabinieri a sufficienza in Italia.

Non è l'interesse dell'Italia in questo momento. Questa è un'altra delle ragioni di attualità della nostra ferma opposizione.

Nella nostra opposizione c'è anche un contributo ad evitare che nominando la barbarie terroristica si rischi di aggiungere altre bugie alle bugie su cui è fondata l'occupazione dell'Iraq, sia nella fase dell'invasione in cui l'Italia non c'era, sia nella fase del controllo territoriale, cui invece anche l'Italia partecipa.

La madre di tutte le bugie per giustificare l'invasione dell'Iraq è stata la ricerca delle armi di distruzione di massa. Serviva per intervenire al di fuori della legalità internazionale e l'Italia stessa vi ha contribuito con il caso Niger-*yellowcake*.

Consumatasi quella bugia tanto rapidamente quanto il potere di Saddam Hussein, si è passati alla mezza verità sulla costruzione democratica dell'Iraq: mezza verità sia perché la costruzione era nelle mani di «governatori» americani, sia perché la democrazia per sua natura non può fondarsi su decine di migliaia di militari stranieri.

Non lo diciamo solo noi. Lo dicono gli iracheni. Le elezioni in Iraq sono state un fatto straordinario, soprattutto in riferimento ad una partecipazione eccezionale per le condizioni ambientali e storiche nelle quali le elezioni si sono svolte. Ma il messaggio di quelle elezioni non è solo nella partecipazione. Ci sono contenuti che occorre valutare e rispettare. Non c'era gruppo politico e schieramento presentatosi alle elezioni che non avesse nel proprio programma elettorale la richiesta dell'allontanamento delle truppe straniere dal suolo dell'Iraq.

Anche le realtà irachene rimaste fuori dalla Costituente – gruppi sunniti e formazioni di sinistra – nel febbraio scorso si sono riunite come fronte contro l'occupazione militare straniera ed hanno chiesto un preciso calendario di ritiro delle truppe di occupazione.

Insomma, la mezza verità sulla costruzione della democrazia rischia di produrre l'effetto opposto rispetto alla giustificazione della presenza militare in Iraq.

Oggi la motivazione del contenimento del terrorismo è quella più ampiamente usata per giustificare la continuazione della presenza in Iraq, ma è anche quella più palesemente smentita dai fatti, e non solo in Iraq. Le tragedie anche di questo mese dimostrano che l'Iraq non è il fronte avanzato contro il terrorismo globale: la guerra in Iraq ha prodotto un aiuto al terrorismo! È, quindi, pretestuoso confondere la determinazione nella lotta al terrorismo con il consenso alla missione irachena; al contrario, la lucidità che quella lotta richiede conduce ad un giudizio severamente negativo nei confronti di quell'avventura.

Il collegamento tra la lotta alla barbarie terroristica e la presenza in Iraq non è solo pretestuoso. Non è solo una bugia per le opinioni pubbliche. Per quanto riguarda l'Italia, il suo popolo, le sue Forze armate, è un rischio gravissimo: rischia di arruolare il nostro Paese in un presunto scontro di civiltà. La «chiamata alle armi» per la difesa della società cristiana è risuonata, stonata, anche nell'aula del Senato.

Per fortuna abbiamo nel cuore e nella mente gli appelli accorati e profetici di Papa Giovanni Paolo II contro la guerra in Iraq, anche per evitare che essa configurasse uno scontro di civiltà o tra religioni. E questa settimana, in una chiesetta della Val d'Aosta, il successore di Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI, ha affermato che il terrorismo non è rivolto contro il Cristianesimo. Il fatto di voler escludere un carattere e un intento specificamente anticristiani di questi orribili atti, indica, senza ombra di dubbio, la preoccupazione di opporsi alla tendenza di attribuire all'Islam in quanto tale il fenomeno terrorista, di escludere il suo complessivo coinvolgimento; indica la volontà di isolare il terrorismo come fenomeno deviante rispetto ad ogni fede religiosa, di negare ogni finalizzazione religiosa negli atti di terrorismo che possa prefigurare una guerra di religioni

e uno scontro di civiltà. Benedetto XVI si oppone insomma con fermezza alla deriva, ben presente nella stampa e nella cultura occidentale, verso una lettura «da guerra di religione» di quanto sta accadendo.

Nel 2003 ci facemmo ripetitori nel Senato della Repubblica delle invocazioni di Giovanni Paolo II e anche con quelle invocazioni contrastammo la guerra in Iraq. Due anni dopo, il nostro no alla presenza militare italiana in Iraq è anche condivisione delle preoccupazioni di Benedetto XVI e, nei limiti della nostra attività parlamentare, apporto al suo impegno nel fare delle religioni strumenti di difesa dell'umanità nel nome di un Dio che vuole il bene delle persone, di ogni persona.

Quella dello scontro di civiltà non è, fortunatamente, la linea ufficiale del Governo italiano. Per la parte italiana continuano, però a proposito della missione in Iraq, due mezze verità (e quindi due mezze bugie).

La prima «mezza verità» continua ad essere ripetuta nella struttura del decreto legge (uno dei due Capi del testo ha per titolo «Missione umanitaria, di stabilizzazione e di ricostruzione in Iraq») ed è ben presente negli atti parlamentari, anche se nelle esposizioni del Governo e della maggioranza oggi prevale un significato politico e militare. Se noi confrontiamo le dichiarazioni rilasciate in queste settimane dal Governo con quelle che il ministro Frattini pronunciò all'inizio della missione, possiamo verificare come la missione italiana inizialmente dovesse essere di copertura ad attività umanitarie, ad attività assistenziali.

Pur se non enfatizzate nelle dichiarazioni attuali, le attività della parte umanitaria sono puntigliosamente indicate nella relazione tecnica al decreto-legge e si legge che comprendono la realizzazione del museo virtuale di Baghdad, il collegamento *Intranet* tra i siti ministeriali iracheni, e via dicendo. Si tratta infatti di interventi che, anche ove effettivamente realizzati, risultano scollegati rispetto alla realtà dell'Iraq di oggi. Appaiono addirittura surreali rispetto all'attuale scenario iracheno e alle esigenze della popolazione locale.

Ben diverso l'approccio dell'Unione Europea. Il programma di aiuti all'Iraq della Commissione Europea per il 2005, per un importo totale di 200 milioni di euro, pone chiara attenzione ai settori chiave che devono essere sostenuti, quali l'istruzione, le cure sanitarie, l'occupazione, l'energia, l'acqua, le acque reflue, l'ambiente, l'edilizia abitativa, l'agricoltura, il commercio e gli investimenti. La cultura e l'arte compaiono, ma dentro un elenco che descrive la vita vera degli iracheni.

Noi pensiamo che a questo dovrebbero essere indirizzate le risorse finanziarie italiane. E non solo i 19 milioni di euro che il decreto legge riserva al capitolo dell'intervento umanitario, ma anche una parte significativa dei quasi 213 milioni di euro che il decreto stanziava per la missione militare. Si continua a spendere oltre dieci volte di più per la missione militare rispetto alla missione umanitaria. La contraddizione iniziale resta. Resta la nostra opposizione, rafforzata dall'aggravarsi delle condizioni di vita degli iracheni.

A dire il vero, una «componente umanitaria» nella comunicazione della maggioranza e del Governo è rimasta, anche se ha cambiato registro.

Invece di insistere sull'ospedale della Croce Rossa, si pone all'opinione pubblica italiana e quindi anche al Parlamento la domanda retorica: ma possiamo lasciare il popolo iracheno al suo destino?

La domanda ha un'aggiunta, meno emotiva e più istituzionale: resteremo in Iraq finché ce lo chiederanno gli iracheni.

A quest'ultima aggiunta il popolo iracheno ha già risposto. Non si può continuare a dire che si resta in Iraq finché lo vuole il Governo e dimenticare che tutti coloro che si sono presentati alle elezioni, e che rappresentano legittimamente il popolo in tutte le sue sfumature – anche se parti significative non hanno partecipato al dibattito elettorale – hanno chiesto l'allontanamento delle presenze straniere.

Alla domanda se l'Italia debba condividere il destino del popolo iracheno rispondo: certo che sì. Chi è stato contrario alla guerra ha molti motivi in più per essere solidale in tutti i modi con il popolo iracheno. Quando diciamo che occorre definire subito una strategia di rientro dei nostri militari intendiamo ribadire, insieme, il giudizio contrario alla missione e il dovere di porre rimedio ai guasti che la guerra e l'occupazione hanno prodotto in Iraq, evitando contraccolpi a danno della popolazione irachena, evitando, cioè, l'impressione di abbandono di un Paese che avrà, per molto tempo, bisogno più di aiuto che di occupazione militare. La conferma viene dal fatto che già 11 Paesi hanno disposto il rientro; che la Polonia e l'Ucraina lo realizzeranno entro l'anno. Dal gennaio 2006, nel quadro di un più forte coinvolgimento dell'ONU, si potrà mettere in atto un diverso impegno dell'Unione Europea e dell'Italia per la stabilizzazione dell'Iraq.

Stare dalla parte degli iracheni significa per l'Italia, sia sul piano bilaterale, sia nell'ambito dell'Unione Europea, sia in sede ONU, promuovere una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che preveda la sostituzione delle truppe presenti in Iraq con una forza di mantenimento della pace che coinvolga anche i Paesi rimasti estranei al conflitto, che indichi le misure più efficaci per isolare il terrorismo ed accelerare il processo di ricostruzione economica e civile del Paese, che favorisca la riconciliazione nazionale, con il pieno recupero della componente sunnita, che proceda nell'addestramento delle forze di sicurezza e militari irachene e che chiami l'Unione Europea ad un impegno più sicuro per realizzare gli obiettivi della Conferenza del 22 giugno.

Impegnarsi su una nuova risoluzione ONU significherà per l'Italia anche superare la seconda delle «mezze verità» raccontate dal Governo a proposito della missione italiana in Iraq.

Dice il Governo, dice la maggioranza: «Noi siamo in Iraq per l'adempiimento di una risoluzione ONU». La «mezza bugia» consiste nel fatto che l'operazione in Iraq è avvenuta senza avallo dell'ONU e sulla base della «Coalizione dei volonterosi» che si è formata attorno agli Stati Uniti. Solo successivamente si è avuta la Risoluzione 1546 dell'ONU.

Ma quella risoluzione è sempre rimasta inevasa, relativamente alla missione Antica Babilonia, nella parte che autorizzava la presenza di una forza multinazionale «a comando unificato». Infatti, il comando uni-

ficato non c'è mai stato ed è sempre rimasto saldamente stretto nelle mani degli Stati Uniti, anche dal punto di vista della decisione politica. Lo dimostra l'ininfluenza del nostro Paese – il terzo come forze armate presenti in Iraq – in diverse vicende. Si tratta di vicende, dall'uccisione di Nicola Calipari a quella di tanti iracheni e stranieri, vittime di un uso delle armi quanto meno troppo disinvolto, che fanno ritenere che non vi siano state valutazioni comuni con gli alleati nel definire regole di comportamento militare.

Anche questa assenza di comando unificato, a moltissimi mesi dalla presenza italiana in Iraq, è una ragione nuova, aggiuntiva della nostra opposizione al decreto.

Si tratta di un decreto che è formalmente uno strumento di bilancio; riguarda quasi esclusivamente gli euro necessari alla presenza militare italiana in Iraq. È una montagna di euro. Dal giugno 2003, data di inizio della missione Antica Babilonia, a tutto il 2005, il costo ufficiale della missione è di circa un miliardo e 200.000 euro per la parte militare e di circa 92 milioni di euro per la parte umanitaria: già questa proporzione – meno di un decimo – la dice lunga sull'ambiguità della nostra missione, pure definita, negli atti legislativi, «Missione umanitaria e di ricostruzione in Iraq». Inoltre, esaminando in modo più approfondito tali dati, vanno aggiunti ulteriori costi, che non appaiono, per l'addestramento specifico dei reparti destinati all'Iraq, per l'usura dei mezzi, per l'attività di supporto in Italia e nel teatro operativo.

Se non serve né al popolo iracheno, né al popolo italiano, questa montagna di euro è spesa male. Per la Margherita-L'Ulivo non è mai il caso di spendere avventatamente le tasse dei cittadini, ma lo è ancor meno un una situazione economica che vede milioni di famiglie fare i conti con stipendi e pensioni insufficienti alla vita quotidiana. Votiamo no in questa occasione anche per il peso finanziario che l'errore della maggioranza comporta per gli italiani.

Non sono i militari che spendono male i soldi. È il Governo che li usa male, costringendo i nostri militari nella situazione in cui sono. In Iraq i contingenti militari stranieri, per la situazione che purtroppo si è venuta a creare, sono costretti a proteggere soprattutto se stessi, attenti a non abbassare mai la guardia, anche nelle aree considerate sicure, per non pagare un altissimo prezzo in termini di rapimenti, di morte e di distruzione.

Tutto questo, naturalmente, senza togliere nulla al valore delle unità italiane che si sono avvicinate o che sono presenti in Iraq.

Sull'operato dei nostri militari rinnoviamo grande apprezzamento e riconoscenza per ciò che fanno e per il modo in cui agiscono, nel ricordo inalterato dei caduti nell'attentato di Nasiriya e in altre tragiche circostanze.

Per professionalità, impegno e grande dedizione i nostri militari che si trovano in Iraq riescono a svolgere un ruolo positivo. Meglio potrebbero farlo all'interno di una forza di interposizione o di pacificazione, con un'altra logica, con un altro comando e con un'altra organizzazione.

Il rispetto dei nostri militari, quelli che sono in Iraq, ma anche dei loro colleghi che sono nel resto del mondo, richiede di restituire loro il compito per cui si sono preparati e che meglio sanno svolgere: essere portatori di pace, stare dalla parte debole ed indifesa delle popolazioni, portare in braccio i bambini, senza che questo gesto sia un rischio né per i bambini, né per loro.

Sen. BEDIN

**Integrazione all'intervento del senatore Sodano Calogero
nella discussione generale del disegno di legge n. 3562**

La prima è quella della sinistra radicale, che non vuole rinunciare al proprio elettorato pacifista ed insiste non solo sulla richiesta di ritiro immediato da Baghdad, ma anche sul rifiuto pregiudiziale di qualsiasi rapporto o contatto con il centro-destra.

La seconda è quella della sinistra non antagonista ed erroneamente definita riformista e moderata che, in vista delle elezioni non vuole perdere il legame con l'area estremista, movimentista, *no global* e non si limita a ribadire il suo no tassativo a qualsiasi ripensamento sulla richiesta di ritiro dall'Iraq, ma respinge con disprezzo e malcelata sufficienza qualsiasi ipotesi di accordo con la maggioranza di Governo.

L'ala estremista vuole anche rompere l'alleanza con gli USA, la seconda la pensa diversamente: D'Alema dice (sono parole sue): «noi siamo gente seria, non romperemo mai l'alleanza con gli americani» – ma come farà, se dovesse, Dio non voglia, andare al governo? Cercherà aiuto nel centro-destra come ha fatto per la guerra in Kosovo contro Milosevic? E poi c'è Prodi... Un'altra cosa che ci dovrebbe allarmare è il processo di radicalismo in atto anche in Iran, aggravato oggi dall'elezione del nuovo presidente Nematollah della Repubblica islamica che pare fosse tra i sequestratori degli americani nell'ambasciata USA a Teheran. Questo Paese oggi ha un forte potere di determinazione contrattuale nel processo di crescita di tutti i Paesi del Medio Oriente e continua a lavorare per l'atomica.

Vorrei esprimere in questa occasione, a nome dell'UDC, la nostra vicinanza al popolo britannico per i vili attentati del 7 e 21 luglio e al popolo egiziano per il massacro a Sharm el Sheikh.

È di tutta evidenza che il terrorismo islamico è ancora in grado di colpire e seminare morte.

Sostenere che questo terrorismo sia frutto della guerra in Iraq è la cosa più stupida che si possa sentire dire. Perché tutti sappiamo che le *Twin Towers* sono state abbattute l'11 settembre 2001 e l'operazione *Enduring freedom* in Afganistan e la liberazione dell'Iraq dalla feroce dittatura di Saddam Hussein sono state portate successivamente

O la guerra si fa in casa loro, o si fa in casa nostra. L'unica cosa che non si può fare è non farla.

Sentiamo la necessità morale e politica di ringraziare tutti i nostri militari impegnati nella missione in Iraq, unitamente alle altre forze della coalizione, che sono in quel Paese per affermare i principi di libertà e democrazia, valori irrinunciabili per ogni Paese civile.

Infine, rivolgo un deferente pensiero di gratitudine ai caduti di Nasiriyah ed alle loro famiglie, morti nel più alto degli adempimenti al servizio della Patria.

Questa è la posizione dell'UDC, una posizione libera e coerente, pacifica ma non pacifista, una posizione, quindi, per le ragioni esposte, favorevole al rifinanziamento della missione Antica Babilonia.

Sen. SODANO CALOGERO

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n. 3562, di conversione del decreto-legge n. 112 del 2005. Ordine del giorno G100, Andreotti e altri	227	224	002	086	136	113	RESP.
2	NOM.	DDL n. 3562. votazione finale	249	248	002	150	096	125	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0856 del 27-07-2005 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
ACCIARINI MARIA.C	F	C
AGOGLIATI ANTONIO	C	F
AGONI SERGIO	C	F
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	C	F
AMATO GIULIANO	F	
ANDREOTTI GIULIO	F	A
ANGIUS GAVINO		C
ANTONIONE ROBERTO	M	M
ARCHIUTTI GIACOMO	C	F
ASCIUTTI FRANCO	C	F
AZZOLLINI ANTONIO	C	F
BAIO DOSSI EMANUELA	F	C
BALBONI ALBERTO	C	F
BALDINI MASSIMO	C	F
BARATELLA FABIO	F	C
BARELLI PAOLO	C	F
BASILE FILADELFIO GUIDO	F	C
BASSO MARCELLO		C
BASTIANONI STEFANO	F	C
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	C
BATTAGLIA ANTONIO	C	F
BATTAGLIA GIOVANNI	F	C
BERGAMO UGO	C	F
BETTA MAURO		C
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	
BEVILACQUA FRANCESCO		F
BIANCONI LAURA	C	F
BISCARDINI ROBERTO	F	
BOBBIO LUIGI	C	F
BOCO STEFANO		C
BOLDI ROSSANA LIDIA	C	F
BONATESTA MICHELE	C	F

Seduta N. 0856 del 27-07-2005 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
BONAVITA MASSIMO	F	C
BONFIETTI DARIA	F	C
BONGIORNO GIUSEPPE	C	F
BOREA LEONZIO	C	F
BOSCETTO GABRIELE	C	F
BOSI FRANCESCO	M	F
BRIGNONE GUIDO	C	F
BRUNALE GIOVANNI		C
BRUTTI MASSIMO		C
BRUTTI PAOLO	F	C
BUCCIERO ETTORE	C	F
BUDIN MILOS	F	C
CADDEO ROSSANO	F	C
CALDEROLI ROBERTO	M	M
CALLEGARO LUCIANO	C	F
CALVI GUIDO		C
CAMBER GIULIO	C	F
CAMBURSANO RENATO		C
CANTONI GIAMPIERO CARLO	C	F
CARRARA VALERIO	C	F
CASILLO TOMMASO		C
CASTAGNETTI GUGLIELMO	C	F
CASTELLANI PIERLUIGI	F	C
CASTELLI ROBERTO	M	M
CENTARO ROBERTO	C	F
CHERCHI PIETRO	C	F
CHINCARINI UMBERTO	C	F
CHIRILLI FRANCESCO	C	F
CHIUSOLI FRANCO		C
CICCANTI AMEDEO	C	F
CICOLANI ANGELO MARIA	C	F
CIRAMI MELCHIORRE	C	F

Seduta N. 0856 del 27-07-2005 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
COLETTI TOMMASO	F	C
COLLINO GIOVANNI	C	F
COLOMBO EMILIO	F	F
COMINCIOLI ROMANO	C	F
COMPAGNA LUIGI	C	F
CONSOLO GIUSEPPE	C	F
CONTESTABILE DOMENICO	C	F
CORRADO ANDREA	C	F
CORTIANA FIORELLO		C
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	F
COVIELLO ROMUALDO		C
COZZOLINO CARMINE	C	F
CREMA GIOVANNI	F	C
CURSI CESARE	M	M
CURTO EUPREPIO	C	F
D'ALI' ANTONIO	M	M
D'AMBROSIO ALFREDO	F	F
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO	F	C
DANIELI FRANCO		C
DANIELI PAOLO	C	F
DANZI CORRADO	C	F
DATO CINZIA		C
DE CORATO RICCARDO	C	F
DELL'UTRI MARCELLO	C	F
DELOGU MARIANO	C	F
DEL PENNINO ANTONIO	C	F
DEMASI VINCENZO	C	F
DE PAOLI ELIDIO	F	
DE PETRIS LOREDANA	R	C
DE RIGO WALTER	C	F
DETTORI BRUNO	F	C
DE ZULUETA CAYETANA		C

Seduta N. 0856 del 27-07-2005 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
DI GIROLAMO LEOPOLDO	F	C
D'IPPOLITO VITALE IDA	C	F
DONATI ANNA		C
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	F
EUFEMI MAURIZIO	C	F
FABBRI LUIGI	C	F
FALCIER LUCIANO	C	F
FALOMI ANTONIO		C
FASOLINO GAETANO	C	F
FAVARO GIAN PIETRO	C	F
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	C	F
FILIPPELLI NICODEMO FRANCESCO	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	M	M
FLAMMIA ANGELO	F	C
FLORINO MICHELE	C	F
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	F
FORLANI ALESSANDRO	C	F
FORTE MICHELE	C	F
FRANCO PAOLO	C	F
FRANCO VITTORIA	F	C
GABURRO GIUSEPPE	A	F
GAGLIONE ANTONIO	F	C
GARRAFFA COSTANTINO	F	C
GASBARRI MARIO	F	C
GENTILE ANTONIO	C	F
GIARETTA PAOLO		C
GIOVANELLI FAUSTO	F	C
GIRFATTI ANTONIO	C	F
GIULIANO PASQUALE	M	
GRECO MARIO	F	F
GRILLO LUIGI	C	F
GRILLOTTI LAMBERTO	C	F

Seduta N. 0856 del 27-07-2005 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
GRUOSSO VITO		C
GUASTI VITTORIO	C	F
GUBERT RENZO	F	F
GUBETTI FURIO	C	F
GUERZONI LUCIANO	F	
GUZZANTI PAOLO	C	F
IANNUZZI RAFFAELE	C	F
IERVOLINO ANTONIO	C	F
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	C	F
IOVENE ANTONIO	F	C
IZZO COSIMO	C	F
KAPPLER DOMENICO	C	F
LABELLARTE GERARDO	F	C
LA LOGGIA ENRICO	M	M
LATORRE NICOLA	F	C
LAURO SALVATORE		F
LEGNINI GIOVANNI		C
LIGUORI ETTORE	F	C
LONGHI ALEANDRO	F	C
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	C
MAFFIOLI GRAZIANO	C	F
MAGISTRELLI MARINA		C
MALABARBA LUIGI		C
MALAN LUCIO	C	F
MANCINO NICOLA	F	
MANFREDI LUIGI	C	F
MANTICA ALFREDO	M	M
MANUNZA IGNAZIO	C	F
MANZELLA ANDREA	F	C
MANZIONE ROBERTO	F	
MARANO SALVATORE	C	F
MARINI CESARE	F	C

Seduta N. 0856 del 27-07-2005 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
MARINO LUIGI	C	
MARITATI ALBERTO	C	
MARTONE FRANCESCO	C	
MASCIONI GIUSEPPE	F	A
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	C	F
MEDURI RENATO	C	F
MELELEO SALVATORE	C	F
MENARDI GIUSEPPE	C	F
MICHELINI RENZO	F	C
MINARDO RICCARDO	A	F
MODICA LUCIANO		C
MONCADA LO GIUDICE GINO	M	M
MONTALBANO ACCURSIO	F	C
MONTI CESARINO	C	F
MONTICONE ALBERTO	F	C
MONTINO ESTERINO	F	C
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	C
MORO FRANCESCO	P	F
MORRA CARMELO	C	F
MORSELLI STEFANO	C	F
MUGNAI FRANCO	C	F
MULAS GIUSEPPE	C	F
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	C
NESSA PASQUALE	C	F
NIEDDU GIANNI	F	C
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	C	F
NOVI EMIDDIO	M	M
OCCHETTO ACHILLE		C
OGNIBENE LIBORIO	C	F
PACE LODOVICO	C	F
PAGANO MARIA GRAZIA		C
PALOMBO MARIO	C	F

Seduta N. 0856 del 27-07-2005 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
PAPANIA ANTONINO	F	C
PASCARELLA GAETANO	F	C
PASINATO ANTONIO DOMENICO	C	F
PASQUINI GIANCARLO	F	C
PASSIGLI STEFANO	F	
PASTORE ANDREA	C	F
PEDRAZZINI CELESTINO	C	F
PEDRIZZI RICCARDO	C	F
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	C	F
PELLICINI PIERO	C	F
PERA MARCELLO		P
PERUZZOTTI LUIGI	C	F
PESSINA VITTORIO	C	F
PETERLINI OSKAR	F	C
PETRINI PIERLUIGI		C
PIANETTA ENRICO	C	F
PIATTI GIANCARLO	F	C
PICCIONI LORENZO	C	F
PILONI ORNELLA	F	
PIROVANO ETTORE	C	F
PIZZINATO ANTONIO	F	C
PONTONE FRANCESCO	C	F
PONZO EGIDIO LUIGI	C	F
PROVERA FIORELLO	C	F
RAGNO SALVATORE	C	
RIGONI ANDREA	F	C
RIPAMONTI NATALE	F	C
RIZZI ENRICO	C	F
ROLLANDIN AUGUSTO ARDUINO C.	F	C
RONCONI MAURIZIO	C	F
ROTONDO ANTONIO	F	C
RUVOLO GIUSEPPE	F	F

Seduta N. 0856 del 27-07-2005 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
SALERNO ROBERTO	F	
SALINI ROCCO	F	F
SALVI CESARE	F	
SALZANO FRANCESCO	F	F
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	C	F
SANZARELLO SEBASTIANO	F	F
SAPORITO LEARCO	M	M
SCALERA GIUSEPPE	F	
SCARABOSIO ALDO	C	F
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	C	
SCOTTI LUIGI	C	F
SEMERARO GIUSEPPE	C	F
SERVELLO FRANCESCO	C	F
SESTINI GRAZIA	C	
SILIQVINI MARIA GRAZIA	M	M
SODANO CALOGERO		F
SODANO TOMMASO		C
SOLIANI ALBERTINA	F	C
SPECCHIA GIUSEPPE	C	F
STANISCI ROSA	F	C
STIFFONI PIERGIORGIO	C	F
SUDANO DOMENICO	C	F
TAROLLI IVO		F
TATO' FILOMENO BIAGIO	C	F
TESSITORE FULVIO	F	C
THALER HELGA	F	C
TIRELLI FRANCESCO	C	F
TOFANI ORESTE	C	F
TOGNI LIVIO		C
TOMASSINI ANTONIO	C	F
TONINI GIORGIO	F	C
TRAVAGLIA SERGIO	C	F

Seduta N. 0856 del 27-07-2005 Pagina 9

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1		alla n° 2
	01	02	
TREDESE FLAVIO	C	F	
TREMATERRA GINO	C	F	
TREU TIZIANO	F		
TUNIS GIANFRANCO	C	F	
TURCI LANFRANCO	F	C	
TURRONI SAURO	F	C	
ULIVI ROBERTO	M	M	
VALDITARA GIUSEPPE	C	F	
VALLONE GIUSEPPE	F	C	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	C	F	
VEGAS GIUSEPPE	C		
VENTUCCI COSIMO	M	M	
VERALDI DONATO TOMMASO	F	C	
VICINI ANTONIO	F	C	
VILLONE MASSIMO	F	C	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	C	
VITALI WALTER		C	
VIVIANI LUIGI		C	
VIZZINI CARLO	C	F	
ZANCAN GIAMPAOLO	R	C	
ZANDA LUIGI ENRICO	F		
ZANOLETTI TOMASO	C	F	
ZAPPACOSTA LUCIO	C	F	
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	F		
ZICCONI GUIDO	C	F	
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	C	F	

Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione il senatore Gubetti, in sostituzione del senatore Bettamio, entrato a far parte del Governo.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

DDL Costituzionale

Sen. Dalla Chiesa Nando, Vitali Walter, Acciarini Maria Chiara, Zancan Giampaolo, Donadi Massimo, Battisti Alessandro, De Zulueta Tana, Cambursano Renato, Malabarba Luigi, Zanda Luigi Enrico, Crema Giovanni, Dato Cinzia, Petrini Pierluigi, Turci Lanfranco, Soliani Albertina
Nuove norme in materia di validità del referendum (3572)
(presentato in data 27/07/2005)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

10^a Commissione permanente Industria

Misure per la tutela del simbolo olimpico in relazione allo svolgimento dei Giochi olimpici invernali «Torino 2006» (3248-B)
previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.
S.3248 approvato da 10^a Industria; C.5686 approvato con modificazioni da 10^o Att. produt. (assorbe C.5043);
(assegnato in data 27/07/2005)

In sede referente

11^a Commissione permanente Lavoro

Sen. Rollandin Augusto Arduino Claudio ed altri
Disposizioni in materia di prestazioni erogate dall'INAIL (3556)
previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio
(assegnato in data 27/07/2005)

Commissioni 7^a e 13^a riunite

Dep. Iannuzzi Tino ed altri

Disposizioni per il recupero e la riqualificazione dei centri storici (3566)
previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 8^a Lavori pubb.,
Commissione parlamentare questioni regionali

*C.5470 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.5638, C.5891);
(assegnato in data 27/07/2005)*

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 26 luglio 2005, la 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha approvato il disegno di legge: «Disciplina dell'attività di acconciatore» (2917-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Molinari ed altri; Gamba ed altri; Cazzaro ed altri; D'Agrò ed altri, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 18 luglio 2005, ha inviato – ad integrazione della decisione sul Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2004 (*Doc. XIV, n. 5*) – le decisioni con annesse relazioni sui rendiconti generali della regione Trentino Alto-Adige nonché delle province autonome di Trento e Bolzano, per l'esercizio finanziario 2004.

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 125 del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della Provincia autonoma di Bolzano, con lettera pervenuta in data 26 luglio 2005, ha trasmesso la relazione sull'attività svolta nell'anno 2004 (*Doc. CXXVIII, n. 4/13*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente.

Interrogazioni

GUERZONI. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Posto che:

con la cosiddetta «legge Bossi-Fini» (189/2002) ed il suo regolamento attuativo (decreto del Presidente della Repubblica 334/04) si sono posti a carico delle imprese che occupano quali dipendenti cittadini di

paesi non comunitari obblighi ed oneri che vanno sottoscritti all'atto della stipula del «contratto di soggiorno»;

numerose imprese e loro associazioni rappresentative, tra le quali l'A.P.I. (Associazione Piccole Imprese) di Bologna, denunciano sovente anche alla stampa, oltre la pesantezza degli oneri finanziari introdotti a loro carico (spese di rimpatrio, garanzia dell'alloggio, ecc.), la inadeguatezza delle norme di legge e regolamenti tal che, ad esempio, non vi è alcuna previsione circa il comportamento da assumere nei casi – assai frequenti – nei quali l'affitto o il rateo del mutuo non venga pagato, vi sia un provvedimento di sfratto, l'abitazione in uso da anni non risponda ai requisiti posti in seguito, la famiglia si allarghi con la nascita di nuovi figli, ecc.;

le difficoltà di applicazione della normativa introdotta dalla legge 189/2002, oltre ai datori di lavoro, coinvolgono i sindacati e sono denunciate anche dai sindacati, dal volontariato e dalle associazioni dei cittadini stranieri,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni dei Ministri interrogati sui problemi segnalati e se non si ritenga necessario modificare almeno le norme regolamentari, anche nel senso di precisarle o semplificarle ulteriormente, affinché esse siano applicabili effettivamente, e demandare a direttive delle Regioni la questione degli alloggi per i lavoratori extracomunitari regolarmente occupati, sia in conformità alle competenze regionali sia per consentire soluzioni omogenee ai regolamenti edilizi comunali vigenti nei vari territori del Paese.

(3-02230)

IOVENE, BASSO, FLAMMIA, MURINEDDU, PIATTI, VICINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – (Già 4-09179)

(3-02231)

BATTAFARANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

gli uffici postali del nostro territorio rappresentano un ambiente di lavoro pericoloso, a rischio costante e continuo di rapine;

questi eventi, che spesso hanno esiti gravissimi o mortali, provocano nei dipendenti degli uffici una condizione di forte *stress*, che spesso si traduce in disturbi fisici gravi (tremore, confusione, perdite temporanee di memoria ed altro) legati alla particolare situazione che ci si trova a vivere nel posto di lavoro e che possono essere di ostacolo al normale svolgimento delle proprie mansioni;

il dipendente delle poste, al quale venga certificata l'inabilità permanente allo svolgimento delle proprie mansioni, non ha più la possibilità di richiedere l'infermità per causa di servizio, trattamento riservato ai dipendenti pubblici, e conseguentemente la possibilità di accedere alla pensione privilegiata e ai trattamenti collegati, a seguito della trasformazione dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni in ente pubblico non

economico (decreto-legge n. 487/93, convertito, con modificazioni, dalla legge 71 del 1994) e con il passaggio dei lavoratori delle poste all'assicurazione presso l'INAIL (articolo 53, comma 7, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, che ha stabilito questo passaggio dal 1° gennaio 1999);

qualora, quindi, un dipendente delle poste manifesti l'inabilità permanente alle mansioni e non possa essere più impiegato in qualsiasi ruolo, può andare in pensione (se ha almeno 20 anni di servizio) con un trattamento calcolato in base agli anni di anzianità maturati e spesso, quindi, con pesanti decurtazioni;

i lavoratori dell'Ente Ferrovie dello Stato, che hanno seguito nel corso degli anni un percorso simile a quello dei lavoratori postelegrafonici, e che facevano capo ad un fondo di previdenza speciale, confluito presso l'INPS, hanno invece mantenuto il diritto a richiedere la pensione privilegiata a seguito di infermità per causa di servizio,

si chiede di sapere quale sia l'orientamento del Governo nella fattispecie descritta nelle premesse ed eventualmente se intenda prevedere gli opportuni interventi a favore di lavoratori già gravemente colpiti da eventi drammatici come quelli sopra descritti.

(3-02232)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MANZIONE. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute.* – Premesso che:

il 20 luglio 2005 si è svolta su tutto il territorio nazionale la prova di ammissione al corso di laurea specialistica in odontoiatria e protesi dentaria per l'anno accademico 2005-2006, così come previsto dal decreto ministeriale 20 aprile 2005, che ne ha determinato le modalità ed i contenuti;

la *ratio* di far svolgere per la prima volta ed in via sperimentale l'esame di ammissione alla Facoltà di odontoiatria in unica data su tutto il territorio nazionale era finalizzata ad evitare disparità di trattamento tra le varie sedi universitarie;

in base alle informazioni raccolte, sembrerebbe che la prova unica non abbia sortito i risultati sperati: appare infatti singolare come la soluzione esatta di tutti i quesiti a risposta multipla fosse la lettera a);

siffatta soluzione da un lato ha disorientato i giovani esaminandi, dall'altro ha sicuramente fornito un aiuto utile a chi era preparato a ricevere una indicazione prefabbricata: appare quindi scontato che anche quest'anno la prova di ammissione alla facoltà sarà caratterizzata da numerosi ricorsi,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati non intendano istituire una Commissione ministeriale congiunta che verifichi chi abbia redatto i *quiz* e con quali criteri e come sia avvenuta la modalità di invio alle varie sedi di esame;

se non ritengano parimenti opportuno annullare e far ripetere la prova in oggetto, con nuovi commissari e con nuove, rigorose e trasparenti modalità.

(3-02233)

MANZIONE, VALLONE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel corso della risposta all'interrogazione 5-04534, presentata alla Camera dei deputati, in Commissione finanze, il Sottosegretario di Stato all'economia, on. Daniele Molgora, precisava che, a tutto il 31 maggio 2005, nei confronti delle società di calcio professionistiche partecipanti ai campionati di serie A, B e C «risultava un carico netto iscritto a ruolo di tributi erariali pari a circa 631 milioni di euro»;

quasi tutte le società di calcio interessate dai debiti erariali avevano chiesto di poter regolarizzare le loro posizioni con l'Agenzia delle entrate, anche al fine di poter ottenere l'iscrizione nei campionati di calcio di serie A, B e C;

inopinatamente, con una decisione a giudizio dell'interrogante assurda depositata il 26 luglio scorso, la Camera di conciliazione del CONI rigettava la richiesta di iscrizione delle società calcistiche del Messina, del Torino, del Perugia, della Salernitana, del Benevento, del Gela, della Spal, del Torres, dell'Imolese e della Rosetana;

appare evidente che dette società di calcio, non potendo offrire l'unico spettacolo che ne legittimava l'esistenza (le partite di calcio), saranno costrette a fallire, pregiudicando così le ragioni di tutti i creditori ed in particolare dell'Agenzia delle entrate e quindi dello Stato;

non è dato sapere se tutti i 631 milioni di euro di debiti erariali – indicati dal sottosegretario Molgora – siano riconducibili alle società escluse dai campionati professionistici, ma appare evidente che – ove ciò non fosse – ci troveremmo al cospetto di società che – pur sostanzialmente non in regola – sono riuscite ad ottenere l'iscrizione illegittimamente, aggirando le norme varate dalla FIGC,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia consapevole dell'enorme danno erariale (pari a circa 631 milioni di euro) che nasce dalle decisioni della Camera di conciliazione del CONI;

a chi verranno imputati i danni conseguenti da tale assurda decisione;

a quale finalità di sana e corretta gestione della cosa pubblica corrisponda la decisione di non aiutare quelle società che chiedevano una dilazione per regolarizzare le loro pendenze erariali, preferendo invece assumere un atteggiamento di drastica intransigenza che provocherà la quasi certa inesigibilità dei crediti vantati dall'Erario;

quali siano le società di calcio indebitate con l'Erario e per quali somme;

quali società abbiano provveduto a regolarizzare la loro posizione entro il 30 giugno 2005.

(3-02234)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CASTAGNETTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che il Generale Italo Pappa è stato elevato al grado di Vice Comandante della Guardia di Finanza;

che in precedenza ha assolto all'incarico di Capo Ufficio Inchieste della Federcalcio;

che il suo più recente impegno ha riguardato le indagini sulla partita Genoa-Venezia dello scorso campionato;

che detta vicenda è stata caratterizzata da una serie nutritissima di anomalie, forzature e irritualità da parte delle autorità inquirenti, dalla inedita contestazione del reato di associazione per delinquere al Presidente del Genoa Enrico Preziosi;

che sistematicamente illazioni, fughe di notizie enfatizzate dalla stampa, riassunti approssimativi di registrazioni telefoniche non autorizzate, e, di converso, la sistematica stroncatura e la mancata presa in considerazione di tutte le eventuali ragioni o spiegazioni avanzate dalla difesa hanno di fatto contribuito alla elaborazione di una ipotesi accusatoria radicale e severissima, ancorché sorretta solo da teoremi e da supposizioni;

che a seguito di tutto questo importanti gruppi economici e il gruppo editoriale egemone della stampa sportiva vedono finalmente come imminente e probabile l'uscita di scena di un personaggio scomodo e molesto quale Enrico Preziosi,

si chiede di conoscere se e in quale misura le recenti vicende legate alla giustizia sportiva che hanno visto come protagonista Italo Pappa abbiano avuto influenza o ruolo nella decisione di conferire all'ufficiale in oggetto il suddetto alto incarico.

(4-09202)

OGNIBENE, MONTAGNINO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che la filiera dell'ortofrutta italiana opera nel contesto di un graduale ma inesorabile indebolimento delle esigue strutture associative e democratiche che in cinquant'anni di processi difficili e complessi sono state costruite nel Mezzogiorno d'Italia;

che i prodotti agricoli, in molte parti d'Italia, sono sottratti ad una libera e democratica contrattazione, essendo prodotti deperibili e sottoposti alla limitazione della mancanza di strutture di conservazione e condizionamento democraticamente gestite;

che la domanda e l'offerta non si incontrano più nelle forme previste dalle legge e dal diritto;

che le forme prevalenti della commercializzazione in molte aree del Mezzogiorno sono ancora quelle dei grossisti-raccoglitori, come avveniva nell'Ottocento;

che il movimento cooperativo e associativo controlla appena il 3% delle produzioni ortofrutticole nel Mezzogiorno e in Sicilia;

che non si è formato quel nucleo moderno di operatori commerciali che, sostenuti da una visione condivisa veramente liberale dei processi inerenti al commercio stesso, riuscisse a verticalizzare l'ortofrutticoltura per proiettarla nei mercati europei;

che alcuni episodi conosciuti agli interroganti, come per esempio la costruzione di alcuni mercati agroalimentari nel Mezzogiorno, sono stati tempestati da scandali nei quali sono state coinvolte le stesse strutture della Federmercati (basti ricordare la vicenda del mercato agroalimentare di Catania);

che oggi si sta verificando una forbice incontrollabile tra prezzi all'origine e prezzi al consumo che investe tutta l'agricoltura italiana;

che probabilmente il tutto scaturisce in questa fase anche dalle difficoltà oggettive economiche del Paese e che, quindi, la crisi si è ulteriormente consolidata proprio a causa di motivi esterni al mondo agricolo;

che almeno i 2/3 della produzione ortofrutticola, che viene consumata in Italia, viene ormai dall'estero, dove per «estero» dobbiamo sempre più intendere Paesi extraeuropei e mediterranei;

che il «Green Corridor», firmato nel 2002 dal ministro Alemanno, anticipa di otto anni la liberalizzazione del 2010 dei mercati mediterranei;

che detto programma prevede lo scambio di prodotti ortofrutticoli, la realizzazione di un programma di assistenza tecnica alle aziende agricole, un progetto di formazione professionale e la fornitura di macchine per la lavorazione agricola;

che sono stati già firmati dei protocolli d'intesa con Egitto, Libano e Siria, e adesso si guarda anche all'Iraq al fine di far raggiungere a quest'ultimo Paese il prima possibile l'indipendenza alimentare;

che i nostri produttori, ed in special modo quelli del Sud, considerano il suddetto accordo di Green Corridor «tutto a perdere» per l'ortofrutticoltura del Mezzogiorno, mentre rappresenta un grande «affare» per le attività industriali e per alcuni settori dell'agricoltura centro-settentrionale (mele, pere e kiwi), caduti pur essi nel buco nero della recessione e dei prezzi divaricati;

che anche a seguito di questo accordo le microimprese del settore ortofrutticolo del Mezzogiorno sono sprofondate in una crisi ancora più grave poiché lamentano un certo «abbandono» delle istituzioni;

che il vero problema di questo settore e di questa categoria è quello dell'innovazione nel Mezzogiorno, dell'associazionismo, della democrazia, della lotta contro la criminalità; il settore deve essere organizzato al meglio al fine di far rispettare sia le norme europee che quelle sulla commercializzazione e proteggere i produttori da truffe e vessazioni che subiscono quotidianamente nella loro attività,

si chiede di sapere:

se e quali interventi il Ministro in indirizzo intenda prendere in considerazione al fine di venire incontro ai produttori, che sono le prime vittime di un sistema distorto in un'economia dominata dai grandi gruppi;

se e quali provvedimenti intenda adottare per innovare, modernizzare l'agricoltura italiana e meridionale, per restituire al Sud un mercato che non esiste più, per bonificare e liberalizzare le attività commerciali e le grandi strutture di commercializzazione pubblica, e più precisamente i mercati;

se non si ritenga più opportuno restituire dignità, valore e forza alle aziende, ai produttori, alle politiche di sviluppo e innovazione;

se non si ritenga doveroso e giusto accompagnare mano nella mano le decine di migliaia di aziende agricole del Mezzogiorno per l'appuntamento importantissimo del mercato globale del 2010, che non deve essere tagliato su misura per la grande distribuzione e per i grandi gruppi, ma centrato sullo sviluppo equilibrato dei nostri territori, che devono essere sostenuti perché non cedano ai riflussi del razzismo e dell'autarchia.

(4-09203)

BUCCIERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

a seguito del decesso, avvenuto il 10 ottobre 1990 per sinistro stradale, del sig. Antonio De Filippis, la moglie ed i figli conviventi, eredi legittimi, hanno adito la giustizia per conseguire il risarcimento dei gravi danni subiti;

la citazione di riassunzione, dopo l'interruzione della causa (n. 3116/96 – Tribunale di Bari) a seguito del fallimento della Compagnia Assicuratrice «Comitas», è stata notificata il 24 giugno 1996;

il giudice preposto, Dott. Ancona, si è riservato, per la decisione, una prima volta il 7 luglio 1997, forse apparendogli la responsabilità del convenuto così palese (e comprovata dal rapporto dei Carabinieri intervenuti) da non necessitare di una istruttoria;

inopinatamente detto giudice depositava, alcuni mesi dopo, invece della sentenza, un'ordinanza istruttoria, ritornando, quindi, sui propri passi;

la causa, dopo l'esperita fase accertativa ed il deposito, da parte degli avvocati difensori, di compiute memorie scritte, veniva nuovamente riservata, il 26 aprile 1999, per la decisione;

dopo circa tre anni di «riserva», in data 9 febbraio 2002 assurdamente a parere dell'interrogante veniva ancora una volta pronunciata dal giudice Dott. Ancona, in luogo della sentenza, un'ordinanza che fissava la «discussione orale» della causa con l'udienza del 17 aprile 2002;

tale determinazione, derivata dalle previsioni dell'art. 281-*sexies* del codice di procedura civile, era ed è in evidente ed assurdo contrasto

normativo con le disposizioni dell'art. 281-*quinquies* del codice di procedura civile (ad esse alternative), già antecedentemente adottate, che hanno sostanziato, tre anni prima, la pregressa fase processuale;

lo svolgimento del processo si è trascinato (nonostante le ostinate richieste degli avvocati difensori di pervenire ad una sua conclusione) di rinvio in rinvio: dal 17 aprile 2002 al 10 giugno 2002, poi al 14 ottobre 2002, quindi all'11 novembre 2002, poi ancora al 24 febbraio 2003, ancora al 30 giugno 2003, al 1° dicembre 2003, al 3 dicembre 2003 e finalmente al 17 dicembre 2003 allorché il giudice Dott. Ancona, anziché emettere l'attesa decisione, se l'è riservata di nuovo, catapultando così il processo, a ritroso, all'udienza del 26 aprile 1999, quando (esperita l'istruttoria) aveva espresso riserva per la decisione («riserva» mantenuta per circa tre anni!);

ormai, per tale controversia, sono trascorsi nove anni in maniera inconcludente, con consapevoli e perduranti danni erariali cagionati allo Stato, con aggiuntive ed ingiuste lesioni patrimoniali degli interessi soggettivi e legittimi degli attori processuali, con insanabile *vulnus* inferto all'intero *corpus* del nostro sistema giudiziario;

oltre a questa gravissima vicenda (che comprova a parere dell'interrogante l'inerzia del Dott. Ancona, forse ritenutosi *legibus solutus*, in quanto mai punito nonostante i diversi esposti che lo riguardano), sarebbe opportuno indagare altri aspetti della sua attività giudiziaria: la utilizzazione dei consulenti d'ufficio, la liquidazione di talune loro parcelle, certe sue disposizioni caotiche, il rifiuto offensivo di precisazioni e risposte, l'irriguardoso comportamento nei confronti delle parti e degli avvocati (frequenti sospensioni per assenze a tempo indeterminato e lunghe attese per tutti i presenti in aula), peraltro già noti al Ministro della giustizia,

l'interrogante chiede di conoscere:

se le solide basi del nostro sistema giudiziario debbano permanentemente supportare l'operato di tutti i giudici del nostro ordinamento (in assonanza con il brocardo ulpiano dello «*Honeste vivere, neminem laedere, suum cuique tribuere*») ovvero se taluni di essi (quale il Dott. Ancona) possano ritenersi svincolati dagli obblighi ordinamentali e di legge;

se quanto ribadito in premessa (nel convincimento di una dovuta azione di controllo parlamentare) sia ritenuto sufficiente a promuovere un'immediata ispezione ministeriale per il censimento e la rubricazione degli inadempimenti e delle violazioni del Dott. Ancona;

se gli esiti della richiesta ispezione, oltre che utili per la doverosa azione disciplinare, potranno essere trasmessi alla Corte dei Conti (per la quantificazione del danno erariale subito dallo Stato) e partecipati al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bari (che nella vicenda denunciata ha avuto un ruolo «sofferto»).

(4-09204)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02230, del senatore Guerzoni, sugli obblighi ed oneri a carico delle imprese che occupano quali dipendenti cittadini extracomunitari;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02231, dei senatori Iovene ed altri, sul settore dell'olivicoltura;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02232, del senatore Battafarano, sul rapporto di lavoro per l'ente Poste Italiane.

Errata corrige

Nel resoconto sommario e stenografico della 849^a seduta, del 21 luglio 2005, ALLEGATO B, a pagina 103, nel testo dell'interrogazione 4-09155, dei senatori Marino ed altri, alla riga trentaseiesima, in luogo di «annullate» deve leggersi «sospese».

